

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1997

	PAG.		PAG.		
Cè	4-10600	9864			
Fiori	4-10601	9865			
Bertucci	4-10602	9866			
Copercini	4-10603	9866			
Martinat	4-10604	9867			
Bergamo	4-10605	9867			
Michelangeli	4-10606	9868			
Borghезio	4-10607	9869			
Fronzuti	4-10608	9870			
Napoli	4-10609	9870			
Napoli	4-10610	9871			
Napoli	4-10611	9871			
Napoli	4-10612	9872			
Alborghetti	4-10613	9872			
Landolfi	4-10614	9872			
Matacena	4-10615	9873			
Pistone	4-10616	9873			
Contento	4-10617	9875			
Copercini	4-10618	9875			
Vendola	4-10619	9876			
Buontempo	4-10620	9877			
Cuscunà	4-10621	9878			
Ortolano	4-10622	9878			
Crema	4-10623	9878			
Melograni	4-10624	9879			
Santandrea	4-10625	9880			
Copercini	4-10626	9881			
Lucchese	4-10627	9882			
Mazzocchi	4-10628	9882			
Proietti	4-10629	9882			
Giovine	4-10630	9883			
Apposizione di una firma ad una interrogazione		9883			
ERRATA CORRIGE		9883			
			Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:		
			Amoruso	4-05244	III
			Angeloni	4-00812	IV
			Armosino	4-05547	VI
			Berselli	4-04762	VIII
			Berselli	4-05884	IX
			Brunale	4-06377	X
			Calzavara	4-03576	XI
			Cesaro	4-06319	XII
			Cito	4-05051	XII
			Cuscunà	4-08430	XIII
			Frigato	4-05673	XXX
			Gambale	4-04842	XXXI
			Gazzilli	4-00392	XXXII
			Giacco	4-07094	XXXIII
			Giovanardi	4-06025	XXXIV
			Gnaga	4-06241	XXXV
			Gramazio	4-05066	XXXVI
			Grimaldi	4-08291	XXXVII
			Lucchese	4-06606	XL
			Matacena	4-02660	XLII
			Napoli	4-01059	XLII
			Nappi	4-07120	XLIII
			Nardini	4-02284	XLIV
			Paissan	4-03628	XLVI
			Pecoraro Scanio	4-00267	XLVII
			Pezzoli	4-05679	XLVIII
			Piscitello	4-05237	L
			Rossi Oreste	4-02544	LI
			Rotundo	4-01571	LIII
			Saia	4-05146	LIII
			Saia	4-05436	LIV
			Scarpa Bonazza Buora	4-06111	LV
			Siniscalchi	4-01539	LVIII
			Storace	4-06601	LIX
			Tremaglia	4-04219	LX
			Veltri	4-04354	LXI
			Veltri	4-07987	LXII

MOZIONE

La Camera,

considerato che:

secondo l'Istat, il numero dei disoccupati è pari a 2.763.000 unità, corrispondenti ad oltre il 12 per cento della forza lavoro;

risultano attualmente iscritti alle liste del collocamento — pur considerando i ritardi nelle cancellazioni da parte dell'amministrazione — oltre sei milioni di persone, fatto, comunque, che testimonia un disagio generale e profondo sul mercato del lavoro;

la disoccupazione appare maggiormente concentrata al sud, e specialmente in alcune aree, dove si registrano punte oltre il 60 per cento dei senza lavoro tra i giovani ed il 30 per cento in generale;

in ordine alle proposte del Governo per affrontare il fenomeno, in spirito di collaborazione di fronte ad un tema che finisce per andare al di là della polemica politica, appaiono, comunque, necessarie alcune considerazioni;

manca in generale una corrispondenza tra l'ampiezza del fenomeno della disoccupazione, la sua drammatica concentrazione in alcune aree e la dimensione delle misure che appaiono, almeno sotto l'aspetto quantitativo, limitate e insufficienti;

diverse, infatti, devono essere le misure urgenti per fronteggiare l'emergenza congiunturale rispetto ad un grande piano per combattere la disoccupazione diffusa nell'unico modo possibile, creando posti di lavoro produttivo e favorendo, con opportune politiche, le imprese che nascono o che intendano operare dove più grave appare il disagio sociale;

i patti territoriali e i contratti di area, su cui si riponevano molte speranze,

non riescono ancora a decollare, né il Governo ha tentato sperimentazioni sul territorio, allo scopo di valutare gli effetti di riduzioni controllate degli oneri salariali indiretti o di una tassazione più contenuta del reddito di impresa;

l'impegno per il sud, in particolare, deve comprendere interventi specifici che consentano ad alcune aree di fungere da volano, anche attraverso le zone franche, nonché interventi di natura strutturale che creino le condizioni per lo sviluppo;

in questo quadro va ribadita l'importanza — per la Calabria e per le altre regioni — della istituzione della « zona franca » di Gioia Tauro nel quadro della normativa comunitaria vigente;

si avverte la mancanza di progetti e di iniziative che consentano all'economia meridionale, che va manifestando segnali evidenti di una volontà di superamento delle logiche assistenzialistiche, di organizzarsi per contare sui mercati, il che comporta il ripudio di strumenti nuovi o vecchi che sembrano riconfermare, per il sud, un ruolo marginale e subalterno;

i lavori socialmente utili debbono essere orientati ad attività produttive dirette a gestire la fruizione del patrimonio artistico ambientale o di altri beni pubblici, al fine di rispondere ad esigenze di mercato;

impegna il Governo:

ad attivare una politica di rilancio della produttività al sud che possa contare su infrastrutture viarie, ferroviarie e marittime ed aeree, su reti e comunicazioni, con il precipuo obiettivo di contenere i costi dei trasporti e delle produzioni, nonché sulla possibilità di regolarizzazione delle imprese fornitrici di semilavorati e prodotti finiti a ditte del nord;

a rivedere e modernizzare ruolo e funzioni delle banche, ad intraprendere una politica del credito adeguata alle esigenze delle piccole imprese, anche in termini di riqualificazione dei servizi creditizi dove ce ne è più bisogno, e che favorisca

un sistema creditizio che presti danaro alle piccole imprese e che si attrezzi per assisterle nello sviluppo;

a rivedere l'attuale sistema della formazione, in modo di correlarlo fortemente al territorio e alla domanda di lavoro delle imprese, anche attraverso progetti di collaborazione tra gli uffici periferici del ministero del lavoro e della previdenza sociale ed i sindacati;

a favorire una vera politica dell'occupazione attraverso una seria revisione e modernizzazione della pubblica amministrazione come fattore strategico ed imprescindibile dello sviluppo;

ad incoraggiare intese utili tra imprese, sindacati ed operatori (come previsto dall'inattuato accordo sul lavoro del settembre 1996), accettando i criteri di sviluppo locale nelle regioni a bassa crescita dell'occupazione, anche mediante misure che scoraggino le fuoriuscite delle risorse (umane-finanziarie-materiali) e ne favoriscono la valorizzazione sul territorio, attirando operatori e risorse dall'estero.

(1-00166) « D'Ippolito, Poli Bortone, Valensise, Sanza, Scoca, Aloï, Pozza Tasca, Prestigiaco, Filocamo, Teresio Delfino, Donato Bruno ».

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La X Commissione,

premesso che:

il mercato dell'energia è in corso di ristrutturazione e l'Enel spa è corso di riorganizzazione, affinché sia resa più funzionale al nuovo quadro normativo del comparto, che vede nella liberalizzazione del settore elettrico funzioni e ruoli compatibili sia con i disposti della concessione rilasciata a suo tempo all'Enel sia con un assetto congruente con l'annunciato processo di privatizzazione;

considerato il quadro generale della politica economica ed energetica che, soprattutto in relazione a questo secondo aspetto, evidenzia rilevanti dissonanze, ragion per cui non è difficile prevedere una turbativa dei mercati che coinvolgerebbe drammaticamente chi non affrontasse con la dovuta prudenza ed un'appropriata strategia un cambiamento tanto radicale;

impegna il Governo:

a dare un'interpretazione della direttiva europea quale congruente con gli interessi nazionali: vale a dire più energia a minor costo a vantaggio di tutti i clienti elettrici e non solo delle fasce privilegiate, ponendo il cliente-utente elettrico al centro del sistema;

a procedere ad un'attenta analisi, a tutt'oggi carente, degli aspetti che caratterizzano le funzioni di produzione, trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica in quanto trattasi di un bene strategico alla base dell'esistenza stessa e del progresso della Nazione;

a considerare prioritaria, per un corretto svolgimento delle attività civili, la distribuzione dell'energia elettrica quale funzione sociale essenziale garantita dallo Stato, all'interno di un quadro tariffario della massima trasparenza, focalizzando

sui diritti del cliente elettrico ogni riforma strutturale ivi compresa la verifica delle compatibilità tra esigenze di bilancio ed esigenze sociali connesse alle forniture agevolate di energia;

ad una valutazione del patrimonio dell'Enel che, all'interno del processo di privatizzazione, non sia correlato al solo valore di bilancio ma alla sua capacità di generare ricchezza per l'intero paese, ferma restando la necessità del mantenimento dei livelli occupazionali;

a razionalizzare le funzioni di distribuzione sia nelle grandi città che nei più piccoli centri, ove operano attualmente più concessionari, intervenendo sull'esistente con soluzioni che siano valide anche dal punto di vista sociale;

a garantire gli obiettivi di pubblico servizio, vale a dire continuità e sicurezza di approvvigionamento, servizio universale e obbligo di fornitura, uguaglianza di trattamento e perequazione;

a verificare ed eventualmente arricchire di contenuti il mandato all'autorità per l'energia, affinché abbia effettivo e non formale potere su tutte le attività connesse con la materia, evitando, altresì, il proliferare di funzioni di controllo;

a indirizzare l'Enel verso attività diversificate dal *core business* ma ad esso effettivamente correlate e per le quali esistono in ambito Enel risorse umane di riconosciuta professionalità e mezzi, tra cui: recupero energetico da rifiuti solidi urbani, recupero e smaltimento delle acque e gestione del patrimonio idrico nazionale, illuminazione pubblica per la valorizzazione dell'ambiente e per una migliore efficienza luminosa, progettazione e realizzazione di grandi opere;

a chiarire la congruenza tra le attività di tutti i soggetti operanti nel campo energetico, ivi comprese le nuove società, e le attività del *core business* proprie dell'Enel spa;

a considerare funzionale agli obiettivi dell'Enel un corretto e congruente sistema

di interventi sul mercato dei combustibili energetici;

a indirizzare l'Enel verso un effettivo processo di internazionalizzazione per acquisire un ruolo adeguato all'interno dei mercati globali, rivedendo, se del caso, gli attuali vincoli della concessione e garantendo anche la necessaria dimensione per affrontare il mercato in termini competitivi;

a prendere una posizione chiara e definitiva in merito a privatizzazione e sistema degli incentivi agli autoproduttori;

a tenere informato il Parlamento sulle successive fasi del processo di riorganizzazione dell'Enel, per una corretta e tempestiva valutazione del problema in tutti i suoi aspetti.

(7-00258) « Ostillio, Fabris, Cardinale, Galati, Peretti ».

La IX Commissione,

considerato che:

la strada statale n. 16 « Adriatica » attraversa la regione Abruzzo in quasi tutti i comuni della costa;

durante il periodo estivo in tali comuni si verifica un notevole aumento del traffico locale e di quello turistico;

i mezzi « pesanti », attraversando i centri abitati di tali comuni, determinano un grave peggioramento del traffico, mettendo in serio pericolo la sicurezza dei cittadini residenti, incidendo negativamente anche sui livelli di inquinamento atmosferico;

verificato che la regione Abruzzo non ha inteso, fino ad oggi, assumere idonei provvedimenti e risolvere il problema e che i comuni interessati non sono in grado di poter affrontare autonomamente tale emergenza estiva;

impegna il Governo:

ad adottare idonei provvedimenti che prevedano, per i mesi di luglio, agosto e settembre del 1997, la deviazione del traffico « pesante » in tutta la regione Abruzzo, dalla strada statale n. 16 « Adriatica » alla autostrada A14.

(7-00259)

« Bocchino, Carlesi ».

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità per sapere — premesso che:

le notizie di stampa relative allo scandalo delle false prescrizioni per analisi di laboratorio stanno rivelando la dimensione enorme della illegalità e della corruzione con il vasto coinvolgimento di strutture sanitarie convenzionate e pubbliche;

tali notizie allarmano profondamente l'opinione pubblica, che pretende giustamente la piena conoscenza di questo turpe fenomeno corruttivo, giocato sulla pelle dei cittadini e sulla finanza pubblica;

l'inqualificabile comportamento di medici e dei dipendenti del Servizio sanitario nazionale coinvolti risulta inaccettabile e richiede una severa indagine amministrativa per verificare l'azione del fenomeno sull'intero territorio nazionale;

la sanità viene periodicamente attraversata da scandali che investono gli ambiti dei ricoveri ospedalieri, della spesa farmaceutica, della spesa degli esami di laboratorio e specialistici che minano fortemente la credibilità del servizio sanitario nazionale;

tali fenomeni denunciano la carenza di efficaci riscontri sulle attività di controllo previste dalla normativa vigente considerato che da anni era stata decisa la informatizzazione delle prescrizioni —:

quali iniziative abbia immediatamente assunto per manifestare la decisa volontà del ministero di reprimere con determinazione il fenomeno corruttivo;

quali concrete azioni di controllo siano state realizzate dal Servizio sanitario nazionale per verificare la spesa per analisi di laboratorio, per farmaci e sui ricoveri

ospedalieri, avendo particolare attenzione a far emergere la regolarità delle relative prescrizioni;

quali cause abbiano impedito di attivare efficaci e puntuali procedure di informatizzazione e controllo per far emergere il livello quantitativo e qualitativo delle prescrizioni dei medici di base e specialisti al fine di promuovere accertamenti mirati sulle situazioni anomale, prevenendo il periodico ripetersi di così gravi scandali nella sanità.

(2-00534) « Teresio Delfino, Marinacci, Tassone ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del tesoro, per sapere — premesso che:

con nota n. pos. D/193 del 14 maggio 1997 del sottosegretario onorevole Roberto Pinza, in risposta all'interrogazione presentata dallo scrivente in data 4 luglio 1996 con il n. 4-01708, il Ministero del tesoro ha sostanzialmente denegato di comunicare se tra i debitori del Banco di Napoli vi siano stati ex parlamentari e congiunti di parlamentari in carica le cui partite figurino tra i debiti inesigibili, e ciò malgrado risulti da lettera del Governatore della Banca d'Italia in data 31 gennaio 1997, pervenuta allo scrivente, che « in relazione all'atto parlamentare da Lei presentato, questo Istituto ha recentemente provveduto a fornire al Signor Ministro del tesoro taluni elementi informativi... »;

la « pilatesca » risposta ministeriale sopra richiamata conclude nel senso che, per questioni che attengono alla sfera dei rapporti intercorrenti tra le banche e i clienti, la « tutela si realizza, in caso di controversie, mediante ricorso all'autorità giudiziaria competente »;

la risposta ministeriale diviene « omertosa » laddove non fornisce nemmeno gli elementi richiesti a suo tempo con l'interrogazione n. 4-01708, volta a

conoscere se tra i consulenti dello stesso Banco di Napoli vi siano stati o vi siano parlamentari o ex parlamentari;

l'opinione pubblica richiede chiarezza anche circa l'eventuale inclusione nel novero dei debitori morosi di partiti e sindacati le cui esposizioni debitorie siano state incluse tra le « inesigibili »;

il Ministero del tesoro era ed è tuttora azionista del Banco di Napoli ed è quindi interessato affinché siano attivate davanti all'autorità giudiziaria competente le azioni a tutela dei crediti dello stesso Banco —:

se ex deputati o ex parlamentari ovvero deputati o parlamentari in carica siano stati o siano in atto tra i consulenti del Banco di Napoli;

se e quali azioni giudiziarie siano state attivate dal Banco di Napoli per tutelare mediante ricorso all'autorità giu-

diziaria competente i rapporti intercorrenti tra il Banco di Napoli ed i soggetti morosi quali ex parlamentari, parenti di parlamentari in carica, « centrali » sindacali e partitiche;

se non ritenga doveroso che il Ministero del tesoro — anche nella qualità di azionista del Banco di Napoli — si attivi nelle sedi societarie competenti affinché l'amministrazione dell'istituto di credito maggiore del Mezzogiorno d'Italia arresti l'emorragia di mezzi di liquidità conseguente alla meno che scrupolosa azione di recupero crediti e promuova l'eventuale riesame di partite maliziosamente o per quieto vivere considerate « inesigibili », per non disturbare gli « intoccabili » della prima o della duplicata seconda Repubblica, lentissima a realizzarsi.

(2-00535)

« Garra ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GASPARRI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere:

quali valutazioni esprima sul comportamento del questore di Venezia, che, dopo essersi fatto sorprendere dal cosiddetto « *Commando Buson* », che è riuscito a traghettare in piazza San Marco ben due autoveicoli di enormi dimensioni, ha reso possibile l'aggressione a esponenti politici e a esponenti di associazione in occasione dell'avvio del processo a Mestre nei confronti del cosiddetto « *Commando Buson* »;

quali valutazioni esprima sulle insufficienti azioni di vigilanza e di prevenzione del questore di Venezia;

quali valutazioni esprima sulle inquietanti dichiarazioni del responsabile della polizia di prevenzione Andreassi che, in televisione, ha minimizzato i gravissimi fatti di Venezia, dimostrandosi assolutamente inadeguato alle responsabilità che gli sono state recentemente affidate, ad avviso dell'interrogante, forse più per benemerenze politiche che per capacità professionali. (3-01196)

MAIOLO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 27 maggio 1997, il *Corriere della Sera* ha pubblicato una lettera del professor Piero Schlesinger, ex-presidente della Banca popolare di Milano, lettera riguardante un'inchiesta condotta dalla procura della Repubblica di Milano nei confronti di funzionari e amministratori dell'istituto di credito milanese per una serie di reati che sarebbero stati commessi nella gestione dell'istituto;

in tale lettera il professor Schlesinger scrive che tale « indagine da ben quattro anni si viene svolgendo con particolare

accanimento nei confronti della Banca Popolare di Milano e i miei personali, suo ex presidente » e aggiunge essersi trattato di « quattro anni di autentica persecuzione che un pubblico ministero prevenuto ha dedicato alla banca ed a me »;

il professor Schlesinger precisa le ragioni per le quali definisce il pubblico ministero prevenuto, dato che « non si trattava della persona adatta a svolgere un'inchiesta siffatta. Figlio di un ex vicepresidente dell'Istituto, di certo ha vissuto da ragazzo con comprensibile angoscia le vicende che, nel 1971, condussero i due vicepresidenti di allora (il padre ed io) ad un ben diverso destino: l'uno, io, promosso a presidente (carica nella quale sono rimasto per più di venti anni, fin quando fui io a dirmi indisponibile per qualsiasi ulteriore prosecuzione); l'altro, il padre dell'odierno pm Riccardo Targetti, escluso dal consiglio di amministrazione dopo ben 25 anni di permanenza ed escluso altresì da un progetto di pensione straordinaria in favore degli amministratori, che proprio io ritirai dal voto assembleare vista un'aspra opposizione da parte di parecchi soci »;

tali accadimenti — precisa il professor Schlesinger — furono seguiti da ulteriori e più gravi: infatti il padre del pubblico ministero Riccardo Targetti « morì subito dopo questa dura assemblea, lasciando a carico della vedova e dei figli molti debiti verso numerosi Istituti di credito e terze persone »;

il professor Schlesinger ricorda inoltre che fu proprio lui « a deliberare allora, quale Presidente della Bpm, una erogazione, straordinaria e liberale, per estinguere quelle passività e liberare la famiglia da queste gravi preoccupazioni. Ma probabilmente entità e modalità — in piena trasparenza — dell'intervento della Banca non furono apprezzate, cosicché è da supporre che il futuro pm sia cresciuto nutrendo rancore verso una Istituzione ed una persona, considerate, forse, responsabili della morte del padre e di umiliazioni familiari »;

sulla base di questa ricostruzione, il professor Schlesinger conclude che il pub-

blico ministero dottor Riccardo Targetti « non era dunque la persona giusta per assumere, sia pure tanti anni più tardi, la guida di un'indagine proprio su quel medesimo Istituto » e proprio nei suoi confronti;

il professor Schlesinger nella lettera ricorda anche che egli ebbe « ad escludere, una decina di anni fa, un suo (del pm, ndr) fratello dal rinnovo nella carica di amministratore di una società (la Banca Agricola Milanese) controllata dalla Popolare di Milano »;

a seguito di tutti questi fatti « ad indagini avviate, fu presentata dai legali una formale istanza di astensione, ma il pm Riccardo Targetti - in violazione del dovere dei magistrati di motivare ogni propria decisione - non solo non ha accolto l'istanza ma non ha voluto (o saputo?) neppure motivare per quali ragioni abbia ritenuto di poterla disattendere ed ha preferito lasciarla, insolitamente, del tutto senza risposta »;

nel corso dei quattro anni di indagine, secondo il professor Schlesinger c'è stata « una continua girandola di ipotesi accusatorie (quasi tutte poi dissoltesi), uno stillicidio di "fughe di notizie" sapientemente orchestrate per tener ben desta l'attenzione dei giornali e dell'opinione pubblica, straordinarie misure di sequestri e perquisizioni quali non si riservano neppure a pericolose bande di delinquenti organizzati »;

il professor Schlesinger sostiene inoltre che la procura si è avvalsa « quasi a tempo pieno dell'assistenza di un consulente, la cui "serenità" è emersa in modo particolarmente eloquente quando, mentre erano ancora in corso le indagini, alla presenza di testimoni » - riferendosi alla persona di Schlesinger - ha affermato: « Gli daremo una mazzata terribile »;

il professor Schlesinger ricorda inoltre che la procura di Milano ha redatto « ben due "requisitorie", ciascuna di centinaia di pagine, che invece di essere dedicate alla ricerca di eventuali reati hanno

avuto principalmente per scopo (legittimo?) la cosiddetta "ricostruzione di un sistema" aziendale, che non si vede a qual titolo possa interessare il magistrato penale (che per di più sembra aver dimenticato del tutto, ingenerosamente, che nel frattempo la Bpm, da istituto meramente locale, è entrata a far parte delle grandi banche a portata nazionale) »;

infine il professor Schlesinger afferma di essere « di fronte a due ipotesi accusatorie: falso in bilancio e conflitto di interessi », e, aggiungendo che si tratta di « ipotesi senza fondamento », conclude sostenendo che « errori ognuno può farne, ma parlare di reati è ben diverso. E le accuse - compresa quella, particolarmente fantasiosa, che io solo possa avere conosciuto *ex ante* quel dissesto Ferruzzi che ha colto completamente di sorpresa l'intero mondo economico finanziario italiano - sono a tal punto manifestamente infondate (nonostante l'assurdo accostamento alle vicende di Tangentopoli, talvolta sbrigativamente richiamate da qualche giornale) che ci vorrà soltanto molta pazienza ed altrettanto tempo per smontarle in ogni dettaglio, ma con la certezza che non potrà restarne che cenere »;

a tali affermazioni il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, dottor Riccardo Targetti, sollecitato dal *Corriere della Sera* replicava argomentando che sul merito di ciò che afferma il professor Schlesinger non ha nulla da dire e che l'unica precisazione che ritiene di dover fare è la seguente: « Quando il 18 marzo 1996 l'ho interrogato come persona sottoposta alle indagini, dalle 10,30 alle 17,15, i suoi difensori presentarono effettivamente una istanza di astensione nei miei confronti. Ma non è vero che la lasciai senza risposta. Il giorno dopo, infatti, 19 marzo 1996, scrissi a Borrelli dicendo che da parte mia non vedevo alcun motivo di astensione, ma che mi rimettevo a lui per le valutazioni del caso. Il procuratore rispose il 3 aprile 1996 in questi termini: "Restituisco l'istanza sopra menzionata prendendo atto con piena condivisione che la S.V. non intende astenersi ed osservando

che non sussiste alcun motivo per ipotizzare una sua sostituzione *ex* articolo 53 del codice di procedura penale" » -:

se rispondano al vero le notizie rivelate dal professor Piero Schlesinger e in particolare: se il padre del dottor Riccardo Targetti nel 1971 era vicepresidente, insieme al professor Schlesinger, della Banca popolare di Milano; se il padre del dottor Riccardo Targetti venne allora escluso dal consiglio di amministrazione dopo venticinque anni di permanenza, mentre il dottor Schlesinger divenne presidente dell'istituto di credito; se il padre del dottor Riccardo Targetti fu escluso da un progetto di pensione straordinaria in favore degli amministratori in seguito a un intervento del professor Piero Schlesinger; se il padre del dottor Riccardo Targetti morì poco tempo dopo questi eventi; se il padre del dottor Targetti lasciò molti debiti verso istituti di credito e terze persone; se la Banca popolare di Milano deliberò, nella persona del suo presidente professor Piero Schlesinger, un'erogazione straordinaria a favore degli eredi del padre del dottor Targetti per estinguere i debiti; se la famiglia non apprezzò e per quale motivo quell'intervento; se il fratello del pubblico ministero dottor Targetti venne escluso dalla carica di amministratore della Banca agricola milanese, controllata dalla Banca popolare di Milano, per intervento del dottor Schlesinger;

se risponda al vero la notizia secondo la quale il dottor Riccardo Targetti ha respinto l'istanza di astensione rivolta dalla difesa del professor Schlesinger senza motivazione alcuna;

se risponda al vero la notizia secondo la quale il consulente nominato dalla procura della Repubblica di Milano avrebbe dichiarato, con riferimento al professor Schlesinger, « Gli daremo una mazzata terribile »;

se risponda al vero la notizia secondo la quale il pubblico ministero dottor Targetti non avrebbe individuato alcun motivo di astensione, così come avrebbe fatto il

procuratore capo della Repubblica di Milano, dottor Francesco Saverio Borrelli;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga che esistessero, nel caso in oggetto, le gravi ragioni di convenienza previste dal codice di procedura penale perché il pubblico ministero eserciti la facoltà di astensione;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga che esistessero, nel caso in oggetto, le ragioni previste dal codice di procedura penale perché il procuratore della Repubblica procedesse alla sostituzione del pubblico ministero, in particolare la « inimicizia grave fra lui e un suo prossimo congiunto e una delle parti private »;

se il Ministro di grazia e giustizia intenda dunque disporre una ispezione presso la procura della Repubblica di Milano per accertare eventuali illeciti disciplinari o di più grave natura commessi dal procuratore della Repubblica di Milano e dal sostituto procuratore del medesimo ufficio dottor Riccardo Targetti;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per evitare che l'esercizio dell'azione penale appaia (o sia) motivato da ragioni di carattere del tutto personale, dando luogo a possibili situazioni di grave abuso di potere da parte di chi è titolare di una delicata funzione giurisdizionale.

(3-01197)

CAVALIERE, FORMENTI, COPERCINI, GUIDO DUSSIN, PAROLO e PIROVANO.
- *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* -
Per sapere - premesso che:

il processo della demolizione delle costruzioni abusive della Valle dei Templi di Agrigento si è bloccato prima ancora di iniziare, dal momento che la ditta che nel 1994 si era aggiudicata la gara d'appalto, proprio il giorno dell'inizio delle demolizioni, il 2 giugno 1997, ha inviato un *fax* di rinuncia all'incarico;

il comune di Agrigento a quanto risulta agli interroganti versa da anni nella più completa illegalità, in preda alla *lobby*

affaristiche che sull'illecito hanno « creato » interi potentati locali e che oggi alimentano l'opposizione degli abusivi contro le leggi e le istituzioni, supportati e guidati anche da amministratori locali spogliati del proprio ruolo istituzionale e in aperto contrasto con lo Stato e la Regione;

sono scontati tanto gli obblighi morali per la salvaguardia di un'area archeologica di preminente importanza per il mondo intero quanto la responsabilità dinanzi alla collettività internazionale per l'attuale stato di devastazione in cui versa l'area all'interno del perimetro di massimo rispetto del complesso monumentale e paesistico della Valle dei Templi di Agrigento;

gli abusi edilizi commessi nella Valle dei Templi - intere lottizzazioni e cementificazioni in area di vincolo archeologico con l'obbligo della inedificabilità assoluta - sono da considerarsi come il peggior tipo di abuso edilizio che si possa mai immaginare, al punto che le ultime leggi sul controllo edilizio non hanno neanche osato prendere in considerazione una possibile sanatoria;

si ritiene inammissibile che il Governo, ricattato da situazioni di tensione sociale, possa legittimare abusi edilizi di questo tenore, creando dei precedenti che incentiverebbero all'abusivismo ed alla violazione delle norme urbanistiche e dei regolamenti;

il cittadino isolato - che si trova al di fuori di contesti di abusivismo di massa e lontano da zone dove le pubbliche istituzioni e i costruttori abusivi hanno contribuito a creare situazioni di tensione sociale - si vede costretto ad osservare le leggi ed a pagare somme ingenti, provvedendo a proprie spese al ripristino dei luoghi manomessi, qualora commetta un abuso edilizio in area soggetta a vincolo di inedificabilità, anche se spesso trattasi di abusi effettuati per motivi di assoluta necessità -;

quali provvedimenti immediati il Governo intenda adottare per assicurare la

certezza del diritto e per poter procedere rapidamente alla demolizione delle costruzioni abusive, in applicazione delle leggi vigenti sul rispetto delle aree sottoposte a vincolo di assoluta inedificabilità;

se non intenda « commissariare » il comune di Agrigento, non essendo immaginabile che amministratori della cosa pubblica, violando il proprio ruolo di garanti del rispetto del diritto e della legalità, possano difendere ben intuibili interessi privati e clientelari e operazioni di speculazioni miliardarie;

se non ritenga necessario procedere alla demolizione delle opere abusive avvalendosi delle strutture tecnico operative del ministero della difesa, in applicazione dell'articolo 2, comma 56, della legge 23 dicembre 1996, n. 662. (3-01198)

FRAGALÀ, GASPARRI, LO PRESTI, COLA, SIMEONE, URSO, GRAMAZIO, CARUSO, MICCICHÈ, FRANZ, MANTOVANO, PAGLIUZZI, MENIA, TREMAGLIA, MAIOLO, MIGLIORI, BUTTI e LOSURDO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

il collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino, ex esponente della Dc di Palermo, deponendo in video-conferenza il 2 giugno 1997 nel corso dell'udienza del processo nei confronti dell'ex consigliere comunale del Pci e poi della Dc di Palermo, Antonino Mortillaro, ha tra l'altro, dichiarato: « Si parla di Seconda Repubblica, ma io vedo al vertice delle istituzioni gli stessi personaggi. Anzi, c'è ancora al suo posto uno dei figli di chi ordinò la strage di Portella della Ginestra »;

quali provvedimenti intendano assumere ed iniziative adottare sulle gravissime ed inedite rivelazioni del collaboratore di giustizia, ritenuto il « Buscetta » della politica. (3-01199)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ALBONI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in data 15 febbraio 1995, con delibera n. 16, il consiglio comunale di Seregno votava l'ordine del giorno nel quale si individuava nell'area denominata del « Dosso » di circa 27.000 metri quadri, sulla quale veniva data la disponibilità per la costruzione di un termodistruttore;

in data 28 aprile 1995 con delibera n. 39 veniva votata in consiglio comunale la revoca del suddetto ordine del giorno;

in data 19 novembre 1995, con delibera n. 501 del commissario prefettizio veniva individuata l'area denominata del « Dosso », dando la disponibilità del comune di Seregno alla realizzazione sul proprio territorio di un impianto per la selezione della frazione secca finalizzata al riciclaggio;

in data 5 dicembre 1996, con delibera esecutiva n. 1127 della giunta comunale (senza passare attraverso il consiglio comunale), veniva individuata un'area in variante a quella già destinata, denominata area del « Fuin » e più precisamente sui mappali 34-36-135, foglio 12, di proprietà comunale di circa 14.000 metri quadri;

l'area scelta ha una destinazione di piano regolatore generale incompatibile con l'impiego che se ne vorrebbe fare, infatti tale area è compresa nel « Parco di Cintura » ed è individuata con la sigla « Mcu-servizi Comunali urbani »;

l'area prescelta inoltre non è qualitativamente e quantitativamente idonea all'impiego per cui è stata destinata e, per giunta, si trova nelle vicinanze di insediamenti residenziali e di un plesso scolastico;

l'amministrazione comunale non ha mai fornito spiegazioni attendibili sui motivi che l'hanno indotta a cambiare la localizzazione dell'impianto —:

se non si ritenga doveroso intervenire in merito a quanto sopra segnalato, al fine di conoscere le reali motivazioni di tale decisione, e soprattutto al fine di tutelare il diritto alla salute dei cittadini di Seregno inducendo, con tutti i mezzi consentiti dalla legge, l'amministrazione comunale a rivedere la sua improvvida decisione.

(5-02405)

EDUARDO BRUNO, BOGHETTA e GIORDANO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi è stata formalizzata a Roma l'adesione della regione Basilicata al comitato istituzionale per la realizzazione del « corridoio adriatico »;

il progetto, inizialmente siglato dalle regioni Emilia-Romagna e Marche, e successivamente esteso a Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Abruzzo, Molise, Puglia e Umbria, mira a potenziare il sistema dei trasporti stradali e ferroviari lungo la fascia adriatica;

l'adesione della regione Basilicata, che sul piano geografico e territoriale ha una posizione di regione « cerniera » fra lo Jonio e l'Adriatico, apre, di fatto, una grande possibilità ed uno spazio significativo per l'inserimento nel corridoio adriatico anche della Calabria;

la possibilità di un rilancio della Calabria deve assumere, come punto centrale, proprio il « corridoio jonico », con il potenziamento del sistema dei trasporti lungo la fascia jonica: l'ammodernamento e l'ampliamento della strada statale n. 106 e il raddoppio e l'elettrificazione della linea ferroviaria nel tratto Reggio Calabria - Taranto;

il raggiungimento di tale risultato sarebbe di grande importanza perché ciò consentirebbe di agganciare la Calabria ad

un intervento che, per la massa di investimenti necessari alla realizzazione delle nuove infrastrutture, si preannuncia di notevoli dimensioni e anche perché si romperebbe davvero e definitivamente l'isolamento secolare di gran parte della fascia jonica calabrese;

con questo intervento, inoltre, si potrebbero creare condizioni favorevoli per dare un forte impulso allo sviluppo della regione, avvicinandola sempre più ai mercati nazionali e internazionali;

tali indicazioni, cui sono sicuramente interessate anche le regioni Basilicata e Puglia, possono trovare una loro collocazione naturale nell'ambito di un progetto per la realizzazione del « corridoio adriatico e jonico » -:

quali iniziative intenda assumere, con l'urgenza che la questione richiede, al fine di realizzare l'intervento denominato « corridoio adriatico e jonico », che rappresenta una importante occasione di sviluppo per la regione Calabria. (5-02406)

GAGLIARDI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere - premesso che:

l'amministrazione comunale della città di Rapallo ha espresso forti preoccupazioni per la preannunciata chiusura degli uffici commerciali ed amministrativi dell'Enel siti nella predetta città;

gli uffici dell'Enel svolgono un servizio pubblico essenziale non solo per i cittadini di Rapallo, ma anche per quelli di altri comuni limitrofi, quali, ad esempio, Santa Margherita, Zoagli e Portofino;

la realtà socio economica della riviera del levante ligure ha - da lungo tempo - particolari caratteristiche di autonomia, tanto che è già stata avanzata la proposta di costituire, nella zona del Tigullio, la quinta provincia ligure -:

se non ritenga opportuno intervenire presso i vertici dell'Enel affinché compiano le necessarie verifiche della situazione in

atto e possano rivedere e ridefinire le linee di indirizzo ed i programmi dell'ente per assicurare ai cittadini del golfo del Tigullio (circa sessantamila) un servizio pubblico più rispondente alle loro oggettive necessità. (5-02407)

MICHELANGELI, NARDINI, MARCO RIZZO ed EDUARDO BRUNO. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere:

risulta agli interroganti in preparazione presso il ministero della difesa una bozza di decreto che delega al capo di stato maggiore « la riorganizzazione dei comandi operativi e territoriali e delle altre strutture periferiche della difesa, ivi compresi gli istituti di formazione garantendo una loro più efficace ed economica articolazione, composizione, ubicazione e attribuzione delle competenze »: in tale riorganizzazione, rientrerebbe anche la scuola di sanità militare di Firenze, con conseguente ridislocazione nella sede di Roma alle dipendenze dell'istituendo ispettorato logistico;

tale ipotesi di spostamento, qualora abbia a verificarsi costituirebbe per Firenze la perdita di un'antica istituzione medica militare, più antica della stessa facoltà di medicina dell'ateneo fiorentino, una struttura di prim'ordine in materia di sanità militare e di « ponte » tra la società fiorentina e la struttura militare stessa, senza aggiungere ulteriori considerazioni di carattere economico, sociale e culturale;

contro tale ipotesi si sono altresì pronunciati sia il comune di Firenze che la regione Toscana, oltre alle forze politiche e sindacali, non rispondendo tale spostamento a criteri oggettivi, tantomeno a criteri di economicità e riorganizzazione che al contrario probabilmente avrebbe una sua logica, come già è in altri Paesi Europei, in una scuola di sanità interforze, che consentirebbe di unificare strutture, uomini e mezzi con conseguente risparmio e maggiore efficienza in materia di sanità militare, in attesa, oltretutto, che il Parlamento si pronunci sul riordine complessivo

della sanità militare, cosa che oltretutto non confligge con l'istituendo ispettorato logistico -:

a quali criteri di « più efficace ed economica articolazione, composizione, ubicazione e attribuzione delle competenze » risponda tale ipotesi di spostamento a Roma, che presenta semmai caratteristiche completamente opposte;

se non intenda opporsi a tale progetto in attesa quanto meno della discussione od approvazione da parte del Parlamento della legge sul riordino della sanità militare. (5-02408)

GALEAZZI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere - premesso che:

nella Val d'Agri sono in fase di realizzazione da parte dell'Enel i lavori di costruzione di un elettrodo della potenza di 150.000 volts, che attraversa una fascia della Valle dell'Agri;

occorre considerare gli effetti negativi che le onde elettromagnetiche, oltre a quelle elettrostatiche, creano al corpo umano;

l'Epa (enviromental protection agency) in un suo studio specifico concluse che i campi elettromagnetici, oltre a quelli elettrostatici, sono un « probabile » fattore di rischio superiore al ddt e alla diossina, pari alla formaldeide e al cadmio, appena inferiore all'arsenico, al cloruro di vinile e all'amianto -:

se, per le opere di ricostruzione della linea Enel da 150.000 volts, denominata « Viggiano-Gallitello », che nella sua realizzazione attraversa gli abitati di Marsiconuovo, Paterno di Lucania, Villa d'Agri e Viggiano, siano stati adottati tutti gli iter concernenti le valutazioni dell'impatto ambientale, a tutela degli abitanti della Val d'Agri. (5-02409)

BUGLIO e RUZZANTE. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere - premesso che:

il comune di Carignano (Torino) ha realizzato per l'Arma dei Carabinieri una nuova sede;

i lavori sono stati ultimati in data 5 dicembre 1994;

tale opera è stata finanziata per un miliardo e mezzo di lire dalla Cassa di risparmio di Torino, che ha concesso il contributo a titolo di liberalità e per la restante quota dal comune di Carignano;

il Comune di Carignano e la Cassa di risparmio di Torino hanno concesso lo stabile in comodato per venti anni alla fondazione « Fondo assistenza previdenza e premi per il personale dell'Arma dei Carabinieri » con sede in Roma, viale Romania 45 presso il comando generale dell'Arma dei Carabinieri, ed uffici in Roma in via Baligny 2 -:

se la difficoltà di un accordo tra la fondazione dei Carabinieri ed il Ministero della difesa sul contratto di locazione abbia impedito l'utilizzo della nuova sede;

se esistano e quali siano i motivi che hanno impedito al Ministero della difesa di poter utilizzare la nuova caserma;

se nei programmi del ministero della difesa rientra un utilizzo di una caserma più moderna e più adeguata alle esigenze del territorio e dei cittadini di Carignano;

quando e come il ministero della difesa e l'Arma dei Carabinieri ritengano possano essere superati i motivi che fino ad oggi hanno impedito un uso consono della struttura per garantire un servizio indispensabile alla popolazione e ai carabinieri in servizio presso il comune di Carignano. (5-02410)

NARDINI e LENTI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere - premesso che:

la proposta di riorganizzazione della rete scolastica della provincia di Reggio Calabria elaborata dal provveditore agli Studi determina pesanti tagli delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado e

sembra dettata da una sorta di logica punitiva nei confronti della scuola reggina;

la proposta del Provveditorato agli Studi di Reggio Calabria appare frutto di una gestione burocratica, asfittica e ragioneristica che mette seriamente in discussione l'effettivo esercizio del diritto allo studio e la possibilità di offrire pari opportunità per tutti gli alunni e gli studenti della provincia di Reggio Calabria, introducendo gravi discriminazioni sul piano sociale e territoriale;

il Provveditorato agli Studi ha agito senza tenere in alcun conto il parere degli enti locali e delle comunità scolastiche interessate applicando in modo cavilloso e restrittivo le norme ministeriali ed interministeriali, determinando una situazione esplosiva e la crescita di un vasto e diffuso malcontento per le pesanti conseguenze che l'eventuale applicazione di queste scelte sbagliate e punitive potrebbe avere nel tessuto scolastico, familiare e sociale della provincia di Reggio Calabria;

tra le proposte contenute nel piano provveditoriale assume, ad avviso dell'interrogante, un inammissibile carattere vessatorio la soppressione dell'istituto tecnico agrario, sezione staccata di Caulonia Marina, che registra peraltro una crescita degli iscritti: infatti al 1° anno di corso per l'anno 1997/1998 si sono già iscritti ventitré alunni;

tale scelta colpisce un'istituzione scolastica unica nel suo genere nella provincia di Reggio Calabria, la cui ubicazione in Caulonia assolve ad una funzione vocazionale del territorio che è prevalentemente interessato dall'agricoltura ed è a servizio dell'intera fascia jonica reggina e di parte di quella catanzarese;

l'inaccettabile proposta di soppressione della sezione staccata di Caulonia Marina dell'istituto tecnico agrario assume un carattere emblematico ed è indicativa di una conduzione e di una gestione non più sostenibile del provveditorato agli studi di Reggio Calabria, tanto che si richiede ormai con urgenza un profondo cambia-

mento della direzione dell'ufficio e dei metodi di gestione che sono stati portati avanti in questi anni nell'ufficio scolastico provinciale;

occorre, dunque, impedire la concretizzazione di un piano che assesta un colpo micidiale all'intero sistema scolastico della provincia di Reggio Calabria così come riconosciuto anche dal consiglio scolastico provinciale che con un proprio documento del 30 aprile 1997 ha sostanzialmente respinto la proposta del provveditorato agli studi, avanzando una propria controproposta e riservandosi di costituirsi quale parte civile a difesa e tutela delle legittime istanze;

è necessario un immediato intervento del ministro della pubblica istruzione per bloccare la proposta del Provveditore e per garantire la salvaguardia piena del diritto allo studio nella provincia di Reggio Calabria, assumendo eventuali provvedimenti straordinari in deroga alle norme generali anche in considerazione della particolare situazione sociale ed economica che vive la provincia di Reggio Calabria, laddove spesso la scuola rappresenta l'unico presidio civile e democratico e l'unica barriera contro l'avanzata di fenomeni di degrado e di regressione;

se sia a conoscenza dei fatti sopra evidenziati;

quali iniziative intenda assumere per tutelare la scuola reggina e l'esercizio del diritto allo studio;

quali provvedimenti e quali interventi intenda promuovere per impedire la soppressione dell'istituto tecnico agrario sezione staccata di Caulonia Marina e delle altre istituzioni scolastiche interessate dai provvedimenti di taglio predisposti dal provveditore agli studi di Reggio Calabria;

quali interventi intenda sviluppare per bloccare un processo che rischia di produrre effetti devastanti nel sistema scolastico della provincia di Reggio Calabria e per ricondurre la gestione del provvedito-

rato agli studi di Reggio Calabria a criteri e procedure trasparenti ed oggettivi.

(5-02411)

NARDINI e LENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la dottoressa Maria Teresa Rocco è stata trasferita dal provveditorato agli studi di Reggio Calabria a Crotona per incompatibilità ambientale —:

quale sia la ragione di tale trasferimento essendo questo, a parere degli interroganti, del tutto ingiustificato.

(5-02412)

BECCHETTI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

dieci treni delle Ferrovie dello Stato, di recente acquisizione e denominati « Eurostar » e « Euronight », svolgono servizio nella direttrice nord-sud;

nello specifico, l'interrogante si riferisce ai convogli; Espresso 1665, da Torino Porta Nuova a Palermo; Euronight « EN » da Alessandria a Roma Termini; Eurostar « ES » 9355, da San Remo a Roma Termini; « ES » 9351, da Torino a Roma Termini; Espresso 1941, da Torino a Palermo, Espresso 805, da Roma a Siracusa, Espresso 801, da Roma a Reggio Calabria; Espresso 816, da Reggio Calabria a Roma; « ES » 9352, da Roma Termini a Grosseto; « EN » 218, da Roma a Grosseto;

detti treni effettuano sosta a Grosseto, proseguendo poi per le loro destinazioni;

fino ad oggi le Ferrovie dello Stato non hanno previsto alcuna fermata a Civitavecchia, aspetto questo che crea parecchi disagi agli utenti, considerando la posizione geografica di Civitavecchia, il suo scalo portuale, i suoi collegamenti autostradali e la sua vicinanza con Roma;

tra l'altro un treno (l'« ES » 9351) effettua la sosta anche ad Orbetello —:

per quali ragioni le Ferrovie dello Stato non abbiano provveduto a prevedere fermate a Civitavecchia, preferendo optare per Grosseto e Orbetello;

a quanto ammonti l'introito economico delle biglietterie di Grosseto e Orbetello, tenendo conto dei biglietti relativi ai treni sopra citati;

se le Ferrovie dello Stato abbiano programmato e stiano per programmare un piano di potenziamento del traffico su rotaia da e verso Civitavecchia, in virtù delle motivazioni sopra esposte. (5-02413)

DE CESARIS e VIGNI. — *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro dei lavori pubblici, in data 23 giugno 1996, ha chiesto al provveditorato generale dello Stato di provvedere alla sostituzione o alla bonifica dei varchi magnetici per il controllo degli accessi nella sede centrale del ministero, precisando che, in carenza, avrebbe provveduto direttamente;

lo stesso Ministro, non avendo ricevuto risposta soddisfacente dal Provveditore Generale, in data 8 luglio 1996 chiedeva l'assistenza dell'Ispesl, per provvedere al risanamento dei suddetti varchi, sulla base di un disegno contenuto nella relazione del Dipartimento insediamenti produttivi dell'Ispesl, protocollo Dipia 18 gennaio 1996;

la stessa relazione Dipia, basata sulle misure di campo magnetico effettuate dai ricercatori del dipartimento insediamenti produttivi, non era stata trasmessa al provveditorato generale dello Stato dal direttore dell'Ispesl, il quale, invece, la sostituiva con un'altra relazione, preparata in data 22 gennaio 1996, da un ricercatore di un altro dipartimento dell'istituto, non incaricato del procedimento;

tale relazione del 22 gennaio 1996 risultava non basata su verifica, bensì

su valutazioni generali e stime del redattore che, in seguito, sono state contraddette dalle misure effettuate dal medesimo ricercatore;

il direttore dell'Ispesl ha rifiutato di consegnare la relazione Dipia alle organizzazioni sindacali che ne avevano fatto richiesta, e tale, comportamento è stato dichiarato illegittimo dal Tar del Lazio;

malgrado la sostituzione della relazione che aveva accertato il superamento dei limiti di campo magnetico per le persone esposte ai varchi, il Tar del Lazio stabiliva di effettuare un supplemento di istruttoria, chiedendo il parere in proposito della Presidenza del Consiglio dei ministri - dipartimento della funzione pubblica;

la funzione pubblica provvedeva agli incumbenti istruttori, trasmettendo la relazione sull'argomento predisposta nel 1995, con ciò precisando che in tale relazione erano contenute le valutazioni richieste dal Tar;

il Tar medesimo, con ordinanza del 10 luglio 1996, accoglieva l'istanza di sospensione dei provvedimenti che avevano consentito il funzionamento dei varchi, compresa la relazione trasmessa dal direttore dell'Ispesl;

successivamente, tutte le organizzazioni sindacali ricorrevano al Tar Lazio per ottenere la sospensione del funzionamento dei varchi installati presso la Cassa depositi e prestiti;

il Tar del Lazio, con ordinanza del 24 ottobre 1996, sospendeva il funzionamento dei varchi presso la Cassa depositi e prestiti e disponeva una nuova perizia da parte dell'Ispesl;

l'avvocatura dello Stato proponeva, a questo punto, ricorso per revocazione dell'ordinanza del Tar del 10 luglio 1996, che aveva sospeso il funzionamento dei varchi presso i Ministeri;

nel frattempo, l'istruttoria disposta dalla sezione 1-ter del Tar del Lazio, compiuta congiuntamente dai Dipartimenti in-

sedamenti produttivi e igiene del lavoro dell'Ispesl, giungeva alla conclusione, scritta nella relativa relazione, di ritenere necessaria l'eliminazione dei detti varchi dai luoghi di lavoro, producendo questi un inutile inquinamento fisico, indebito ai sensi del decreto legislativo n. 626 del 1994;

il Tar del Lazio sezione prima, con ordinanza del 22 gennaio 1997, dichiarava inammissibile il ricorso presentato dall'avvocatura dello Stato per revocazione dell'ordinanza del 10 luglio 1996;

in conseguenza al comportamento dell'avvocatura dello Stato, il provveditorato generale dello Stato si è rifiutato di fornire al ministero dei lavori pubblici la richiesta documentazione tecnica per mettere in condizione l'Ispesl di proporre le modalità di bonifica dei varchi magnetici, giusta richiesta del Ministro dei lavori pubblici in data 8 luglio 1996;

nonostante, quindi, tutte le suddette premesse, ed in particolare nonostante la volontà espressa dal Ministro dei lavori pubblici di sostituire o bonificare i varchi magnetici e passo libero, l'Avvocatura dello Stato ha proposto appello presso il Consiglio di Stato contro l'ordinanza del Tar del Lazio del 10 luglio 1996;

il 9 maggio 1997, 4 giorni prima l'udienza presso il Consiglio di Stato, i 2 ricercatori del dipartimento insediamenti produttivi dell'Ispesl, redattori della relazione Dipia del 18 gennaio 1996, hanno ricevuto invito a comparire davanti al pubblico ministero di Roma, in qualità di persone indagate per concorso in abuso innominato in atti d'ufficio, in relazione agli atti compiuti in ordine agli accertamenti effettuati sui varchi magnetici e a seguito di denuncia della ditta produttrice dei varchi medesimi;

il 13 maggio 1997 il Consiglio di Stato confermava con ordinanza la sospensione del funzionamento dei varchi, disponendo nuovi interventi istruttori da parte dell'Ispesl;

se siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritengano inammissibile il comportamento dell'Avvocatura dello Stato, che si oppone *motu proprio* malgrado il diverso avviso del Ministro dei lavori pubblici, proponendo appello per l'annullamento di ben due ordinanze del Tar del Lazio, sezione prima, inducendo le amministrazioni a non provvedere alla sostituzione o alla bonifica di detti varchi, che costituiscono un pericolo per la sicurezza dei lavoratori dei ministeri, come accertato, oltre che dall'Ispesl, dal medico competente, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 626 del 1994, del Ministero dei beni culturali e ambientali;

se non ritengano opportuno avviare un'indagine, non certo volta ad intimidire i funzionari pubblici che effettuano i dovuti accertamenti sugli inquinanti nei luoghi di lavoro, bensì a verificare, se nella vicenda dell'acquisto e della installazione dei varchi magnetici a passo libero sia stato violato il regolamento generale di contabilità dello Stato, procedendo a trattativa privata o a licitazione con clausole cui poteva rispondere un solo fornitore laddove, al contrario, si sarebbe dovuto procedere a licitazione privata, senza clausole esclusive;

se risulti che sia stato avviato un procedimento della magistratura contabile per superare l'eventuale danno causato dall'adozione dei suddetti sistemi di controllo, invece di altri meno costosi, sicuramente non nocivi e con sistemi elettronici più semplici, visto che il sistema elettronico dei varchi a passo libero presenta una potenza e una capacità operativa del tutto sproporzionata rispetto alla funzione propria di rilevazione della presenza e degli orari dei dipendenti. (5-02414)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il provvedimento legislativo 23 dicembre 1996 n. 647 « conversione in legge del

decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 535, recante disposizioni urgenti per il settore portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonché interventi per assicurare alcuni collegamenti aerei » ha di fatto reintrodotto un nuovo monopolio portuale, consolidando una posizione dominante delle *ex* compagnie portuali, nonostante le disposizioni contrarie e vincolanti dell'Unione europea;

il contenuto dell'articolo 17 della già citata legge risulta di totale ed assoluta incompatibilità con le norme del Trattato di Roma, in particolare: ciò è previsto in relazione alla costituzione di consorzi tra imprese per la gestione della mano d'opera nei porti italiani, con priorità accordata alle imprese delle compagnie portuali, nonché la prevista creazione delle cosiddette agenzie per il lavoro portuale ed, infine, la priorità accordata alle società o imprese derivanti dalle *ex* compagnie portuali nella fornitura di prestazioni portuali a prevalente contenuto di mano d'opera;

il dettato del terzo comma del citato articolo risulta in evidente contrasto con le regole sulla libera concorrenza nonché al di fuori delle norme in materia di libera circolazione dei servizi disposte dal Trattato di Roma;

secondo notizie di stampa la Commissione europea — sollecitata dai ricorsi del comitato nazionale dell'utenza portuale, dalle associazioni di categoria nonché da un'istanza di numerosi parlamentari italiani — con un'articolata motivazione ha « bocciato » la legge in oggetto ed ha invitato l'Italia a risolvere il problema del monopolio portuale eliminando ogni fattore distorsivo della concorrenza tra imprese nei porti —:

se, di fronte ad una clamorosa decisione della Commissione europea, non intenda urgentemente formulare una proposta seria e costruttiva che ottemperi e ricalchi sia le norme fissate dall'Unione europea, sia il contenuto delle intese raggiunte fra utenza e sindacati portuali;

se il Governo, di fronte a questa decisione dell'Unione europea che chiede

l'eliminazione dell'illegittimo monopolio riservato alle *ex* compagnie portuali, non ritenga doveroso — per non incidere ulteriormente negativamente sull'economia portuale ed anche sull'immagine delle attività portuali nel nostro Paese — adeguarsi alle nuove norme europee e proporsi come moderno soggetto riformatore per evitare altresì le pesantissime sanzioni che si prospettano da parte della Commissione europea in caso di ulteriore inadempienza ed incapacità di varare una normativa seria, valida ed efficace in sostituzione di quella illegittima attualmente vigente. (5-02415)

CAVALIERE e BIANCHI CLERICI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 17 maggio 1997 il professor Carmine Grambone, insegnante di italiano del liceo scientifico « Galileo Galilei » di San Donà di Piave (Venezia), ha assegnato agli alunni della classe II C un compito in classe con il seguente titolo: Il Presidente della Repubblica, Scalfaro, riferendosi al grave attentato a Venezia, a piazza San Marco, così si è espresso: « Questa Italia ha un immenso bisogno d'amore e queste giornate ci ricordano che questa nostra Patria chiede di essere amata. Non l'ama chi la vuoi dividere, non l'ama chi semina violenza, non l'ama chi semina divisione ». Dopo aver affrontato questo argomento e aver detto quali sono, a vostro giudizio, le motivazioni e gli obiettivi di tale comando, commentate tale fatto, proponete dei possibili rimedi, per prevenire o correggere e per rispondere efficacemente al malessere sociale del nord-est d'Italia;

uno studente, commentando nel suo tema il fatto accaduto a Venezia, lo ha ritenuto nient'altro che un modo per manifestare a tutto il Paese il profondo malessere in cui si trova la popolazione del nord-est d'Italia e non un atto « terroristico »;

compito di ogni insegnante è quello di far emergere la personalità dello studente e di valutare e correggere la forma e l'esposizione dell'elaborato;

invece, il professor Grambone ha più volte sindacato le opinioni del predetto studente mortificando la sua libertà di pensiero attraverso correzioni come, ad esempio, la sostituzione della parola « indipendenza » con « autonomia », ovvero con commenti al testo del seguente tenore: « così faremo la fine della Jugoslavia »;

sembra che i genitori abbiano chiesto al preside di intervenire al riguardo, ma lo stesso avrebbe negato la propria competenza a vagliare i compiti assegnati dagli insegnanti;

tra l'altro, il preside, trovandosi fuori sede, sembra non assicurare la dovuta presenza nell'istituto;

gli interroganti auspicano che l'episodio descritto non comporti da parte dei professori iniziative che possano penalizzare l'esito dell'anno scolastico dello studente —:

se non ritenga necessario intervenire presso l'autorità competente al fine di verificare la legittimità della condotta tenuta dall'insegnante;

se, nel contesto di riforma scolastica oggi al centro del dibattito politico, non sia opportuno responsabilizzare maggiormente la figura del preside per garantire al meglio la tutela dello studente, quale effettivo fruitore del servizio scolastico. (5-02416)

BRUNETTI, MANTOVANI, NARDINI e MICHELANGELI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

si stanno moltiplicando le minacce di morte nei confronti dello scrittore e giornalista Giacomo Scotti, esponente di spicco dell'Unione italiana dell'Istria e di Fiume, nonché presidente dell'associazione pacifista ed umanitaria « Duga-Arcobaleno »;

minacce di vario tipo sono pervenute anche ad altri familiari di Scotti che risiedono a Pola e Fiume;

la campagna persecutoria e minatoria si è accentuata in seguito alla recente pubblicazione in Italia del libro di Scotti intitolato *Croazia, Operazione Tempesta*, nel quale l'autore, attraverso documenti e racconti delle vittime della guerra, documenta saccheggi, distruzioni e massacri compiuti da bande incontrollate di croati nei territori dell'ex Krajina, dalla quale sono stati cacciati dai duecentomila ai trecentomila abitanti di etnia serba;

Scotti è stato più volte definito « acerrimo nemico della Croazia e dei croati », oltre che « irredentista italiano al servizio dei serbi ». Nel clima politico croato, tali espressioni sono in invito diretto agli squadristi e terroristi di regime ad agire contro Scotti;

il più esplicito e forte attacco contro il giornalista è venuto dalle colonne del *Hrvatsko Slovo* di Zagabria, portavoce ufficiale della società degli scrittori croati (controllata da Tudjman), noto per il fatto che le sue campagne contro esponenti ostili al partito governativo sono regolarmente seguite da episodi inquietanti in danno di quanti « osano » dissentire —:

quali iniziative intenda assumere presso il Governo croato affinché sia salvaguardata l'integrità fisica e l'agibilità politica di Giacomo Scotti, cessino le intimidazioni e le minacce, e sia posta fine alla campagna di calunnie e di violenze contro le minoranze etniche e politiche di quel paese. (5-02417)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BERGAMO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

la stazione ferroviaria di Scalea-SDT, che si trova sulla linea tirrenica Napoli-Reggio Calabria, ha raggiunto una considerevole importanza nel territorio della provincia di Cosenza, per il ragguardevole flusso di utenza che registra quotidianamente;

gli incassi relativi a dodici mesi di traffico hanno infatti fatto registrare un ammontare pari a 1.940.290.400 di lire -:

a fronte di queste considerazioni e di tale cifra, se non ritenga opportuno attrezzare adeguatamente questa struttura, che è diventata strategica ed importante per l'intero territorio;

se non ritenga necessario disporre la realizzazione di pensiline protettive lungo le banchine di attesa e dei necessari sottopassaggi, che ancora mancano;

se non ritenga indispensabile fare in modo che si effettuino maggiori fermate, in questa stazione, dei treni da Roma a Reggio Calabria e viceversa, nonché dei moderni treni ETR. (4-10577)

CAVALIERE, STEFANI, MICHIELON, BAMPO, CALZAVARA, BAGLIANI, CHINCARINI, DALLA ROSA, DOZZO, GUIDO DUSSIN, LUCIANO DUSSIN, FONGARO, GAMBATO, LEMBO, RODEGHIERO, SIGNORELLI, FONTAN e SANTANDREA. - *Ai Ministri dell'interno, della difesa e delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

l'assistente capo in congedo Maurizio Cesarotto, nato a Padova il 15 gennaio 1963, il 20 aprile 1993, nel corso di un intervento con la volante della questura di Vicenza presso la Banca popolare, Vicen-

tina, a Olmo di Creazzo - VI - dove si stava consumando una rapina, viene colpito e trapassato da un colpo di kalashnikov, mentre il suo collega rimane ucciso;

l'agente Cesarotto viene sottoposto ad un intervento chirurgico per l'esportazione della milza, di parte di un rene, della vertebra L 1, completamente maciullata, e per il riassetto della vertebra L 2, danneggiata. Successivamente viene sottoposto all'applicazione di placche che, a causa di una setticemia, gli verranno rimosse, ad un'ulteriore operazione chirurgica in Germania e ad un periodo di riabilitazione. Gli interventi e le terapie sostenute non sono riuscite ad oggi a sollevarlo da frequenti e intensi dolori;

l'8 giugno 1995 scadono i termini massimi per l'aspettativa, cui consegue un giudizio di idoneità espresso dall'ospedale militare di Verona, che recita: « è non idoneo permanentemente ed in modo assoluto al servizio d'istituto della Pubblica Sicurezza. Giudizio ai fini dell'equo indennizzo: Paraplegia più plagia intestinale. Ascrivibilità della menomazione dell'integrità tab. A cat. 1 misura massima »;

il 9 ottobre 1995 viene decretata la dispensa dal servizio, vistata dalla ragioneria centrale presso il Ministero dell'interno, n. 285, il 24 gennaio 1995;

il 17 ottobre 1995 gli viene concessa ed erogata la buonuscita, di lire 22 milioni;

il 4 aprile 1996 gli viene riconosciuta la pensione privilegiata ordinaria di 1ª categoria, che a tutt'oggi non percepisce;

il 12 marzo 1996 gli viene concesso l'equo indennizzo con decreto n. 828, la cui somma verrà restituita ratealmente per la compresenza di pensione privilegiata, qualora egli la riceva;

l'accompagnatoria non è stata ancora riconosciuta -:

quale sia la ragione per la quale, a distanza di quattro anni dall'evento che rese inabile l'assistente capo Cesarotto, non si sia ancora giunti all'erogazione della pensione privilegiata;

quali sia a fronte di analoghi casi di mancata erogazione di emolumenti e pensioni a membri delle forze di polizia nel Veneto per incidenti loro occorsi in servizio, come portati a conoscenza dell'opinione pubblica attraverso i mezzi di informazione dalla segreteria regionale Veneto del sindacato autonomo di Polizia, la lista nazionale, aggiornata a partire dal 1976, degli appartenenti alle forze di polizia che, a seguito di incidenti subiti in servizio abbiano beneficiato di un indennizzo, l'ammontare dello stesso *ad personam*, e se, per ciascuno di loro, l'*iter* burocratico per l'ottenimento degli emolumenti sia stato perfezionato;

quale sia infine la lista relativa ai casi analoghi a quelli di cui al quesito precedente verificatisi nelle forze armate, nell'Arma dei carabinieri e nella Guardia di finanza. (4-10578)

CHINCARINI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la direttiva europea sulle imbarcazioni da diporto 94/25 è entrata in vigore il 16 giugno 1996, ed è stata recepita in Italia con il decreto legislativo 14 agosto 1996, n. 436, (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 agosto 1996);

le unità da diporto nuove, ed alcuni loro componenti, per poter essere immesse sul mercato italiano e degli altri paesi membri della Comunità europea debbono: a) rispettare i requisiti essenziali di sicurezza di cui alla direttiva 94/25; b) essere marcate «CE», per dimostrare di aver seguito e rispettato le procedure di valutazione di conformità;

queste norme diventeranno obbligatorie in maniera progressiva: dal 16 giugno 1996 al 16 giugno 1999 è infatti previsto un periodo transitorio nel quale le unità da diporto, secondo la scelta del fabbricante, possono: a) essere costruite secondo le norme nazionali del paese di costruzione, in vigore dalla data del 16 giugno 1994; b) essere marcate CE;

dopo il 16 giugno 1998, potranno essere immesse in commercio solamente le unità da diporto ed i componenti marcati «CE»;

nel testo originario della direttiva 94/25/CE, dove si parla di categorie, al punto 1 troviamo quali limitazioni alla navigazione solo due scale, che indicano «*Wind force*» (forza del vento) e «*Significant Wave height*» (altezza delle onde);

nel decreto legislativo 14 agosto 1996, n. 436, l'articolo 12, comma 1, elimina le condizioni meteo e del mare ed introduce invece una limitazione espressa in miglia dalla costa;

quindi ad esempio un'imbarcazione con classificazione CE di tipo C può tranquillamente navigare in tutti i mari europei, mentre in Italia la sua navigazione deve limitarsi entro le tre miglia dalla costa, senza curarsi delle condizioni meteorologiche;

il decreto legislativo viene quindi meno ai principi fondamentali della direttiva Cee, cioè quelli di assicurare la libera circolazione e la vendita di imbarcazioni in tutto il territorio dell'Unione europea e di garantire uniformemente la sicurezza;

di fatto, il Governo ha demandato quindi agli enti tecnici la gestione del problema, i quali dovranno interpretare le norme armonizzatrici Iso alle quali i cantieri dovranno attenersi per costruire le barche —:

come sia possibile che nel recepimento di una direttiva comunitaria vi siano state interpretazioni tali da stravolgere totalmente il senso della direttiva stessa;

se non ritenga che il Governo italiano, a differenza della maggior parte dei governi europei, indicando come parametri l'assegnazione della categoria di progettazione la distanza dalla costa e non le condizioni meteomarine, non abbia creato differenza di trattamento tra i diversi cittadini dell'Unione europea;

quali garanzie si intendano apprestare per non andare incontro ad un « mercato » del marchio CE. (4-10579)

GUIDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in base alla circolare ministeriale secondo cui ai detenuti politici si riducono al minimo indispensabile i contatti col mondo esterno, impedendo loro, tra l'altro, di portare in cella libri rilegati, al carcerato Adriano Sofri è stato negato il permesso (richiesto con apposita domanda scritta) di leggere un libro sull'« affare Dreyfus »;

le disposizioni della predetta circolare erano state emanate per far fronte all'emergenza terrorismo di destra e di sinistra —:

quali provvedimenti intendano adottare perché, nel rispetto dei diritti umani, sia modificata la circolare di cui trattasi. (4-10580)

VASCON. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

come appreso da *Il Giornale* del giorno 2 giugno 1997, risulta che in Salerno da svariati anni, più precisamente da dopo il terremoto del 1980, la struttura alberghiera « Enalc » è in completo stato di abbandono e degrado;

la stessa è sottoposta ventiquattro ore su ventiquattro a servizio di vigilanza da parte di un istituto privato e tale vigilanza viene giustificata e motivata al fine di non permettere l'insediamento di abusivi ed altri;

risulta che a tutt'oggi le spese sostenute per la vigilanza ai resti del sopra citato albergo, a totale carico della regione Campania siano pari a lire 2.500.000.000;

se, vista la generica destinazione dello stabile e la mancanza di caratteristiche storico-architettoniche dell'immobile, che risulta costruito nel 1965 e quindi con

laterizi e calcestruzzo, non sia opportuno murare gli accessi del medesimo, impedendo quindi l'accesso ad abusivi od altri, anche per una miglior tutela della sicurezza pubblica —:

se non intenda accertare se lo stabile in questione non appartenga al demanio dello Stato, circostanza questa che potrebbe in futuro indurre la regione Campania a chiedere di essere rifiuta di quest'inutile spesa. (4-10581)

PAOLO RUBINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con provvedimenti legali sono stati pignorati i capitoli di spesa dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Taranto sui quali il Ministro del lavoro e della previdenza sociale accredita i fondi necessari al pagamento delle spese per il funzionamento dell'Ufficio ed il rimborso al personale degli oneri sostenuti per lo svolgimento del servizio di vigilanza;

l'attività istituzionale è quasi paralizzata; le richieste di intervento che riguardano imprese operanti in località non comprese nell'ambito territoriale del capoluogo non possono essere evase, con gravi ripercussioni sulla tutela dei lavoratori;

a tutt'oggi, nonostante le proteste del personale, nessuna iniziativa è stata assunta dal ministero, al fine di dare soluzione allo stato grave di crisi in cui vengono a trovarsi gli uffici —:

quali iniziative intenda adottare per risolvere tale stato di grave crisi, per assicurare il ripristino del funzionamento degli uffici di Taranto e per garantire il rimborso delle spese sostenute dal personale. (4-10582)

CHINCARINI, LEMBO, BAGLIANI, ALBORGHETTI, VASCON e GUIDO DUSSIN. — *Ai Ministri dei trasporti e della naviga-*

zione, di grazia e giustizia e dell'ambiente. - Per sapere - premesso che:

le Ferrovie dello Stato da notizie degli ultimi giorni, sembra che perderanno corso del corrente esercizio 4.800 miliardi di lire;

l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, ingegner Giancarlo Cimoli, ha preannunciato, nei giorni scorsi, la richiesta di un prestito dallo Stato per 1.400 miliardi di lire, al solo fine di poter continuare a pagare stipendi e fornitori, denunciando apertamente l'esistenza di una gravissima condizione di dissesto finanziario;

continua presso più procure della Repubblica un'attività d'indagine sulla regolarità delle procedure di subappalto dei lavori di costruzione della linea ad alta velocità tra Roma e Napoli ed anche sulle infiltrazioni di organizzazioni criminali e camorristiche nelle esecuzioni di detti lavori;

lo scorso mese, tredici imprenditori campani hanno subito provvedimenti restrittivi della libertà in ordine a procedimento connesso agli appalti Tav sulla tratta Roma-Napoli;

da notizie di stampa, si apprende che, a fronte di un costo complessivo dell'opera citata di circa cinquemila miliardi, penderebbero sulle Ferrovie dello Stato, attraverso la Tav, contenziosi inerenti la realizzazione delle cosiddette prestazioni integrate, cioè modifiche rilevanti richieste in corso d'opera, per un importo complessivo stimato vicino ai mille miliardi;

la crisi finanziaria delle Ferrovie - di proporzioni ben diverse da quelle denunciate dall'ingegner Cimoli - sembra piuttosto dipendere dal fatto che per la prima volta dopo anni le Ferrovie si trovano a dover pagare imposizioni patrimoniali (circa tremila miliardi) e contribuzioni previdenziali che avevano in vario modo eluso, grazie ad una più attenta interpretazione del ruolo di azionista delle Ferrovie svolto dal Ministero del tesoro;

nel corso di questi indecorosi « balletti », la situazione gestionale del trasporto ferroviario sta precipitando, come testimoniano l'impressionante ripetersi di incidenti, anche mortali, le carenze manutentive della rete e l'insufficienza del materiale rotabile per l'esercizio del trasporto locale, e da, ultimo, i clamorosi risultati dei *blitz* dei carabinieri sulle carrozze ristorazione, al quaranta per cento infestate da topi, scarafaggi e in condizioni di pericolo pubblica (*Il Messaggero* del 25 maggio 1997) -:

se si ritenga che gli amministratori della Tav e delle Ferrovie dello Stato abbiano consapevolezza dell'entità degli importi del contenzioso sopra citato, in relazione alle disponibilità finanziarie attuali delle loro società e dei conferimenti di varia natura che lo Stato elargisce loro;

se il consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, presieduto dal dottor Giorgio Crisci, e il collegio dei sindaci, presieduto dal dottor Mario Vincenti, siano mai stati posti al corrente dall'amministratore delegato Giancarlo Cimoli dell'esistenza e consistenza di tali poste in contenzioso;

quale allocazione tali poste abbiano avuto nel bilancio d'esercizio 1996 della società Tav e se i sindaci della medesima ne abbiano rilevato nella loro relazione il pesante impatto sui conti della società;

se risulti se la sezione della Corte dei conti competente per il Ministero dei trasporti e della navigazione abbia avviato o intenda avviare un'indagine conoscitiva al fine di verificare la veridicità di quanto sopra esposto ed eventuali responsabilità di dirigenti ed amministratori delle società delle Ferrovie dello Stato spa, Tav, Italferr spa;

se ritenga che, in un corretto rapporto tra vertici aziendali e Ministri azionisti e controllanti, sia contemplata tra le funzioni dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato quella di sollecitare il Governo a determinare i flussi di spesa destinati al trasporto ferroviario.

(4-10583)

PAROLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con sentenze nn. 566/89, 204/92 e 178/91, la Corte costituzionale ha notevolmente modificato il quadro normativo di riferimento in tema di divieto di cumulo di pensione/retribuzione percepita in coesistenza di rapporto di lavoro;

con le cennate pronunce, in sostanza, la Consulta ha stabilito il principio dell'illegittimità della secca decurtazione della pensione e/o dei trattamenti accessori (tredicesima mensilità) al di sotto del minimo vitale atto a garantire al percepente, congiuntamente alla retribuzione di lavoro, la conduzione di una vita libera e dignitosa. La Corte, non avendo potestà in materia, aveva in pari tempo demandato al legislatore il compito di determinare detto « minimo garantito »;

malgrado sia già trascorso un cospicuo lasso di tempo, non è stata emanata alcuna norma di legge al riguardo;

in relazione alla presente questione, come è noto, si è pronunciata la Corte dei conti a sezioni unite (sent. n. 100/C del 13 luglio 1994), che ha sostanzialmente limitato la residua valenza del divieto di cumulo al solo caso di rapporto di lavoro nella cui retribuzione fosse riconoscibile l'indennità integrativa speciale ovvero altro emolumento, ancorché diversamente nominato, avente le medesime modalità di salvaguardia del potere di acquisto della moneta;

come da qualcuno prospettato nel caso di ricorso alla competente autorità giudiziaria e non sussistendo concreti elementi ostativi, il ministero del tesoro potrebbe essere condannato a corrispondere il beneficio richiesto, maggiorato di rivalutazione monetaria e di interessi legali —:

se non consideri necessario ed equo provvedere, laddove non sia riconoscibile l'indennità integrativa speciale o analogo emolumento, al ripristino del beneficio indicato in premessa, soddisfacendo i relativi arretrati. (4-10584)

LUCCHESI. — *Al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere:

quali iniziative intenda prendere per eliminare la penosa situazione delle infinite autorizzazioni che la pubblica amministrazione chiede a quanti vogliono intraprendere una iniziativa imprenditoriale. In un momento in cui vi sono milioni di giovani alla ricerca di lavoro, la pubblica amministrazione dovrebbe tempestivamente, nel giro di ore o di qualche giorno, dare le risposte o le autorizzazioni che cittadini, società o imprese chiedono.

(4-10585)

LENTI, EDUARDO BRUNO, DE CESARIS e SAIA. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la presenza di radiazioni non ionizzanti si è diffusa enormemente negli ultimi decenni a causa dello sviluppo tecnologico;

esiste ormai, in tutto il mondo — non solo nella pubblica opinione, ma anche negli ambienti specifici — un allarme assai vivo circa i pericoli derivanti per la salute umana dall'esposizione agli effetti termici e non termici prodotti dall'energia elettromagnetica che permea l'ambiente, a causa della diffusione delle radio frequenze (30 kHz-300MHz), oppure dall'esposizione cronica all'azione dei campi elettromagnetici deboli (3-30 Hz);

è assai seria la mancanza di una regolazione specifica sull'utilizzo delle sorgenti di campi elettromagnetici deboli e di radio frequenze, in modo da evitare effetti sui sistemi biologici, avendo presente che le alterazioni dei regimi termici, da esse provocate, possono arrecare danno ad organi vitali, soprattutto a quelli che per le loro caratteristiche non hanno la possibilità di una sufficiente dissipazione termica;

perciò è assolutamente urgente l'adozione di un quadro normativo che, per gli aspetti tuttora scientificamente non provati ed ancora soggetti ad analisi, come la

misura delle « dosi » assumibili, preveda il criterio di precauzione, secondo il quale occorre usare con prudenza e cautela quelle tecnologie che non risultino sicuramente innocue, superando il criterio corrente, che ammette invece l'utilizzo di processi e di prodotti finché non si sia dimostrata la loro nocività;

si segnala, in particolare, che recentemente nella città di Urbino è stato installato un ripetitore per telefoni cellulari nel centro abitato, in zona « Monte », a pochi metri anche da un complesso scolastico (liceo scientifico ed istituto magistrale) e dall'accademia di Belle Arti;

la popolazione è intervenuta ed ha raccolto firme per il distacco del ripetitore —;

se non ritengano opportuno verificare, presso le autorità locali, la sussistenza delle condizioni e delle eventuali autorizzazioni, necessarie all'installazione del suddetto ripetitore;

se non ritengano necessario, altresì, impartire precise direttive, anche a efficacia transitoria, affinché le amministrazioni locali autorizzino i ripetitori di che trattasi a distanze di sicurezza dagli insediamenti umani, eventualmente graduando tali distanze in relazione al tempo di esposizione o alla natura dell'insediamento del centro abitato;

quali ulteriori iniziative intendano assumere per adeguare la legislazione vigente, regolamentando la materia oggetto della presente interrogazione in linea con i risultati delle recenti ricerche epidemiologiche e dell'orientamento della ricerca scientifica. (4-10586)

ALEMANNO. — *Ai Ministri della difesa, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 8 aprile 1997 moriva il signor De Brandi Giampio, militare di leva del 166° corso AUC, della scuola di fanteria di

Cesano, primo battaglione, quarta compagnia, a causa di meningite conseguente a morbillo non curato in caserma;

della malattia, contagiosa ed epidemica, non sono state avvertite le autorità sanitarie competenti, né sono state fatte le disinfestazioni del caso;

l'attività del corso non è stata interrotta per permettere i dovuti accertamenti e il ragazzo malato, poi deceduto, non è stato sottoposto a cure né esonerato dall'attività fisica pesante, in particolare dalla marcia, nonostante avesse accusato gravi malesseri e febbre;

già in passato la scuola di Fanteria di Cesano, proprio con riferimento al 166° corso AUC, era stata oggetto di interrogazioni parlamentari a seguito di episodi di « nonnismo » e di vessazioni e maltrattamenti ai danni degli allievi;

in particolare era stato denunciato che, a seguito di numerose ore fatte trascorrere da fermo, in posizione di comando, vari allievi hanno riportato lussazioni alle spalle; inoltre a tali allievi e a quelli a riposo per alterazioni febbrili o comunque dichiarati ammalati, vengono imposti i servizi di caserma e di pulizia dei locali; a ciò si aggiungono altri gravi fatti, inerenti le condizioni di vita degli allievi della scuola di fanteria di Cesano (ore di sonno, cibo, pulizie personali), che incidono sulla salute degli stessi —;

se rispondano a verità i fatti sopra esposti;

che cosa sia stato fatto per salvare il giovane deceduto e per tutelare gli altri ragazzi del corso dalla possibile epidemia di morbillo;

quali responsabilità siano individuabili negli episodi esposti e che cosa intendano fare perché vengano alla luce con chiarezza;

che cosa intendano fare per evitare il ripetersi in futuro di altri episodi tragici e per assicurare agli allievi della scuola di fanteria di Cesano condizioni di vita di-

gnitose e tutelare la loro salute psicofisica. (4-10587)

FABRIS. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in data 20 maggio 1997 alle ore 11.00, presso lo sportello n. 11 degli uffici centrali delle poste di Vicenza, ad un cittadino intenzionato a fare un versamento, pur in possesso di tutti i dati identificativi della società interessata, non è stato fornito il numero di conto corrente postale della stessa, con la mera giustificazione che gli elenchi dei titolari di conto corrente non sono consultabili;

il predetto è dovuto uscire dagli uffici e reperire il numero di conto corrente per telefono e poi, rientrato, fare nuovamente la fila per poter effettuare il versamento —:

come intenda garantire ai cittadini una corretta informazione, evitando che inopinati rifiuti complichino inutilmente la fruizione del servizio;

come intenda intervenire affinché siano evitate ai cittadini forzate quanto inutili perdite di tempo e aggravii di spese per usufruire di un servizio pubblico a pagamento. (4-10588)

FABRIS. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'Anpe, Associazione nazionale dei pedagogisti italiani, con sede in Roma, piazza Ateneo salesiano, 1, in attesa del riconoscimento giuridico, chiesto dal Cnel con una proposta di legge, ha istituito, dal 1994, l'albo professionale provvisorio della professione di pedagogista;

la predetta Associazione ha chiesto al ministero delle finanze l'attribuzione del codice iva per l'esercizio della libera professione di pedagogista;

la mancata attribuzione del codice fa sì che, attualmente, le camere di commercio assegnino i codici più disparati, quali:

lettera K numero sub 7484B, o lettera n numero sub 8514D o numero sub 8532B —:

se non ritenga opportuno intervenire affinché sia messo fine a questa situazione di incertezza e di disordine. (4-10589)

BAMPO e CALZAVARA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

i lavori di completamento della galleria « delle Anime », sulla strada statale n. 346 del passo di San Pellegrino, in prossimità dell'abitato di Cencenighe Agordino, sono nuovamente fermi, nonostante gli stessi siano quasi completati;

a distanza di sette anni dalla consegna dei lavori, in conseguenza delle successive sospensioni, non è stato ancora possibile prevedere un termine certo per il completamento dell'opera, anche se la stessa è stata finanziata e appaltata come opera di somma urgenza;

gli estremi di urgenza non sono cessati, anzi sono semmai aumentati, in quanto continuano a verificarsi smottamenti, soprattutto in coincidenza del disgelo primaverile e di precipitazioni piovose, sottoponendo ad un costante pericolo il transito dei mezzi e delle persone sull'attuale sede stradale;

la strada stradale n. 346 è l'unica via di accesso per i comuni di Vallada Agordina, Canale d'Agordo e Falcade e di collegamento con la provincia di Trento ed è frequentata quotidianamente da migliaia di persone tra lavoratori, studenti e turisti;

già in passato si è provveduto a sollecitare più volte l'Anas per il completamento dei lavori, da ultimo con deliberazione comunale n. 31 del 12 aprile 1996 —:

quali siano i veri motivi dei ritardi verificatisi nel completamento dei lavori della galleria « delle Anime », ritardi che continuano a provocare gravi danni alla viabilità e alla sicurezza delle persone;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per appianare i nuovi problemi

sorti e per assicurare l'immediata ripresa e il completamento dei lavori, in particolare per quanto riguarda l'asfalto, l'illuminazione e la ventilazione;

quali siano i tempi certi entro i quali si prevede l'ultimazione dell'opera.

(4-10590)

MATRANGA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la vicenda legata alla ristrutturazione ed alla privatizzazione del Monopolio di Stato è da tempo attenzione del Governo e delle forze politiche, anche a causa dell'elevato numero di dipendenti interessati (circa 11.000 unità) e della rilevanza per lo Stato delle entrate derivanti dai prodotti da fumo (oltre 13.600 miliardi di lire nel 1996);

l'andamento ed i risultati conseguiti dal Monopolio sono fortemente peggiorati nel corso degli ultimi anni, con una consistente perdita di quota di mercato a tutto vantaggio del principale concorrente estero, con un forte ritardo nell'ammodernamento tecnologico, sia per la fase distributiva che produttiva e nell'innovazione di prodotto, con un depauperamento delle risorse umane —:

se risulti che i dati negativi siano addebitabili in qualche modo anche all'incapacità o alla non volontà della passata dirigenza del Monopolio di porre in essere e cogliere le opportunità commerciali e produttive già previste dall'accordo di cooperazione economica siglato con la Philip Morris nel dicembre del 1993 — Ci si riferisce in particolare: alla mancata collaborazione nel settore dei tabacchi greggi diretta al miglioramento qualitativo delle tipologie, considerando che sia nel 1994 che nel 1995 la Philip Morris è stata il maggior acquirente di tabacco italiano in foglia coltivato in Italia; al mancato sviluppo di uno o più marchi in comune con la Philip Morris; al rifiuto di accedere alla offerta della Philip Morris di produrre nelle manifatture del Monopolio 200.000 chili di sigarette Muratti Superslim,

nonché 500.000 chili di Marlboro in pacchetti da 10 per il mercato francese; alla mancata utilizzazione del piano di *marketing*, di comunicazione, di lancio sui mercati internazionali del sigaro Antico Toscano, elaborato, come da accordi, dalla Philip Morris e giudicato, dallo stesso Monopolio, come una egregia elaborazione;

quali siano i provvedimenti che il Governo intenda adottare perché l'Italia possa contare nuovamente su una azienda competitiva nel settore dei tabacchi lavorati, punto terminale di una filiera che vede l'Italia al primo posto in Europa come numero di addetti e valore della produzione.

(4-10591)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione e delle finanze.* — Per sapere:

se non ritengano esatto quanto sostiene il notiziario *L'Informatore*, secondo cui « La crescita del Pil per il 1997 sembra davvero lontana dalle aspettative formulate dall'esercizio nell'ultima legge finanziaria. I dati Istat mostrano una drammatica stasi produttiva ed una crescita sotto lo zero nel primo trimestre dell'anno in corso, figuriamoci se sia possibile sperare nel due per cento di crescita del Pil per il 1998 pronosticato dal Governo. Tutte le previsioni del Governo sono destinate a rivelarsi errate, solo il dato tendenziale di inflazione potrà essere in linea con quanto pronosticato nel Dpef, e questo purtroppo solo a causa della crisi, anzi oramai recessione, economica del Paese. Ancora una volta tutte le dichiarazioni premanovra sono state smentite ». È ovvio che se sindacati e Rifondazione comunista escono soddisfatti dal dialogo con il Governo sui temi di finanza pubblica, altrettanto non si può dire per gli imprenditori ed i contribuenti del ceto medio, che ancora una volta dovranno supportare una nuova ondata di aumenti fiscali —:

quali siano i motivi per cui il Dpef non abbia raccolto le indicazioni prove-

nienti dalla Commissione europea sulle misure da adottare per il raggiungimento del rapporto deficit Pil al 3 per cento. Forse il Governo, consapevole dell'impossibilità di raggiungere tutti i parametri previsti da Maastricht, ha deciso di tirare i remi in barca - come afferma *L'Informatore* - o forse spera di trarre giovamento dalle disavventure finanziarie tedesche e dalla classe politica francese, ora più disposta a rivedere i parametri dell'Emu; fatto sta che il Dpef approvato dal Consiglio dei ministri non si discosta assolutamente dai precedenti e tanto vituperati Dpef: la mancanza di misure definitive, e quindi strutturali, impedisce qualsiasi possibilità di diminuzione della pressione fiscale, e di aumento degli investimenti, della produzione e dell'occupazione. Prepariamoci ad assistere - come sostiene *L'Informatore* - ad una fuga in massa di capitali e di aziende dall'Italia, governata dai sindacati confederali e dall'estrema sinistra. (4-10592)

TABORELLI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere - premesso che:

gli alunni di prima e seconda della scuola elementare di Pognana Lario a partire dall'anno 1997-1998 dovranno frequentare a Nesso, dove, con settantatré alunni complessivamente, funzioneranno cinque classi e otto poli, di cui una in deroga (circolare ministeriale 1255 del 3 aprile 1997), a causa del taglio delle scuole per numero ridotto degli alunni in atto sul territorio italiano;

il paese di Pognana Lario, situato in zona estremamente disagiata (centrolago), rispecchia le caratteristiche e condivide le stesse problematiche delle zone «montane», è sprovvisto di attività industriali limitofé, ha difficoltà di mobilità, in quanto l'unica strada che lo raggiunge è dissestata e pericolosa, con servizi di collegamento al capoluogo scarsi, limitati e decisamente inadatti a soddisfare le esigenze della popolazione che, per svolgere la propria at-

tività lavorativa, nella quasi totalità gravita su Como e la Brianza, spingendosi fino a Saronno e Milano;

la soppressione della scuola, e di conseguenza la chiusura obbligatoria dell'asilo, fornitore di servizio mensa, prescuola e doposcuola, creerebbe ai nuclei familiari ingenti danni economici, in quanto si andrebbe a incrinare quell'organizzazione affinata negli anni che ha permesso di fare gli orari della scuola (prescuola-scuola-mensa-doposcuola) con quelli dell'attività lavorativa;

qualora venisse organizzato dall'amministrazione comunale il trasferimento dei ragazzi con mezzi pubblici, rimarrebbe comunque irrisolto il problema del doposcuola, tanto prezioso per quei genitori che, lavorando entrambi, non avrebbero più la possibilità di farli accudire in attesa del rientro a casa;

inoltre verrebbero distribuiti in varie scuole, perché non tutte le famiglie accetteranno la scuola «consigliata», ma, in base alle proprie esigenze, cercherebbero quella meno scomoda: si attuerebbe quindi una disaggregazione sociale già a livello infantile;

più famiglie hanno valutato che il danno economico causato dal probabile necessario abbandono da parte di un coniuge del posto di lavoro, o quantomeno il suo ripiego su un'attività *part-time*, avrebbe come alternativa prevedibile il proprio trasferimento in località meglio attrezzate o con migliori servizi -:

se, in considerazione di tutto ciò, non ritenga opportuno intervenire per evitare la chiusura dell'istituto scolastico e di conseguenza dell'asilo, che sono istituzioni importanti per la vita e il benessere di Pognana, nonostante si prenda atto delle nuove normative volte ad ottenere qui risparmi tanto necessari in questo periodo, ma che in casi quale quello in oggetto meritano forse la possibilità di una deroga, o perlomeno di una rivalutazione della decisione resa nota dalla circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 47 del

10 gennaio 1997 e nella nota prot. 1221 in data 30 gennaio 1997 del provveditorato agli studi di Como. (4-10593)

VENDOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

nella correzione delle prove scritte del concorso per uditore giudiziario (indetto con decreto ministeriale del 20 dicembre 1991), svoltesi in data 20, 21 e 22 maggio 1992, la commissione di concorso ha proceduto alla correzione degli elaborati in tempi così esigui (poco più di tre minuti in media per ogni elaborato) da apparire del tutto irreali, da suscitare forti sospetti sulla correzione meramente apparente degli stessi elaborati e da meritare la ripetuta censura del Tar del Lazio che, con sentenza 29 luglio 1994 e 4 gennaio 1996, su ricorso di due candidati, ha severamente censurato il metodo seguito dalla stessa commissione;

a seguito delle impugnazioni proposte da due candidati, è nato un contenzioso che si è articolato in ricorsi avanti alle giustificazioni amministrative ed in esposti alle procure della Repubblica di Roma e Perugia, nonché in esposti al Consiglio superiore della magistratura;

il titolare dell'inchiesta perugina chiese alle persone informate sui fatti e danneggiate di qualificare giuridicamente i fatti-reato, altrimenti non avrebbe iniziato alcuna indagine;

il titolare dell'inchiesta perugina dimostrava interesse talmente « grande » per i fatti a lui denunciati da nemmeno sforzarsi di identificare i membri della commissione giudicatrice, riuscendo così a superare magistralmente il principio costituzionale della responsabilità personale negli illeciti penali;

nell'ambito dell'indagine svolta avanti la procura della Repubblica presso il tribunale di Perugia, ha partecipato agli interrogativi dei concorrenti esclusi (sentiti come denunciati e quindi come persone

danneggiate dal reato) una uditrice che era risultata vincitrice del concorso e che quindi aveva potenzialmente un interesse all'esito della stessa indagine penale;

è stata denunciata alla procura della Repubblica presso il tribunale di Perugia e al giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Perugia la mancanza di documenti trasmessi da Roma senza che sia stata presa in merito alcuna iniziativa giudiziaria;

il ministro di grazia e giustizia, lungi dall'intervenire per assicurare la massima e rigorosa trasparenza sui criteri adottati e sui metodi di correzione seguiti, ha ripetutamente dato istruzione all'Avvocatura dello Stato perché quest'ultima impugnasse le succitate sentenze, che accoglievano le censure proposte da alcuni candidati frettolosamente non ritenuti idonei dalla stessa commissione;

il Ministro non ha trasmesso al pubblico ministero i fatti a lui denunciati come illecito penale;

gli elaborati corretti nella seduta del 6 ottobre 1992 constano di complessive trecento facciate, scritte con quindici grafie diverse ed esaminate in due ore e venti minuti;

in tale seduta è stato corretto uno dei componimenti di diritto amministrativo, il n. 624, che risulta nelle ultime tre pagine assolutamente illeggibile;

lo stesso Ministro di grazia e giustizia si è opposto con ogni mezzo a che le copie degli elaborati dei concorrenti venissero rilasciate, ostacolando così la possibilità del raffronto tra gli elaborati dei candidati ritenuti idonei con quelli dei candidati ritenuti inidonei;

alla discussione ed alla successiva votazione su istanza di certo dottor Berardi, concorrente dichiarato inidoneo, avvenuta nella seduta del Consiglio superiore della magistratura del 14 dicembre 1994 ha partecipato il dottor Siena, membro della commissione giudicatrice e quindi persona

interessata alla decisione sulla regolarità della condotta della commissione medesima;

ha partecipato alla discussione ed alla successiva votazione sull'opportunità di impugnare e chiedere la sospensione alla provvisoria esecutività della sentenza a favore del dottor Berardi del 4 novembre 1996 alla seduta del *plenum* del Consiglio superiore della magistratura del 22 gennaio 1997 il dottor Siena, nelle qualità sopra riferite e con funzioni di segretario; alla medesima seduta ha preso parola il dottor Paolo D'Alessandro, membro della medesima commissione di cui trattasi -:

quali valutazioni dia dei metodi seguiti dalla stessa commissione e quali provvedimenti intenda adottare per accertare i fatti sopra denunciati. (4-10594)

FONGARO. - *Al Ministro dell'interno.*
- Per sapere - premesso che:

vi sono degli elementi di scarsa chiarezza sul comportamento tenuto dalle forze dell'ordine in occasione dell'arresto delle otto persone che il 9 maggio 1997 hanno occupato, a Venezia, la piazza ed il campanile di S. Marco; in particolare ci si riferisce alle vicende che hanno riguardato l'arresto di Barison e Buson;

quando il Barison è stato tratto in arresto dalle forze dell'ordine, il suo stato di salute era integro, in quanto le cronache e le testimonianze riferiscono che egli camminava con le proprie gambe e il suo corpo non presentava alcun segno di violenza;

poco dopo il suo arresto, la televisione diffondeva immagini in cui si vedeva il Barison, svenuto, trasportato da quattro addetti delle forze dell'ordine, i quali lo sostenevano trattenendolo per i pantaloni e la camicia; inoltre il volto era completamente avvolto in un giubbotto, il quale veniva accuratamente tenuto fermo da un altro addetto delle forze dell'ordine;

il Barison fu trasportato presso l'ospedale civile di Venezia e, trovandosi egli in stato subcomatoso, fu ricoverato

presso il reparto di rianimazione; da quanto si sa, gli fu anche praticata una Tac;

nessuna fonte ufficiale ha mai fornito sufficienti chiarimenti sulle cause che hanno provocato l'aggravarsi delle condizioni del Barison; all'inizio fu detto solamente che l'arrestato era stato colto da malore provocato dallo *stress*; Barison è stato ricoverato per una settimana e quindi trasferito al carcere di Venezia;

l'altro arrestato, il Buson, afferma che subito dopo il suo arresto, egli è stato picchiato e che le percosse gli hanno procurato la rottura del timpano destro;

il Buson afferma inoltre di avere visto che il Barison, dopo l'arresto, è stato denudato e poi picchiato violentemente da alcune persone -:

perché il Barison, pur trovandosi in stato subcomatoso sia stato trasportato, disumanamente sostenuto per i pantaloni e la camicia, quando è verosimile pensare che nei pressi dovesse esserci anche una unità di pronto soccorso, visto che la situazione di emergenza durava già da diverse ore;

perché sia stata sottovalutata la gravità dello stato di salute del Barison e lo si sia quindi trasportato in un modo che avrebbe potuto aggravare seriamente le condizioni dell'arrestato;

quali siano le motivazioni che giustificano il fatto di avere completamente avvolto il viso del Barison con un giubbotto, il quale ne impediva la normale respirazione. (4-10595)

ORTOLANO. - *Al Ministro degli interni.*
- Per sapere - premesso che:

il giorno 30 maggio 1997 a Torino, durante la festa della polizia, venivano consegnate onorificenze ad agenti per motivi di servizio;

a tale manifestazione partecipavano a vario titolo autorità dello Stato, delle am-

ministrazioni locali e personalità rappresentative del mondo del lavoro e della produzione;

al momento della consegna delle onorificenze agli agenti veniva chiamato a tale compito anche il Presidente della Fiat, Cesare Romiti, sottoposto a procedimento giudiziario e recentemente condannato in prima istanza per falso in bilancio ed indebito finanziamento dei partiti;

ciò suscitava indignazione e preoccupazione fra molti dei presenti, provocando l'abbandono dalla manifestazione da parte dei magistrati presenti e vivaci ed immediate proteste dei rappresentanti sindacali dei lavoratori di polizia —:

se ritenga opportuno che ad esercitare i compiti di conferimento delle onorificenze in manifestazioni quale quelle citate partecipino, in forma attiva, personalità diverse dalle legittime rappresentanze dello Stato e, in quanto tali, della collettività a vario livello;

se non ritenga particolarmente inopportuno e preoccupante che tale funzione venga attribuita a personalità rappresentative di interessi di parte, tanto più quando in attesa di definitivo giudizio in seguito a gravi imputazioni di reato;

quali misure, eventualmente intenda intraprendere al fine di evitare il ripetersi di episodi simili. (4-10596)

VENDOLA. — *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il consorzio per la bonifica della Capitanata ha un contenzioso in corso contro l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, in Lucania e Irpinia, con sede in Bari, per l'imposizione di indebiti costi di pretesa somministrazione di risorsa idrica del fiume Ofanto;

l'Ente irrigazione, approfittando della natura di ente pubblico, utilizza il sistema dell'iscrizione a ruolo per ottenere, attra-

verso la procedura di esecuzione esattoriale, la riscossione coattiva di somme non dovute dal consorzio di bonifica della Capitanata;

mentre il consorzio per la bonifica della Capitanata, richiedente concessione di grande derivazione e gestore di impianti pubblici di irrigazione, ha titolo autonomo per derivare le acque del fiume Ofanto a scopi irrigui e paga i relativi canoni allo Stato, l'Ente irrigazione, ad avviso dell'interrogante arbitrariamente e illegittimamente considera il consorzio utilizzatore delle acque pubbliche come se fossero proprie, imponendo canoni commisurati a metri cubi per volumi del tutto inesistenti;

con tale comportamento il predetto Ente irrigazione ha travalicato ogni limite di buona amministrazione, anche considerando che sono rimaste senza esito le sollecitazioni del consorzio per la bonifica della Capitanata —:

quali provvedimenti immediati si intendano adottare per il ripristino della legalità nel comportamento dell'Ente irrigazione di Bari. (4-10597)

ARMOSINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 novembre 1994 recante l'elenco dei comuni colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche e dagli eventi alluvionali nella prima decade di novembre del 1994, prevede e disciplina il distacco di militari di leva presso i Comuni inseriti nell'elenco con mansioni collegate alle problematiche funzionali derivanti dall'evento alluvionale;

nei primi mesi di attuazione del decreto menzionato, i tempi tecnici per il disbrigo della pratica di trasferimento (comune — Prefettura — comando militare Nord Ovest) avveniva in tempi obiettivamente rapidi (qualche settimana);

oggi i predetti tempi variano, tra l'altro, a seconda della caserma di stanza del militare e gli stessi hanno inspiegabilmente

raggiunto tempi di situazione quantificabili in mesi (a fronte della contemporanea riduzione dei mesi di ferma obbligatoria);

la dilatazione dei tempi burocratici e la contemporanea riduzione della ferma hanno messo in grosse difficoltà i Comuni che quindi si vedono trasferire militari oramai a pochissimi mesi dal congedo -:

quali siano le cause che hanno rallentato l'*iter* procedurale delle pratiche in questione e se e quali provvedimenti intenda adottare per sveltire e snellire le stesse, a fronte delle motivazioni sopra riportate. (4-10598)

SANTANDREA, BORGHEZIO e ORESTE ROSSI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

nel corso di questi ultimi anni la Romagna ha registrato un notevole aumento di fenomeni criminali, ed in particolare la città di Ravenna dove, secondo i dati Istat relativi al 1995, i delitti e le persone denunciate all'autorità giudiziaria dalla polizia di Stato, dall'Arma dei carabinieri e dal Corpo della guardia di finanza ammontano rispettivamente a 17.850 e 13.056, contro i 17.281 e 12.749 dell'anno precedente;

per quanto riguarda la polizia di Stato della zona, essa si trova ad operare in condizione di difficoltà estrema dovuta alla mancanza o faticenza dei mezzi a sua disposizione per poter esercitare le attività attribuitegli;

per le scorte alle varie personalità, il Ministero dell'interno fornisce materiali (auto, radio e altro) di buona qualità, mentre gli uffici investigativi e soprattutto preventivi sono forniti di materiali di qualità inferiore, come le autovetture da milleottocento cavalli in dotazione delle squadre volanti « 113 » e delle pattuglie della polizia stradale, l'insufficiente armamento individuale e giubbotti antiproiettile obsoleti;

nella provincia di Ravenna, le comunicazioni via radio sono assai difficili, per non dire impossibili,

quando utilizzano un « portatile » e si agisce fuori dal centro della città, al punto che l'uso del telefono cellulare privato da parte degli operatori di polizia è diventato lo strumento che abitualmente sopperisce a tali deficienze -:

se intenda intervenire urgentemente per permettere ai corpi di polizia di espletare le loro funzioni in maniera efficace e sicura, in un contesto di allarmante crescita dei fenomeni criminosi in tutta la regione suindicata;

se non intenda dotare al più presto gli operatori di pubblica sicurezza della provincia di Ravenna di un sistema-radio degno di questo nome, che permetta di coprire più efficacemente tutta la zona interessata, in modo tale da consentire comunicazioni veloci ed efficienti a coloro che prestano servizio in zona;

se non intenda promuovere un piano di rinnovamento dell'intero parco-auto che garantisca la sicurezza del personale viaggiante, consentendo l'espletamento delle loro funzioni in condizioni ottimali, oltre a fornire adeguato armamento sia di offesa che di difesa, eventualmente rivolgendosi ad un ente fornitore diverso da quello attuale, che garantisca la fornitura di mezzi più idonei a costi più bassi. (4-10599)

CÈ. - *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

circa due anni fa sono stati sequestrati sessantamila litri di plasma dalla procura della Repubblica di Trento nelle celle frigorifere dei magazzini generali di Padova;

a Padova confluiva il sangue dei centri trasfusionali di Friuli, Marche, Puglia, Toscana, Umbria e Veneto, per essere stoccato nelle celle frigorifere prima di essere avviato allo stabilimento di lavorazione;

il sequestro era stato disposto nel luglio 1995 dal procuratore Francantonio Granero e dal sostituto Bruno Giardina,

nell'ambito della complessa inchiesta sui reati di epidemia colposa, violazione della legge n. 107 del 1990, sul sangue, peculato ed abuso d'ufficio;

è notizia di questi giorni che 35.000 litri di sangue sono stati restituiti dal ministero della sanità alla regione Veneto in seguito agli esami negativi fatti per accertare la eventuale contaminazione virale da epatite « c », o epatite « b », o « Hiv »:

a distanza di due anni, la qualità del prodotto non assicura più la produzione di quei farmaci più importanti e più costosi;

allo stato attuale, con il plasma restituito è possibile ricavare la sola albumina, circa ventimila flaconi per il Veneto, con un costo di lavorazione di un miliardo di lire, a fronte di un valore economico dell'albumina che sarà prodotta, stimato in un miliardo e duecentomila milioni di lire;

purtroppo il sequestro di due anni fa e i titoli allarmanti comparsi allora sui giornali hanno mortificato l'operato e l'immagine del Veneto e delle altre regioni che lavorano per arrivare all'autosufficienza, dimostrata da una diminuita disponibilità alla donazione di sangue da parte dei cittadini nel 1996 e dalla conseguente contrazione del plasma avviato all'industria;

i sessantamila litri di plasma sequestrati, se inviati subito alla lavorazione, avrebbero consentito la produzione di molti farmaci « salva vita »;

in un recente convegno inerente alle dotazioni in Italia, il presidente nazionale dell'Avis, Pasquale Calamartino, ha dichiarato che il nostro Paese è ancora lontano dal raggiungere gli obiettivi dell'autosufficienza per il fabbisogno di sangue e di emoderivati;

solo il raggiungimento di un'effettiva autosufficienza nazionale consente una reale sicurezza per il cittadino;

da dati diffusi dall'Avis risulta una grave situazione, soprattutto legata al plasma e agli emoderivati: la mancanza di plasma per uso industriale è dal quarantanove per cento, stessa percentuale per il

farmaco salvavita impiegato nella terapia dell'emofilia, mentre la percentuale è del trentacinque per cento per le immunoglobuline e per l'albumina;

inoltre, la donazione di sangue su territorio nazionale è notevolmente disomogenea —

se non si ritenga urgente verificare le responsabilità e le cause che hanno condotto al sequestro del plasma per un così lungo lasso di tempo, soprattutto in considerazione del fatto che il materiale biologico, una volta testato, è risultato non contaminato;

quali costi la collettività abbia subito da un simile ritardo nei controlli;

quali iniziative si intendano adottare al fine di evitare, in seguito, un'ulteriore dispersione di materiale biologico, così importante per la sicurezza dei cittadini;

se non si ritenga necessario intervenire affinché sia raggiunto l'obiettivo dell'autosufficienza nazionale, unica garanzia di sicurezza per i cittadini. (4-10600)

FIORI. — *Ai Ministri del tesoro, dei trasporti e della navigazione e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nella trasmissione del 14 maggio 1997, al « Costanzo Show » il dottor Costanzo, in relazione ad un incidente avvenuto tra un giovane senegalese e alcuni vigili urbani, ha espresso giudizi durissimi sui vigili urbani del comune di Roma;

il 16 maggio 1997, il direttore generale della polizia municipale dottor Rodolfo Guarino ha inviato al dottor Costanzo una nota (protocollo 113300) nella quale, anziché difendere i vigili che adempiono il proprio dovere e pretendere così pubbliche scuse, ha criticato l'amministrazione comunale affermando che « ... quegli stessi vigili operano in condizioni non molto dissimili da quelle che si riscontrerebbero in quella lontana e nobile terra africana ... »;

sia il dottor Guarino che il dottor Costanzo hanno un rapporto professionale con il comune di Roma: il primo come capo dei vigili e il secondo come consulente per l'immagine;

inoltre una società del dottor Costanzo dal 15 novembre 1995 ha una consulenza di trecento milioni annui con la società « Roma 2000 » (maggior azionista le Ferrovie dello Stato) per non meglio identificate attività di promozione e comunicazione anch'esse relative alla amministrazione della capitale;

Guarino e Costanzo, tenuti per contratto a difendere l'immagine del comune di Roma e del suo apparato burocratico-organizzativo, infieriscono invece contro o i vigili urbani, e quindi contro l'amministrazione del comune di Roma, attaccandoli frontalmente o non tutelandoli dinanzi a ingiuste contestazioni esterne —:

quali attività professionali e per quali compensi il dottor Costanzo abbia svolto e svolga in favore delle Ferrovie dello Stato e della società Roma 200, oltre che del sindaco Rutelli e del comune di Roma;

se non ritengano che sussistano evidenti incompatibilità e contrasti di interessi tra tali attività professionali e dette consulenze;

come giudichino questo uso clientelare e quindi illecito di danaro pubblico e quali iniziative intendano assumere affinché la Magistratura accerti le responsabilità amministrative, contabili e penali degli amministratori delle Ferrovie dello Stato e dei loro correi. (4-10601)

BERTUCCI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali, con incarico per lo sport e lo spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

la società sportiva Jesi calcio è arrivata seconda nel campionato dilettanti interregionale delle Marche ed il primo posto è stato ottenuto dalla società Astrea calcio, squadra interamente composta da agenti di custodia;

in virtù del piazzamento ottenuto (primo posto), l'Astrea calcio ha il diritto di iscriversi al campionato nazionale professionistico di C2, in quanto tale diritto è sancito dalla 13 luglio 1990, n. 190;

nel frattempo è stata approvata la legge n. 586 del 1996 « disposizioni urgenti per le società sportive professionistiche », che sancisce la trasformazione delle società sportive dilettantistiche in società a fini di lucro;

se non ravvisi una incongruenza nella possibilità di trasformazione di una società dilettantistica in professionistica quando tutte le componenti della società in oggetto svolgono già un'altra professione che in questo caso è quella dell'agente di custodia. (4-10602)

COPERCINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la scuola, pubblica o privata che sia, non ha tra i suoi compiti quello di inserirsi nelle competizioni politiche in atto e non deve mai comunque essere di parte, ma ha, soprattutto per le menti giovanili, quello di fornire elementi culturali e di base per formare il carattere ed il comportamento sociale affinché i giovani stessi possano, con libera scelta, definire il loro pensiero morale, sociale e politico;

da anni in tutto il territorio dello Stato e nelle diverse sedi istituzionali c'è una forte richiesta di cambiamento, che investe non solo la struttura socio-economica, gestionale e di potere del Paese, ma finanche parti consistenti, se non l'intera, Costituzione della Repubblica, fino a porre in discussione il principio di unicità e di indivisibilità;

il provveditore agli studi di Ferrara ha, tempo addietro, bandito un concorso a premi, rivolto agli studenti, sul tema « La Costituzione italiana, il valore delle sue norme e la loro rispondenza alle attuali condizioni della società in trasformazione », tema a risposta univoca che forzava,

nello svolgimento, un'unica tesi, tant'è che l'estensore di uno degli elaborati premiati rilasciava alla stampa una dichiarazione di tal fatta «La Costituzione? C'è troppa fretta e leggerezza nel volerla riscrivere»; lo stesso provveditore, professor Giuseppe Inzerillo, il 7 ottobre 1996, durante la cerimonia di premiazione, ha espresso diversi giudizi che sembrano più considerazioni personali che elementi formativi di natura scolastica, in urto e sleale contraddizione con il pensiero politico-morale di molti dei presenzianti —:

se non sia il caso che il Ministro della pubblica istruzione prenda posizione sulla vicenda, così come descritta, accertatane la veridicità, censurando il summenzionato provveditore e/o trasferendolo dalla sede di Ferrara, ove è venuto a mancare il rapporto di stima e di collaborazione con il corpo docente e, soprattutto, con gli studenti già di per loro conto in un rapporto di sudditanza psicologica verso le gerarchie imposte dall'alto. (4-10603)

MARTINAT. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'associazione ambientalista Legambiente risulta essere riconosciuta dal ministero dell'ambiente, ai sensi della legge n. 3449 del 1986;

tale associazione tuttavia, emanazione di un preciso schieramento politico, viene impiegata con disinvoltura non solo per meritevoli campagne sui temi ambientali, ma anche per iniziative indubitabilmente commerciali, spesso finanziate da aziende pubbliche di Stato, enti locali, parchi nazionali, eccetera;

molti esponenti di questa associazione, non appena assunti incarichi e ruoli pubblici, non esitano ad assegnare contributi sotto varie forme, come ad esempio nel caso delle pubblicità sulle pubblicazioni di Legambiente che sono generosamente elargite dalla municipalizzata per i rifiuti del comune di Roma (Ama), dove siede alla presidenza l'ex direttore di Le-

gambiente Mario Di Carlo, o come in passato per la pubblicità e le sponsorizzazioni della municipalizzata per acqua ed elettricità sempre di Roma (ACEA), dove si trovava alla presidenza Chicco Testa, attualmente al vertice dell'Enel;

al di là di tali favoritismi che l'interrogante ritiene di dubbio gusto, peraltro resi frequenti dall'ampia ramificazione degli esponenti di Legambiente all'interno di istituzioni municipalizzate e recentemente anche del ministero dell'ambiente, quali siano i poteri di controllo ed eventualmente di revoca del riconoscimento per le associazioni ambientaliste, che il ministero dell'ambiente può impiegare ai sensi di legge in casi di evidente allontanamento dai principi che animano un settore di volontariato così importante come quello ambientale. (4-10604)

BERGAMO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nei comuni di Scalea e Acri, in provincia di Cosenza, recentemente sono stati aperti nuovi uffici dell'Inps che hanno ricevuto in carico un gran numero di pratiche inerenti il territorio di competenza;

negli uffici di questi comuni, ma anche in quelli di Paola e di altri comuni, vi è una notevole carenza di organico;

per quanto riguarda Scalea, per esempio, era previsto «sulla carta» un organico di almeno tredici addetti, ma, di fatto, le unità lavorative effettive, sono di cinque o sei dipendenti, per cui sono facilmente immaginabili le difficoltà in cui versano questi uffici di fronte ad una ingente massa di lavoro;

infatti il carico di lavoro, l'utenza eccessiva e la carenza di organico, nonostante l'ottima professionalità di quello esistente, non riesce a far fronte alle esigenze del territorio;

questi uffici hanno compiti molto delicati, che sono anche di controllo e di verifica delle voluminose documentazioni,

per ogni singola pratica, a causa della burocrazia che pesa e del sistema legislativo vigente in materia;

gli uffici quindi, per le difficoltà oggettive esposte, non riescono a soddisfare un'utenza molto esigente, anche a causa del difficile contesto sociale ed economico dove questi operano;

tutto ciò determina ritardi e difficoltà ad ottenere risposte necessarie ed urgenti; ciò che alimenta il disservizio pubblico e genera il fenomeno della « raccomandazione » politica o, peggio ancora, il proliferare di figure particolari che ruotano attorno alle strutture previdenziali e che, con l'inganno, si accreditano presso di esse;

questi personaggi sfruttano le situazioni e chiedono compensi all'utenza, facendole credere, in molti casi, che i soldi percepiti occorrono per « ungere » funzionari o impiegati per « sveltire » le pratiche;

così ovviamente non è, ma resta comunque la difficoltà ad ottenere un servizio giusto a causa del sottodimensionamento delle unità lavorative in queste strutture periferiche —:

quali provvedimenti intenda adottare al fine di attrezzare adeguatamente gli uffici previdenziali in termini di risorse umane da destinare a queste strutture per il loro buon funzionamento degli stessi;

se non creda opportuno che finalmente si avvii, anche attraverso segnali del tipo richiamato dall'interrogante, la realizzazione della condizione essenziale del concetto della inidoneità e della liberalità rappresentato dal principio democratico che è lo Stato al servizio del cittadino. (4-10605)

MICHELANGELI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in merito all'attribuzione all'Istituto di vigilanza in materia d'igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro, di competenze trasfe-

rite dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale ed attribuite alle ex unità sanitarie locali ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 833 del 1978 e del decreto legislativo n. 758 del 1994 alle aziende sanitarie locali, al sottoscritto è stato riferito, in relazione ad un'accurata indagine, esperita dalla segreteria provinciale di Rifondazione Comunista, che alcuni operatori hanno ottenuto la qualifica funzionale di ufficiale di polizia giudiziaria in detta disciplina pur non essendo in possesso dei minimi requisiti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, in spregio dei possessori dei diplomi di laurea e dei tecnici abilitati all'esercizio tecnico scientifico di tali professioni;

risulta altresì all'interrogante che gli apicali e gli ex amministratori dei disciolti comitati di gestione delle unità sanitarie locali i cui ambiti territoriali ricadono nell'ambito della provincia di Latina; hanno prodotto atti deliberativi di inquadramento di ufficiali di polizia giudiziaria riferiti a personale che addirittura riveste le qualifiche di portantino (oggi commesso), centralinista ed operatore tecnico (ex operaio) di quarto livello;

ove ciò corrispondesse al vero, determinerebbe un espletamento di funzioni superiori che detto personale potrebbe vantare contro l'attuale pubblica amministrazione, con possibili contenziosi e azioni di rivalsa in sede giurisdizionale;

malgrado il decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1985 abbia regolamentato le norme transitorie finalizzate alla sanatoria delle posizioni del più volte citato personale, le dirigenze delle ex unità sanitarie locali sembra non abbiano potuto compiere detta forzatura di inquadramento giuridico alle funzioni dagli stessi esercitate poiché non possessori del requisito di assistente tecnico di livello sesto —:

se non intendano verificare quanto sopra citato, ripristinando la legalità presso l'azienda Usl di Latina, affinché il personale non avente titolo ad effettuare le funzioni di ufficiale di polizia

giudiziaria, al fine di individuare i responsabili che hanno determinato dette presunte illegalità e resistere in eventuali azioni giurisdizionali di riconoscimento di funzioni superiori mai regolamentate e mai perfezionate. (4-10606)

BORGHEZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del tesoro e dell'interno.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

le Ferrovie dello Stato sono precipitate, sotto la gestione dell'ingegner Cimoli in una grave crisi finanziaria, che ha condotto l'azienda addirittura all'impossibilità di pagare gli stipendi di centoventimila dipendenti;

quanto sopra è anche prova ulteriore della profonda inadeguatezza del *management* scelto dall'ingegner Cimoli a fronteggiare la grave situazione delle ferrovie italiane, specie nel settore finanziario, dove la guida del dottor Fulvio Conti ha costretto l'amministratore delegato a richiedere, in sede di audizione presso la Commissione bilancio della Camera, un prestito di 1400 miliardi;

il Governo sembra aver deciso di rimandare ancora di qualche settimana, fino alla fine di giugno, la ridefinizione degli assetti dei vertici delle ferrovie adducendo, sembra, a giustificazione proprio l'emergenza finanziaria attuale, ma in realtà nascondendo, ad avviso dell'interrogante, la reale intenzione di collegare la nomina del nuovo vertice delle Ferrovie dello Stato alle contestuali nomine dei vertici di Iri e Finmeccanica;

tale decisione sta scatenando una violenta lotta di potere al vertice dell'azienda, volta ad eliminare ogni residua sacca di resistenza e di opposizione all'attuale gestione —:

se risponda al vero che il direttore generale delle Ferrovie dello Stato, dottor Fulvio Conti, avrebbe dato indicazioni per una rapida chiusura della mensa riservata

ai dirigenti (e da questi finanziata), perché ritenuta l'epicentro degli sfoghi e dell'opposizione dei dirigenti alla cattiva gestione corrente delle Ferrovie dello Stato;

se risponda al vero che il vertice delle ferrovie, all'insaputa dell'ingegner Giancarlo Cimoli, avrebbe affidato ad un'azienda esterna il compito di esaminare tutte le interrogazioni parlamentari presentate negli ultimi mesi da deputati e senatori dell'opposizione come della maggioranza, allo scopo di individuare, attraverso l'analisi scientifica degli stili di scrittura e delle informazioni contenutevi, le fonti informative interne all'azienda; in caso positivo, quale sia il compenso pattuito con tale ditta; quale sia la funzione o la direzione committente di tale incredibile incarico; se non sia assunto (come sembra all'interrogante) che un'azienda che « busa cassa » per 1400 miliardi di lire dallo Stato, sprechi poi risorse finanziarie pubbliche per simili finalità;

se risulti vero che nelle settimane passate sia stata ritrovata, in un ufficio della direzione generale delle Ferrovie dello Stato di Villa Patrizi in Roma, una microspia per intercettazione ambientale di modello non in dotazione ad alcuna forza di polizia, e che il vertice aziendale non avrebbe ritenuto opportuno denunciare il fatto all'autorità giudiziaria;

se risulti vero che il dottor Fulvio Conti abbia dato disposizione perché vengano immediatamente sostituiti gli apparecchi telefonici di tutto il vertice delle Ferrovie dello Stato con modelli dotati di dispositivi antintercettazione, e che l'installazione di detti apparecchi sarebbe in corso;

in caso affermativo, quali siano i costi di tale operazione;

quali siano le ditte appaltatrici di servizi richieste dalla direzione protezione aziendale delle Ferrovie dello Stato, se tra queste spicchi per volume di affari intrattenuti con le Ferrovie dello Stato una ditta avente sede in Biella; per quali motivi le fatture emesse da dette società contengano

sempre una descrizione molto sommaria dei servizi resi; quali siano i servizi realmente resi dalle Ferrovie dello Stato;

se risulti che dei fatti esposti sia stata sempre tenuta all'oscuro la direzione generale per le risorse umane e lo sviluppo organizzativo che, anzi, avrebbe manifestato decisa contrarietà all'adozione di misure d'interferenza nella *privacy* dei dipendenti delle Ferrovie dello Stato;

se l'eventuale ignoranza dei fatti esposti da parte dell'ingegner Cimoli dipenda dall'inusuale collocazione della direzione da protezione aziendale nell'organigramma delle Ferrovie dello Stato, che, mentre in tutta le aziende è in genere, organo cosiddetto di *staff* dell'amministrazione delegato (e così era sempre stato anche nelle Ferrovie dello Stato), con il logico provvedimento è stata posta alle dipendenze del direttore generale per la finanza e il patrimonio, così di fatto ponendo il controllante in posizione subordinata al controllato;

quali misure urgenti il Governo intenda assumere in merito a quanto esposto, al fine di garantire quanto prima una guida autorevole ed equilibrata alle Ferrovie dello Stato, accelerando il ricambio delle posizioni di vertice dell'azienda, e fornendo garanzie di ritrovata serenità e discrezione nell'ambiente di lavoro ai dirigenti delle Ferrovie dello Stato. (4-10607)

FRONZUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il Commissario di Governo per l'emergenza rifiuti, prefetto Catelani, ha individuato nel comune di Sala Consilina (Salerno) un sito per la realizzazione di una « mega discarica » per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani con una capacità di almeno trecentomila metri cubi;

Sala Consilina, parte di un comprensorio denominato « Vallo di Diano », che conta circa settantatremila abitanti, è già sede di una discarica da cinquantamila

metri cubi, inoltre, nel vicino comune di Polla è presente un'altra « mega discarica » da centomila metri cubi, per cui l'intera zona già vive con estremo disagio il problema dello smaltimento dei rifiuti;

l'attuale sito individuato in Sala Consilina è distante soltanto cinquecento metri dal Battistero Paleocristiano di San Giovanni in Fonte, preziosissima testimonianza dell'arte paleocristiana, i cui lavori di restauro sono da poco terminati e, pertanto, meta di numerosissimi visitatori nell'intero arco dell'anno;

ad appena tre chilometri, nel comune di Padula, è situata la preziosissima Certosa di S. Lorenzo, che rappresenta la più grande Certosa Benedettina d'Europa, che contiene tesori d'arte del valore inestimabile: per tali ricchezze l'intera zona ogni anno è meta di oltre duecentomila visitatori;

inoltre, la zona individuata per la realizzazione della discarica, si trova al confine con il Parco naturale del Cilento-Vallo di Diano, che è uno dei parchi più grandi d'Europa;

l'intero Vallo di Diano, grazie anche alla presenza in zona delle grotte di Pertosa, dopo la visita ufficiale di un delegato dell'Unesco, è stato definito patrimonio dell'intera umanità;

tutte queste enormi ricchezze della zona che caratterizzano l'intero Vallo di Diano, di cui la città di Sala Consilina è il centro guida e fulcro dell'economia locale, sono state inserite negli itinerari turistici legati all'avvento del prossimo Giubileo dell'Anno duemila;

se tutto quanto sopra descritto risulti compatibile con la realizzazione in sito di una « mega-discarica » di così grandi dimensioni, e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per individuare una soluzione alternativa. (4-10608)

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è stato approvato il

piano di riparto del fondo per la riqualificazione dell'offerta turistica italiana;

la citata ripartizione del fondo appare estremamente iniqua nei confronti delle regioni del Mezzogiorno;

la sola Emilia-Romagna viene premiata con una cifra equivalente quasi alla somma corrisposta alle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria;

la regione Calabria, in particolare, appare estremamente penalizzata proprio nel momento in cui sta avviando, dopo anni di vuoto del settore, la riqualificazione dell'offerta dell'intera regione —:

quali siano i criteri usati per la ripartizione dell'intero fondo e se non ritenga di trovare forme alternative di perequazione per le regioni penalizzate, come la Calabria. (4-10609)

NAPOLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

alcuni docenti sono risultati vincitori del concorso ordinario a cattedre, per titoli ed esami, bandito con decreto ministeriale del 21 marzo 1990, per la classe di concorso C510-tabella C-laboratorio di informatica industriale, giusta le graduatorie pubblicate dalla sovrintendenza scolastica regionale per il Lazio in data 29 settembre 1992;

l'articolo 2, commi 1 e 4, del decreto-legge n. 357 del 1989, convertito dalla legge n. 417 del 1989, ha previsto che al concorso ordinario per titoli ed esami venissero assegnati il 50 per cento dei posti disponibili per gli anni scolastici 1989/1990, 1990/1991 e 1991/1992;

negli anni scolastici 1990/191 e 1991/92 il provveditore agli Studi di Roma ha nominato in ruolo per la classe di concorso C510 cinquantotto docenti dalle graduatorie del concorso per soli titoli del « doppio canale »;

pertanto, avrebbero dovuto essere accantonati per il concorso ordinario, un

numero di cinquantotto posti per le nomine in ruolo dei relativi vincitori del concorso;

tuttavia, dopo la pubblicazione della graduatoria dei vincitori del concorso ordinario, in data 29 settembre 1992 il provveditore agli Studi di Roma non ha proceduto alla nomina di alcuno di tali vincitori;

al contrario, i provveditori agli studi delle altre province del Lazio dopo la pubblicazione di detta graduatoria hanno tempestivamente proceduto alle nomine in ruolo dei relativi docenti collocati utilmente nella predetta graduatoria;

i docenti interessati avevano ed hanno diritto ad essere tempestivamente nominati in ruolo sui posti che sono stati o avrebbero dovuto essere accantonati dal provveditore agli studi di Roma —:

quali urgenti iniziative intenda adottare per la nomina in ruolo dei vincitori del concorso ordinario a cattedre per titoli ed esami di cui al decreto ministeriale 21 marzo 1990 per la classe di concorso C 510-tabella C-laboratorio di informatica industriale. (4-10610)

NAPOLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

in data 5 maggio 1997 il provveditore agli studi di Roma, visto il piano di razionalizzazione della rete scolastica predisposto per l'anno scolastico 1997-1998 e le dichiarazioni personali rilasciate dai capi d'istituto titolari delle scuole medie statali oggetto di razionalizzazione, ha decretato la graduatoria dei capi d'istituto ai fini della individuazione dei perdenti posto;

in data 8 maggio 1997, lo stesso provveditore agli studi ha provveduto a decretare una nuova graduatoria dei capi d'istituto ai fini della individuazione dei perdenti posto, variando, in alcuni casi inspiegabilmente, il punteggio e, quindi, l'ordine dei titolari;

appare inspiegabile il secondo provvedimento adottato dal provveditore agli studi, perché il primo punteggio è stato assegnato, previo esame della documentazione giacente, alla presenza di alcune presidi interessate -:

quali provvedimenti intenda assumere al fine di ottenere la verifica, con la massima trasparenza, di quanto accaduto. (4-10611)

NAPOLI e RALLO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere - premesso che:

il 30 e 31 maggio 1997 si è svolto a Perugia il convegno nazionale degli studenti eletti nelle consulte studentesche;

il citato convegno di Perugia era estremamente importante giacché il Ministro ha messo a tema tutti gli argomenti della sua politica scolastica;

l'appuntamento ha sollevato molte critiche sulle modalità di scelta dei rappresentanti e quindi sull'effettiva rappresentatività dei delegati;

in effetti la modalità di scelta dei delegati è stata varia e sbrigativa e non ha permesso di rispettare un criterio di vera rappresentanza;

gli studenti che hanno partecipato al convegno di Perugia non hanno quindi rappresentato il mondo studentesco perché non eletti democraticamente, bensì scelti arbitrariamente dagli insegnanti di riferimento o dai presidenti delle consulte, senza nemmeno avvisare i loro componenti;

con il citato convegno è stata attribuita alle consulte studentesche una indebita funzione, giacché le stesse dovrebbero solo esprimere pareri informali per una migliore organizzazione delle iniziative da attuare oltre il normale orario scolastico -:

quali urgenti iniziative intenda assumere per ristabilire le regole della democrazia scolastica, mantenendo le consulte

studentesche nell'ambito della loro competenza e restituendo agli eletti negli organi collegiali la loro funzione di rappresentanza del mondo studentesco, ottenuta con libere elezioni. (4-10612)

ALBORGHETTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, di grazia e giustizia e dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

nella provincia di Bergamo i carabinieri svolgono un importante ruolo nel garantire la sicurezza pubblica;

carabinieri in varie regioni d'Italia vengono utilizzati anche per altri servizi non di loro competenza, quali ad esempio la scorta di detenuti, impegnandoli in queste operazioni per dodici-tredici ore al giorno, mentre tale servizio dovrebbe essere svolto dalla polizia penitenziaria;

negli ultimi tempi c'è stato un forte incremento della microcriminalità sia diurna che notturna, con un forte disagio per tutti i cittadini e con conseguente risentimento nei confronti delle forze dell'ordine, che non sono in grado di prevenire eventi criminosi;

l'utilizzo dei carabinieri per altri servizi non permette ai comandanti di stazione di programmare l'intera copertura giornaliera -:

se non si intenda rinforzare il servizio di polizia penitenziaria, al fine di garantire il servizio per le carceri e per il tribunale, permettendo ai carabinieri di assicurare ventiquattro ore al giorno un effettivo svolgimento del compito loro assegnato. (4-10613)

LANDOLFI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere - premesso che:

l'Irrsae della Campania, nel recepire il decreto legislativo del 12 febbraio 1993, n. 35, in data 31 maggio 1993, con proto-

collo n. 2401, predisponendo un progetto poliennale di formazione per formatori, destinato ai docenti della regione;

il progetto, pubblicato sul *bollettino* n. 1-2, 1993, dell'Irrsae, aveva come obiettivo la « definizione di strumenti idonei al conseguimento di una maggiore produttività del sistema scolastico ed il raggiungimento di obiettivi di qualità »;

conseguentemente veniva attivata la procedura concorsuale con la predisposizione di un'apposita graduatoria degli aspiranti, formulata sulla base di titoli culturali e professionali e un *test* attitudinale;

attualmente è in fase di espletamento l'attività rivolta al secondo contingente che terminerà nel mese di ottobre 1997 —:

se risponda a verità che non siano state definite le modalità di accertamento ed i criteri di valutazione dei parametri per la progressione professionale anticipata previsti entro il 30 novembre 1995, ai sensi dell'articolo 27, comma 4, del contratto collettivo nazionale di lavoro 1994-1997 e, nel caso affermativo, quali siano stati i motivi che hanno ostacolato la suddetta definizione entro i termini;

se, ai fini della progressione di carriera anticipata, non ritengano opportuno, in fase di definizione dei suddetti parametri, tener conto dei partecipanti ai corsi poliennali di formazione per formatori organizzati dagli Irrsae;

quali siano i motivi che potrebbero precludere la definizione del profilo di formatore e l'eventuale istituzione del relativo elenco professionale. (4-10614)

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 27 marzo 1997 l'interrogante presenta al comandante provinciale dell'arma dei carabinieri di Reggio Calabria un esposto-denuncia perché venisse accertato se nei fatti ivi esposti si ravvisassero o meno elementi di reato ex articolo 640 del

codice penale nei confronti del dottor Vincenzo Macrì, sostituto procuratore nazionale antimafia;

detto esposto-denuncia trae origine da una mia interrogazione (n. 4-02698 del 31 luglio 1996), in cui si evidenziava che al dottor Macrì, nel periodo in cui era stato corrisposto il pagamento di missione pur essendo lo stesso residente in Reggio Calabria, dove ha pure l'abitazione, tant'è che sotto la predetta abitazione, ininterrottamente, vi è stato e vi è tuttora servizio di vigilanza, e dalla relativa risposta;

il provvedimento penale (n. 35023 del 1997) nei confronti del dottor Vincenzo Macrì è stato iscritto nel registro delle notizie di reato della procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Roma il 19 maggio 1997;

solo dopo due giorni, il 21 maggio 1997, il pubblico ministero, dottor Consolato Labate, ha chiesto, ai sensi dell'articolo 554, comma 1, del codice di procedura penale, l'archiviazione del procedimento;

non può non destare sospetto e perplessità una « giustizia » divenuta sorprendentemente (ma non troppo!) veloce per prosciogliere un potente magistrato;

episodi come questo evidenziato avvalorano, sempre di più, le sensazioni che si hanno circa l'onnipotenza e l'impunità degli appartenenti alla casta (soprattutto, se rossa) dei magistrati;

quali siano le valutazioni del Governo su un caso di rara e non ordinaria, oltretutto sospetta celerità della « giustizia »;

se, per fare chiarezza, non si intenda avviare, con l'urgenza che il caso merita, un'indagine ispettiva;

se non si ravvisi la necessità di promuovere azione disciplinare nei confronti del pubblico ministero, dottor Consolato Labate. (4-10615)

PISTONE e DE CESARIS. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della program-*

mazione economica. — Per sapere — premesso che:

il fondo di previdenza per i dirigenti di aziende commerciali e di spedizione e trasporto « Mario Negri », in attuazione del progetto di dismissione immobiliare, approvato dal Ministero del lavoro con decreto del 22 dicembre 1995, ha posto in vendita gli stabili di via Giuseppe Donati, di via Menghini, di largo Antonelli, di via Colleverde e di via Casal Bianco a Roma per circa n. 300 appartamenti, con mandato di intermediazione alle società: Ipi, Conit e Interimmobili;

tale vendita è effettuata a prezzi addirittura maggiori di quelli di mercato, con vaghe promesse di tutela dei redditi più bassi (pensionati, portatori di *handicap* ed altre categorie disagiate);

tale vendita non è un fatto isolato ma si inserisce in un quadro generale di dismissione di tutto il patrimonio abitativo dell'ente « Mario Negri » (saranno venduti in seguito anche gli immobili di Milano);

i dirigenti del fondo « Mario Negri » asseriscono che il loro è un ente privato e che quindi non deve rispettare determinate leggi (quali ad esempio la legge n. 560 del 1993), ma il codice fiscale è 80115570584 inizia con le stesse cifre degli enti pubblici: viene quindi da domandarsi se sia veramente totalmente privato, se non abbia ricevuto agevolazioni fiscali e privilegi per la costruzione degli immobili magari tramite la Confcommercio;

la città di Roma è sottoposta a fortissime tensioni abitative: 15.000 sentenze di sfratto l'anno; 6.000 sfratti esecutivi con 40.000 nuclei familiari costretti alla coabitazione; 1.200 famiglie in assistenza alloggiativa;

la situazione generale del Paese, in particolare il costante aumento della disoccupazione giunta al livello del dodici per cento, la sistematica erosione del potere di acquisto delle retribuzioni (meno 3,5 per cento nel solo biennio 1994-1995) non consentono alle famiglie di spendere oltre duecento milioni per l'acquisto del-

l'alloggio dove vivono da anni, né di accollarsi mutui che si attestano attorno a lire 1.800.000-2.000.000 al mese —:

se non ritengano opportuno: a) intervenire presso la presidenza del fondo « Mario Negri » e le associazioni degli inquilini affinché sia definito un quadro negoziale entro il quale il processo di dismissione possa avvenire tenendo conto dei livelli di garanzia che lo Stato prevede nella legge n. 560 del 1993 (salvaguardia dei redditi medio-bassi, dei nuclei familiari con anziani aventi oltre sessanta anni di età e con portatori di *handicap*) e nel decreto legislativo che regola la dismissione del patrimonio immobiliare da parte degli enti previdenziali; b) emanare direttive che estendano le forme di tutela previste dalla legge n. 560 del 1993 a tutti gli enti anche a quelli privati; c) prevedere per tutti gli inquilini mutui agevolati per l'acquisto della prima casa; d) riconsiderare la facoltà di procedere alle dismissioni, dando mandato alle gestioni delle stesse da parte di società di intermediazione o immobiliari che hanno in ogni caso un costo che ricade sui conduttori interessati alle dismissioni, allo scopo di prevedere la vendita diretta degli immobili tra ente e conduttore defalcando, quindi, dal prezzo di acquisto il costo dell'intermediazione di società immobiliari e praticando agli inquilini lo sconto del 30 per cento sui prezzi di mercato, tenendo conto: 1) che gli appartamenti sono attualmente occupati dagli inquilini stessi (il prezzo cambia infatti tra appartamento libero e occupato); 2) della vetustà degli appartamenti che in parte sono stati restaurati a spese dei locatari;

per quali motivi il fondo « Mario Negri », nel porre in vendita tali immobili, si sia affidato alle agenzie immobiliari, che per la loro attività di intermediazione dovranno essere comunque pagate e che con il loro comportamento di totale indifferenza hanno esasperato i rapporti con gli inquilini, potenziali acquirenti;

in base a quali parametri siano stati fissati i prezzi dei vari appartamenti e perché il fondo « Mario Negri » non abbia

ritenuto di far effettuare la valutazione degli immobili da parte di un ente qualificato come l'ufficio erariale;

se non ritengano necessario ed urgente intervenire presso la presidenza del fondo affinché riconsideri il piano di alienazione degli alloggi dell'immobile suddetto, compreso le condizioni di vendita e di mutuo, e proceda, invece, al rinnovo degli affitti. (4-10616)

CONTENTO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per conoscere - premesso che:

la Rai, più volte, ha ribadito l'impegno ad aprire un ufficio di corrispondenza nella città di Pordenone;

allo scopo di rendere più facile il rispetto dell'impegno, è stata addirittura individuata una sede disponibile per l'insediamento del predetto ufficio;

l'inadempienza della concessionaria è stata recentemente evidenziata anche dal comitato regionale per i servizi radiotelevisivi nella seduta del 19 maggio 1997, il quale ha evidenziato altresì l'insufficiente copertura sul territorio di riferimento del servizio;

la provincia di Pordenone ha un bacino d'utenza non indifferente e tale da giustificare la richiesta ed è contraddistinta da una rilevante presenza di attività produttive, oltre che da una notevole varietà di interessi e problematiche che meritano una maggiore e più puntuale attenzione da parte della Rai;

il ritardo nella realizzazione dell'ufficio sembrerebbe denotare un incomprensibile atteggiamento a dir poco di disattenzione nei confronti della comunità pordenonese, la quale contribuisce, tra l'altro, all'entrata dello Stato con una sensibile percentuale di abbonamenti a favore della concessionaria;

quindi, del tutto opportuna s'appalesa la più rapida istituzione del ricordato ufficio di corrispondenza, nonché l'adozione

di sanzioni tecniche per soddisfare gli utenti del Friuli-Venezia Giulia, attualmente penalizzati da una non completa diffusione dei programmi sul territorio -:

se sia a conoscenza del perdurare della situazione di disservizio denunciata e delle ragioni per le quali la Rai non abbia ancora provveduto all'istituzione dell'ufficio di corrispondenza più volte annunciato nella città di Pordenone;

quali iniziative intenda adottare per sollecitare l'istituzione di quell'ufficio anche in forza dell'impegno in tal senso pubblicamente ribadito dalla concessionaria in diverse occasioni, nonché per assicurare la miglior diffusione del servizio sul territorio regionale, più volte indicata come insoddisfacente in alcune parti di esso. (4-10617)

COPERCINI. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

in seguito all'approvazione della legge finanziaria per il 1997 (legge n. 662 del 23 dicembre 1996), i provveditori agli studi hanno elaborato i piani provinciali di razionalizzazione della rete scolastica, di ogni ordine e grado, sulla base delle disposizioni contenute nel decreto interministeriale n. 176 del 15 marzo 1997, ancora oggi in bozza nel quale vengono definiti criteri e parametri generali di intervento; si tratta, per parlar chiaro, di veri e propri tagli di spesa che richiedono la dolorosa soppressione di scuole, direzioni didattiche, presidenze, sezioni staccate, ovviamente agendo su un territorio con esigenze ed abitudini consolidate; la cosa comporta gravi disagi per coloro che vengono colpiti: nell'applicazione delle norme di legge si dovrebbe seguire una ben oculata valutazione delle caratteristiche ambientali, sociali e di quant'altro, con il fine ultimo di agire per un servizio importante, di primaria utilità, per i cittadini, specie per quelli logisticamente più sfavoriti; d'altro canto un recente disegno di legge d'iniziativa del Governo (AC 3525, presentato il

4 aprile 1997), ha individuato talune priorità nei settori dell'istruzione e della formazione, anche alla luce dell'innalzamento dell'obbligo scolastico da 8 a 10 anni, ma, per quel che qui più interessa nel disegno di legge si prevede l'istituzione di un fondo di spesa di 100 miliardi di lire, per interventi di natura strutturale; insomma, pare all'interrogante di capire che, mentre da una parte si taglia indiscriminatamente un servizio essenziale, specialmente al nord, dall'altra si pensa a costruire, magari favorendo gli amici degli amici;

talvolta però l'applicazione *sic et simpliciter* della legge, nella sua crudezza, produce meno danni che non l'intervento zelante di qualcuno che, a superare se stesso, nonché l'impianto numerico della normativa, va oltre misura;

pare questo essere il caso del provveditore agli studi di Parma, professor Luigi Vincelli, il quale, senza tenere in alcun conto le proteste, le proposte e le difficoltà avanzate dagli enti locali interessati ed il parere del consiglio scolastico provinciale, ha operato tagli penalizzanti per l'intera popolazione parmense, sopprimendo sette unità scolastiche, a fronte delle sei individuate dal citato decreto interministeriale n. 176;

il caso più eclatante è l'ipotizzata chiusura della scuola elementare di S. Ilario Baganza, frazione collinare del comune di Felino (Parma), la quale prevede un numero di alunni (quarantatré) di sole sette unità al disotto della quota prevista (cinquanta); le proiezioni demografiche, che prevedono per S. Ilario un incremento costante della popolazione scolastica per i prossimi cinque anni, allo stato attuale, vanno previste in ulteriore aumento: la zona, infatti, è in continua espansione per insediamenti produttivi tipici (salumifici, stagionature) e residenziali; inoltre, conseguentemente a tale chiusura, gli alunni sfrattati dovrebbero essere ospitati nell'edificio scolastico del capoluogo per il quale, però, verrebbero a mancare i requisiti previsti dal rapporto metri quadrati/numero alunni (decreti interministeriali

18 dicembre 1975 e 13 settembre 1977); contestualmente verrebbe a cadere il progetto, in avanzato stato di attuazione, di organizzare i refettori del servizio mensa, in quanto i locali dovrebbero essere adattati ad aule per i nuovi venuti;

tutto questo è stato reso noto al provveditore da numerose prese di posizione da parte di autorità locali (consiglio comunale di Felino, consiglio di circolo di Calestano, Felino e Sala Baganza) in una nutrita serie di documenti ufficiali, dove vengono specificate le motivate rivendicazioni a sostegno del mantenimento del plesso; tutto ciò forse invano, se è vero che il provveditore, con decreto del 18 aprile 1997, confermava la « soppressione graduale della scuola... »; ovviamente montante è il disagio manifestato dalla cittadinanza, della frazione e del capoluogo, a queste decisioni dirigeristiche e, per così dire, dittatoriali, nell'eccezione impositiva del termine —:

se l'*iter* adottato dal provveditore, di procedere alla razionalizzazione della rete scolastica sulla base di un decreto interministeriale non ancora emanato, non configuri come pare all'interrogante, una sorta di « abuso di potere » o altre infrazioni alle vigenti leggi, e come i Ministri interrogati intendano, di conseguenza, agire;

se non sia il caso di intervenire perché siano riesaminati e valutati nuovamente i parametri ed i criteri adottati, e, se del caso, se non sia opportuno allontanare il provveditore da Parma e dal relativo territorio, dei quali pare non avere compreso le necessità e le esigenze del settore e scolastico. (4-10618)

VENDOLA e GRIMALDI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

in data 30 maggio 1997 i quotidiani *il Mattino*, *Roma* e *Il Giornale di Napoli*, riportavano la notizia del tentativo di esecuzione, da parte delle forze dell'ordine, di un ordine di sfratto — reso esecutivo dalla prefettura di Napoli — di un colono che risiede a tutt'oggi in via Tasso 475;

la mattina del 4 giugno 1997 si ripeteva il suddetto tentativo, con un dispiegamento di forze dell'ordine di proporzioni spropositate: un furgone cellulare di pubblica sicurezza; un fuoristrada della pubblica sicurezza; cinque vetture di servizio; un furgone ed un'autovettura dei carabinieri, per un totale di circa cinquanta tutori dell'ordine, tra i primi dirigenti, funzionari Digos, agenti di pubblica sicurezza e carabinieri;

ad avviso degli interroganti, lo sfratto del colono e del suo nucleo parentale - la famiglia Minopoli - si inserisce in un contesto in cui, con una parvenza di legalità, si tende ad acconsentire ad operazioni di speculazione fondiaria;

l'oggetto del contendere è infatti un ambito fondo rustico ed agricolo in via Tasso, e cioè una magnifica oasi di verde coltivato tra i « quartieri bene » di Posillipo e Vomero;

la natura speculativa dello sfratto ha prodotto molteplici proteste da parte di forze politiche, di associazioni ambientaliste di cittadini e di altri coloni nelle medesime condizioni di sfratto -:

come sia possibile che in una città come Napoli, così segnata da una presenza oppressiva della criminalità organizzata, si impegnino cinquanta tutori dell'ordine per l'esecuzione di un « normale », quanto ingiusto, sfratto di un colono;

chi abbia disposto un tale eccezionale servizio d'ordine;

quanto sia costata alla collettività la reiterata e spettacolare iniziativa di « ordine pubblico » per uno sfratto che gli interroganti ritengono a sfondo speculativo, la cui legittimità è stata posta in dubbio non solo da forze politiche e associazioni locali, ma anche da trasmissioni televisive del servizio pubblico nazionale.

(4-10619)

BUONTEMPO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.*
- Per sapere - premesso che:

la società Finmeccanica, il 24 marzo 1993, firmava presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un verbale di accordo con le segreterie nazionali Fim-Fiom-Uilm, con relativa assunzione da parte del Governo dell'impegno di rendere disponibili risorse finanziarie atte a contribuire positivamente alla situazione produttiva e occupazionale del comparto della difesa ed in particolare dell'Alenia;

il 24 maggio 1993 la società Finmeccanica firmava un verbale di accordo con le segreterie nazionali Fim-Fiom-Uilm che prevedeva fra l'altro: a) « il rafforzamento delle strutture di presidio dei mercati internazionali »; b) « l'intervento della cassa integrazione guadagni straordinari limitato ad un periodo individuale non superiore a sei mesi »; c) « ... fatte salve le competenze professionali e necessarie per lo sviluppo dell'azienda, le parti convergevano sulla necessità di ricorrere ai processi di mobilità (legge n. 223 del 1991)... »; d) « la mobilità interaziendale all'interno del gruppo Finmeccanica »;

la stessa Finmeccanica ha del tutto ignorato le capacità di una dipendente (dimostrate da tre certificati coprenti l'intero periodo di lavoro subordinato), le necessità aziendali (la suddetta dipendente è perfetta conoscitrice delle lingue orientali, principale mercato Alenia) e persino la richiesta da parte di un direttore Alenia di trasferire detta dipendente al suo reparto, impegnato in offerte a livello internazionale. La Finmeccanica ha infatti messo la dipendente in cassa integrazione guadagni straordinari per oltre un anno, e poi in mobilità, prepensionandola;

la Finmeccanica, a tutti i dirigenti in esubero ma prepensionabili, ha concesso all'atto del prepensionamento contratti di consulenza per ottanta milioni e, in un caso, un *bonus* di oltre duecentocinquanta milioni -:

quali siano le ragioni che consentono alla Finmeccanica il mancato rispetto degli accordi precedentemente sottoscritti e la mancata osservanza delle leggi dello Stato;

se non si ritenga doveroso che la Finmeccanica dia il giusto rilievo alle necessità operative ed al riconoscimento dei meriti, criteri indispensabili per il salvataggio delle aziende dissestate. (4-10620)

CUSCUNÀ, LANDOLFI e BOCCHINO.
— *Al Ministro della pubblica istruzione.* —
Per sapere — premesso che:

la sezione provinciale dello Snals di Caserta ha presentato un atto di diffida al provveditore agli studi, denunciando le illegittimità e la inopportunità di un provvedimento che penalizza fortemente la scuola della provincia tutta;

gli interroganti ritengono condivisibili le considerazioni giuridiche e i motivi di opportunità contenute nell'atto di diffida —:

se non ritenga opportuno sospendere l'efficacia del provvedimento di razionalizzazione della rete scolastica di Caserta, in attesa di una più organica sistemazione delle scuole del territorio stante la prossima applicazione della riforma dei cicli e dei provvedimenti di cui all'articolo 21 della « legge Bassanini ». (4-10621)

ORTOLANO e MAURA COSSUTTA. —
Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

un temibile infortunio sul lavoro ha ridotto ieri mattina in fin di vita un operaio della Pirelli di Settimo torinese, Francesco Achille, di 52 anni, abitante a Settimo, con la moglie ed i figli, che è rimasta col capo imprigionato tra una parte fissa ed una parte mobile della macchina alla quale stava lavorando;

Francesco Achille lavorava nel reparto in cui sono installate cinque modernissime macchine confezionatrici pneumatiche, modello AMT80, controllate da *computer*, che eseguono automaticamente tutte le operazioni di confezione dei pneumatici. Una « *transfert* » mobile su rotaie preleva le varie parti del pneumatico e le posiziona

su di un tamburo, dove sempre automaticamente, avviene la confezione finale;

nel momento in cui Achille si è chinato, non si sa per quale ragione e in quali circostanze, troppo in avanti verso la macchina, il *transfert* della confezionatrice si è mosso e gli ha stretto la testa e collo contro il tamburo fisso;

ciò non sarebbe dovuto succedere poiché, nel punto in cui si trovava l'operaio, ci sono due pedane che bloccano immediatamente l'impianto se qualcuno ci sale sopra. Ci sono inoltre dei microinteruttori per fermare il movimento del *transfert*, se incontra ostacoli imprevisti;

tuttavia, in questa circostanza, pedane e microinteruttori non hanno funzionato e, non si è trattato della prima volta, visto che il Consiglio di fabbrica aveva già denunciato altri malfunzionamenti dei sistemi di sicurezza e, proprio dopo l'incidente, i delegati operai hanno constatato che, tra le due pedane, c'è una striscia fissa, larga alcuni centimetri, posando i piedi sulla quale la macchina non si ferma —:

quali misure ed interventi il Governo intendano mettere in atto al fine di garantire il funzionamento dei dispositivi di sicurezza degli impianti di produzione e lavoro del nostro Paese per porre fine, o almeno fortemente limitare lo stillicidio di incidenti sul lavoro che si verificano ogni anno nel nostro Paese. (4-10622)

CREMA, BOSELLI, CEREMIGNA, LEONE DELFINO, SERGIO FUMAGALLI e VILLETTI. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la legge 17 ottobre 1996, n. 534, stabilisce i nuovi criteri per l'erogazione dei contributi statali alle istituzioni culturali, con l'intento di eliminare la discrezionalità con la quale si era operato precedentemente;

essa prevede che lo schema del decreto ministeriale, con il quale dovrà essere definita la tabella delle istituzioni ammesse al contributo, sia sottoposto al parere delle competenti Commissioni parlamentari e del comitato di settore per gli istituti culturali, organo tecnico istituito presso il ministero dei beni culturali e ambientali;

pressoché tutti gli interventi svoltisi nel corso del dibattito presso la VII Commissione-Cultura della Camera hanno evidenziato l'impossibilità di effettuare un approfondito esame dello schema del decreto suddetto, che eroga il contributo per il triennio 1997-1999, e hanno esposto la difficoltà di individuare i criteri oggettivi utilizzati per la sua elaborazione; alcuni deputati hanno inoltre sottolineato il fatto, piuttosto sconcertante, che i membri del Comitato di settore sono a volte anche i rappresentanti degli istituti ammessi al contributo;

il Ministro Veltroni ha inviato una lettera all'onorevole Castellani, presidente della Commissione suddetta, nella quale evidenzia alcune incongruenze nelle modalità di costituzione degli organi collegiali consultivi del ministero, in particolare per la composizione del comitato di settore;

in generale, tutti gli istituti legati alla tradizione storica socialista sono stati penalizzati, venendo esclusi, come l'Istituto socialista di studi storici di Firenze o, come la fondazione Pietro Nenni, vedendo ridotto il contributo assegnatole da 130 a 110 milioni, mentre per altri istituti l'erogazione dei fondi è stata aumentata (come l'Istituto Gramsci, passato da 300 a 400 milioni, e l'Istituto Luigi Sturzo, che ha ottenuto analogo trattamento) —:

se non si ritenga opportuno rivedere nel complesso la procedura per l'attribuzione dei contributi dello Stato, nonché i criteri per la composizione del Comitato di settore chiamato ad esprimere il parere sullo schema di decreto, visto quanto già evidenziato dagli interroganti nelle premesse;

se non si ritenga necessario, per il futuro, porre le Commissioni parlamentari nelle condizioni di non dover effettuare una mera ratifica di quanto già deciso a livello ministeriale;

se, nell'eventualità che sia accolto l'invito della Commissione al Governo di reperire risorse per gli istituti penalizzati, non sia auspicabile inserire tra questi anche la fondazione Nenni, tenuto conto anche del fatto che, nel testo del parere favorevole espresso dalla VII Commissione-Cultura della Camera si sia posta, tra le condizioni, quella di attingere « a fondi aggiuntivi per quelle istituzioni che, pur penalizzate, risultino comunque inserite in tabella ». (4-10623)

MELOGRANI e APREA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con decreto 23 aprile 1997, numero di protocollo 2794-1/B15, il provveditore agli studi di Arezzo, Alfonso Carso, ha deciso di sopprimere la sezione staccata di Pergo della scuola media statale « Berrettini » di Cortona (Arezzo);

tutte le scuole trovano la loro collocazione anche geografica all'interno di un contesto che dovrebbe consentire agli alunni, attraverso la conoscenza delle proprie radici, di costruire un senso di identità e di appartenenza;

nella Val d'Esse si registra la totale assenza di strutture aggreganti quali circoli ricreativi o biblioteche, il che fa della scuola di Pergo l'unico spazio culturale offerto alla popolazione locale;

questa popolazione è in crescita, essendo in costruzione nuovi edifici residenziali nonché due centri commerciali;

la scuola di Pergo serve attualmente un numero considerevole di frazioni di montagna con difficile accesso e che, nell'eventualità di un trasferimento della scuola, la mobilità degli scolari reggiungerebbe livelli di disagio difficilmente soste-

nibili sia dagli utenti, sia dall'amministrazione comunale, costretta ad ampliare il sistema degli scuolabus;

l'edificio della scuola media, di recente costruzione, è costato all'erario cifre notevoli e presenta tutte le caratteristiche funzionali all'uso cui è adibito, rispondenti alle norme di prevenzione, sicurezza e igiene —:

se i motivi di razionalizzazione della rete scolastica, giustifichino l'impoverimento culturale di un'intera popolazione valligiana;

se siano stati calcolati i costi che l'intera operazione farebbe ricadere sull'amministrazione comunale di Cortona;

se il Governo auspichi una diversa destinazione dell'edificio della scuola, che, come è stato rilevato, è di recente costruzione e pienamente efficiente ed eventualmente quali azioni intenda mettere in campo per evitarne il degrado o la demolizione. (4-10624)

SANTANDREA e ORESTE ROSSI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

la limitazione del monte-ore di straordinario, imposta dalla legge finanziaria della precedente legislatura, ha di fatto confinato l'operatività della polizia di Stato entro uno schema rigido, dettato dalle clausole contrattuali riservate al pubblico impiego, creando un livellamento dei compiti istituzionali che equipara l'attività dei dipendenti pubblici a quella della polizia di Stato, ed annientando la palese differenza di ruolo nel settore sociale;

l'istituzione del riposo compensativo quale strumento volto a contenere la corresponsione degli straordinari in quei servizi di prevenzione e repressione del territorio, che normalmente prevedono il protrarsi dei servizi oltre l'orario giornaliero obbligatorio delle sei ore e venti minuti, ha di fatto congelato il lavoro degli operatori di polizia che, oltre alla beffa di non vedersi retribuite le ore eccedenti svolte,

non godono nemmeno di questo istituto, perché malfunzionante. Oltretutto ad avviso degli interroganti la circolare relativa al protocollo d'intesa del 7 aprile 1993 sul riposo compensativo, invita, data la macchinosità con cui è stata congegnata, a non rispettarla, perché incompatibile con le esigenze di servizio dei settori operativi;

il limitato monte-ore di straordinario *pro capite* per gli uffici operativi viene sfruttato anche per la gestione dei « collaboratori di giustizia », con ulteriore frustrazione delle attività repressive e preventive;

la mancanza di collegamento tra sedi periferiche e sede centrale pregiudica la funzionalità del servizio e delle esigenze del personale, dal momento che vige la corrente mentalità di non segnalare problemi o difficoltà per non apparire incapaci nella gestione;

risulta totalmente inesistente il servizio interforze istituito nel 1990, con il nome di Dia, evidenziandosi come non sia possibile far collaborare tre diverse istituzioni, la polizia di Stato, i carabinieri e la Guardia di finanza, senza nominare un responsabile *super partes* che li diriga;

inoltre la Dia permette a chi vi opera all'interno di percepire una indennità fissa, detta « Tea », che tradotta in termini monetari risulta essere una quota fissa *pro capite* pari a circa settecentocinquanta mila lire corrisposta mensilmente quale indennità accessoria;

nel giugno 1996 sono stati riattivati gli « uffici ispettivi » di zona aventi mansioni specifiche di coordinamento, controllo, ispezione, i quali a tutt'oggi non sono ancora operativi nonostante il grave dispendio di energie, comportando oltretutto problemi di coesistenza con le prefetture —:

se non ritenga che il monte-ore degli straordinari, per rendere equo l'operato di ogni dipendente della polizia di Stato, possa essere concesso in busta paga come *una tantum pro capite*, permettendo di elevare lo stipendio di circa quattrocentomila lire;

se non reputerà inammissibile destinare parte del monte-ore degli straordinari ai collaboratori di giustizia, in quanto ciò alimenta il rifiuto di essere operativi, in quanto non retribuiti;

se risponderà al vero che molte questioni in Italia attendono la corresponsione degli straordinari retribuibili, perché svolti entro il monte-ore individuale, dal gennaio 1997;

se non ritenga che la mancanza di collegamento tra le sedi periferiche e quella centrale sia dovuta al fatto che ogni questore tende a non comunicare l'esatta consistenza delle problematiche esistenti nei siti da lui diretti, perché se così facesse passerebbe immediatamente a miglior sede danneggiandosi la carriera;

se non ritenga che il fallimento della Dia sia dovuto al fatto che i vertici che dirigono i citati istituti di polizia, carabinieri e Guardia di finanza sono costantemente in concorrenza tra loro e di volta in volta, al cambio della direzione, cambiano i metodi di lavoro e l'etica professionale, ovvero esistono differenze tra la gestione militare e quella civile;

se non ritenga ingiusto corrispondere l'importo denominato « Tea » in busta paga, che oltretutto crea un divario così eclatante tra gli stipendi dei medesimi operatori di polizia che operano in strutture diverse dalla Dia con mansioni simili, quali la « Criminalpol », le squadre mobili ed altri;

se non risponderà a verità che, come ritengono gli interroganti, gli uffici ispettivi rappresentano un'istituzione beffarda, voluta allo scopo di dover « sistemare » una trentina di neoprefetti in tutta Italia, perché senza lavoro, e, ciò nonostante, per quale motivo non sia stato messo in condizione di funzionare, e non rappresenti un modo geniale per scaricare sulle province stesse i problemi che dovrebbero essere risolti dal ministero dell'interno.

(4-10625)

COPERCINI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

la giunta comunale di Felino (Parma), con atto n. 548 del 16 settembre 1994, *motu proprio* e senza successiva delibera del consiglio comunale, su richiesta dell'assessore all'urbanistica e con la sola consultazione del progettista e della direzione lavori, ha trasformato una piazzetta, facente parte dei lavori di urbanizzazione del progetto generale di edilizia economica e popolare (del 1992), da area pedonale attrezzata a verde pubblico, con fioriere e panchine, ad area adibita a strutture sportive all'aperto, (campo di pallavolo/pallacanestro), con un notevole incremento di costi per l'amministrazione;

la recente ultimazione dei lavori, con il campo sportivo che dista soli 2,5 metri da talune abitazioni civili, l'assenza di cartelli stradali di area pedonale e di divieto di transito per motocicli e ciclomotori, la totale assenza riscontrata fino ad oggi di sopralluoghi della polizia municipale, sta comportando un grave danno alla quiete ed alla incolumità dei residenti, in particolare modo dei bambini della zona circostante l'impianto, utilizzato a tutte le ore del giorno e della notte, tant'è che è stata presentata al sindaco (in data 1° aprile 1997) una petizione, firmata da venticinque capifamiglia, in cui si richiedevano provvedimenti atti a garantire l'ordine e la sicurezza pubblica dell'area medesima, senza tuttavia che tale petizione sortisse alcun beneficio —:

se in considerazione delle norme specifiche che regolamentano l'attuazione dei piani di urbanizzazione popolare, la modifica di destinazione d'uso della piazzetta non manifesti procedure ed atti di ripetute irregolarità;

sempre con riferimento alle norme sopracitate, e specificatamente alle limitazioni di legge ai parametri di acquisto della prima casa, se sia corretto che alcuni compratori di appartamenti di edilizia economica e popolare li abbiano poi immediatamente affittati ad altri;

se, ex articolo 38 della legge n. 142 del 1990, il sindaco, come ufficiale di governo, non debba prontamente intervenire

a garantire quiete ed ordine pubblico, così turbato da una decisione di cambio destinazione d'uso della piazzetta, così immotivata. (4-10626)

LUCCHESI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere, i motivi per cui si parli nei vari documenti economico-finanziari del Governo e dei Ministeri dei redditi e delle persone, presentandoli sempre al lordo e non al netto;

è una grave scorrettezza indicare i redditi al lordo e non al netto, pur sapendo che una gran parte dei redditi sono formati da tasse, imposte, ed altre diavolerie del genere;

se quindi non si ritenga di porre fine alla indicazione dei redditi al lordo e stabilire che il reddito va considerato al netto di tutte le trattenute;

quando si sostiene — ad esempio — che si vogliono tassare i redditi annui di dieci o venti milioni, occorre considerarli al netto cioè sei o quattordici milioni l'anno e così di seguito;

i redditi di quaranta milioni l'anno, in concreto sono al netto circa due milioni al mese;

occorre quindi ritrovare la serietà dei comportamenti, questo lo deve fare la pubblica amministrazione e quanti hanno responsabilità pubbliche;

occorre, quindi, indicare i redditi soltanto al netto, per porre fine a questo gioco al massacro che viene fatto in modo irresponsabile un po' da tutti;

quanti siano i percettori di redditi netti annui superiori ai cento milioni, quanti quelli con redditi netti superiori ai duecento milioni, quanti quelli che hanno redditi netti superiori ai trecento milioni annui. (4-10627)

MAZZOCCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

con legge 15 marzo 1997, n. 59, è stata concessa delega al Governo per conferire alle regioni funzioni e compiti nelle materie non espressamente riservate allo Stato tra le quali il commercio;

tali funzioni devono essere esercitate dalle regioni secondo le modalità stabilite dal Governo;

il criterio previsto per la predisposizione dei relativi decreti legislativi riguarda la promozione della razionalizzazione della rete distributiva anche in relazione all'obiettivo del contenimento dei prezzi e dell'efficienza della distribuzione;

la X Commissione attività produttive, commercio e turismo della Camera dei deputati sta esaminando in sede referente attraverso anche l'audizione delle confederazioni e associazioni di categoria le proposte di riforma generale del commercio e le conseguenti proposte relative alle vendite sottocosto, vendite straordinarie e di liquidazione, disciplina sugli orari dei negozi;

l'onorevole Paola Manzini relatrice delle proposte di legge di riforma del commercio, ha dichiarato, in occasione di convegni e alla stampa, che in mancanza di accordo su un testo, il comparto verrà regolato dal decreto delegato previsto dalla legge n. 59 —:

se sia vero che il Governo stia predisponendo il decreto legislativo contenente la riforma della disciplina del commercio;

se non si ravvisi in tale ipotesi uno scorretto modo di interpretare la funzione del Parlamento. (4-10628)

PROIETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la giunta comunale di Subiaco ha ritenuto urgente e improrogabile deliberare, il giorno antecedente alle elezioni amministrative del 27 aprile 1997, contributi da alcune associazioni sportive e culturali;

tre giorni prima delle medesime elezioni, il sindaco di Subiaco, dottor Massimo Percoco, ha promosso una delibera del consiglio comunale con la quale è stata assegnata in zona 167 un'area a una cooperativa edilizia di cui è presidente un brigadiere dei carabinieri, nonostante che siano quattro le cooperative edilizie costituite e che avevano chiesto regolarmente l'assegnazione dell'area -:

la vicinanza temporale di tali atti alle elezioni suscita timori circa la loro conformità all'imparzialità e alla buona amministrazione;

se non si intendano promuovere provvedimenti opportuni affinché sia disciplinata la delicata materia dei poteri degli organi degli enti locali, nel periodo immediatamente precedente lo svolgimento della consultazione elettorale, al fine di evitare illegittime attività propagandistiche. (4-10629)

GIOVINE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere premesso che:

risulta all'interrogante che l'attuale presidente dell'ente autonomo per le fiere di Verona, ingegner Enzo Bolcato, riceve otto milioni mensili come fondo spese non documentato;

risulta inoltre che per ristrutturare l'ufficio di presidenza lo stesso Bolcato avrebbe pagato una parcella di ben ottanta milioni all'architetto veronese Iglis Zorzi;

l'ente autonomo per le fiere di Verona avrebbe promesso una sponsorizzazione di

centosessanta milioni per la manifestazione podistica veronese, denominata « Straverona », condannata dal tribunale di Verona per una vertenza sul nome-marchio risultato di proprietà del comune di Verona;

risulta all'interrogante che il Bolcato avrebbe stipulato contratti di consulenza di scarsa utilità per l'ente fiera di Verona per centinaia di milioni -:

se ciò corrisponda al vero e se ciò venisse documentato, se ritenga opportuno revocare l'incarico del signor Enzo Bolcato. (4-10630)

**Apposizione di una firma
ad una interrogazione.**

L'interrogazione Trantino n. 4-10573, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 4 giugno 1997, è stata successivamente sottoscritta dal deputato Paolone.

ERRATA CORRIGE

Nell'*Allegato B* ai resoconti della seduta del 29 maggio 1997, a pagina 9668, seconda colonna, dalla ventisettesima alla ventottesima riga deve leggersi: « la Corte costituzionale (con le sentenze nn. 566, 204 e 172), ha modificato » e non: « la Corte costituzionale, (con le sentenze nn. 566, 204 e 172), ha notificato », come stampato.

PAGINA BIANCA

***INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA***

—

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

AMORUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nella prima seduta del consiglio comunale di Bisceglie, svoltasi il 17 luglio 1996, si è proceduto alla convalida di tutti gli eletti ad eccezione di uno di forza Italia, Vincenzo Di Pinto;

la mancata convalida dell'elezione di quest'ultimo è stata motivata dalle forze di maggioranza con un riferimento alla carica, dallo stesso in precedenza ricoperta, di consigliere di amministrazione della spa « Vigiliae » (con capitale maggioritario del comune di Bisceglie);

in realtà, l'articolo 2, comma 1, della legge 23 aprile 1981, n. 154, annovera la condizione di cui sopra tra le cause di ineleggibilità che, ai sensi del comma 2 del predetto articolo, non hanno però effetto se l'interessato cessa dalle funzioni per dimissioni, trasferimento, revoca dell'incarico o del comando, collocamento in aspettativa non oltre il giorno fissato per la presentazione delle candidature;

il signor Di Pinto aveva già rimosso, alla data dell'11 maggio 1996 (ultimo giorno utile per la presentazione delle liste), la suddetta condizione di ineleggibilità, essendosi dimesso dalla carica di consigliere del « Vigiliae » con telegramma datato 8 maggio 1996;

la cessazione tempestiva dalla suddetta carica era ed è comprovata dal certificato storico del registro pubblico delle imprese di Bari;

peraltro, inspiegabilmente la delibera consiliare di esclusione del Di Pinto è stata adottata senza i preventivi pareri obbligatori di cui all'articolo 53 della legge n. 142 del 1990;

invece, nel testo della delibera si dà atto falsamente del rilascio dei pareri di legge ed alla stessa ne risultano allegati materialmente alcuni, estrapolati in fotocopia da una diversa proposta di delibera (come è comprovato dalla data di formulazione degli stessi);

tali rilievi sono stati oggetto di apposito esposto presentato alla procura della Repubblica di Trani;

il sostituto procuratore competente ha richiesto l'archiviazione della notizia di reato perché, pur avendo riscontrato la mancanza dei suddetti pareri, ha ritenuto i vizi rilevati attribuibili alla semplice « carenza istruttoria », negando così la configurabilità di un abuso d'ufficio;

ciò costituisce un'improvvisa ed inspiegabile inversione di tendenza della procura di Trani che, per vizi di entità inferiore a quelli in esame, in passato ha richiesto costantemente il rinvio a giudizio degli indagati per abuso di ufficio;

inoltre, nel giudizio elettorale incardinatosi presso il tribunale di Trani, per effetto del ricorso presentato dal Di Pinto, il procuratore della Repubblica presso il citato tribunale che, come per legge, era presente al giudizio per esprimere un parere (nella specie ha chiesto il rigetto del ricorso), è entrato in camera di consiglio mentre la corte era riunita per deliberare in merito (come riportato dalla stampa locale, ed in particolare dal giornale *La Città*);

appare dunque indispensabile intraprendere tutte le iniziative necessarie per fare chiarezza sulla vicenda di cui in premessa e per garantire la corretta ed imparziale applicazione della normativa vigente in materia di ineleggibilità alla carica di consigliere comunale —:

se, alla luce dei fatti riportati in premessa, non ritenga di attivare i propri poteri ispettivi nei riguardi degli uffici giudiziari che si sono occupati della vicenda in esame. (4-05244)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Lo scrivente non ha veste istituzionale per esprimere valutazioni attinenti al merito della richiesta di archiviazione presentata dal pubblico ministero nell'ambito del procedimento penale iscritto a carico di alcuni consiglieri del Comune di Bisceglie per il reato di abuso di ufficio.

D'altro canto, l'atto in questione non presenta tratti d'abnormità o macroscopica violazione di legge tali da consentire apprezzamenti rilevanti nell'ambito disciplinare.

Per ciò che riguarda poi la circostanza secondo cui il magistrato del pubblico ministero si sarebbe introdotto nella camera di consiglio mentre la Corte era riunita per deliberare in merito al giudizio elettorale, si osserva che non sono stati rilevati oggettivi elementi di riscontro.

Al riguardo il magistrato interessato ha rappresentato di essere rimasto sulla soglia della Camera di consiglio, nella quale erano appena entrati i componenti del collegio, per il solo tempo strettamente necessario per informare il presidente del fatto che avrebbe atteso la decisione nella sua stanza, al fine di utilizzare il tempo per svolgere il lavoro ordinario. Tale versione appare verosimile e conforme a consuetudine e non è comunque smentita da elementi di segno contrario.

In tale situazione, non si ravvisa la necessità di avviare accertamenti ispettivi.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

ANGELONI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

da alcuni anni si assiste ad un continuo allungamento dei termini dei rimborsi IVA; ciò è causa di notevoli danni economici soprattutto alle piccole e medie imprese ed aziende agricole, che sono costrette all'indebitamento bancario per far fronte alle inefficienze del sistema nei rimborsi IVA. Inoltre, i contribuenti iniziano a dare segni di nervosismo, anche perché le banche locali, visti i ritardi accumulati, non solo hanno aumentato i tassi di inte-

resse, ma addirittura, non avendo più la certezza dei rimborsi, richiedono il rapido rientro dai debiti, con gravi conseguenze per le imprese che, oltretutto, non possono richiedere gli anticipi sui crediti IVA maturati nel 1995 (dichiarazione IVA 1996).

I problemi sono di duplice natura: a) imprese non titolari di conto fiscale (normalmente le imprese agricole individuali): nella provincia dell'Aquila, alla data odierna la maggior parte dei rimborsi relativi all'anno di imposta 1994 (dichiarazione IVA presentata nel 1995), non sono stati evasi nonostante la presentazione delle polizze fideiussorie da parte dei contribuenti. Le ragioni vanno attribuite al mancato accredito dei fondi all'Ufficio IVA aquilano; b) imprese titolari di conto fiscale: nella provincia dell'Aquila si assiste ad un fenomeno paradossale. L'Ufficio IVA ha predisposto gli elenchi di liquidazione e li ha trasmessi per il successivo rimborso all'esattoria e quest'ultima ha effettuato un rimborso di circa 20 miliardi ad una grande azienda multinazionale; ciò ha comportato il prosciugamento delle disponibilità, per cui le piccole e medie imprese locali non riescono ad ottenere i rimborsi proprio per la mancanza di fondi.

La vicenda lascia particolarmente perplessi anche alla luce di quanto pubblicato dal *Sole 24 Ore* del 29 maggio 1996 in merito al funzionamento del conto fiscale. Infatti, l'Ascotributi (l'associazione che raggruppa i concessionari della riscossione) ha diramato le graduatorie in base alla percentuale di rimborsi tramite conto fiscale in relazione ai rimborsi totale nel 1995: da tale graduatoria emerge che nella provincia dell'Aquila la percentuale di rimborsi effettuati tramite conto fiscale è molto bassa: inoltre a fronte di versamenti per oltre 408 miliardi di lire i rimborsi, effettuati dal concessionario tramite conto fiscale, sono stati erogati solo 35 miliardi di lire. Quindi, non è chiaro il motivo per cui, a fronte di sufficienti disponibilità, le erogazioni non solo sono molto basse, ma addirittura avvengono con notevole lentezza —:

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro interrogato per fare in modo

che gli organi preposti accreditino, con ogni sollecitudine, le somme necessarie a rimborsare i crediti IVA vantati dai contribuenti privi di conto fiscale, per l'anno di imposta 1994;

quali provvedimenti intenda adottare per modificare le norme che disciplinano i rimborsi IVA tramite il conto fiscale, al fine di evitare quanto avvenuto nella provincia dell'Aquila, dove, a causa di un rimborso miliardario ad una multinazionale, centinaia di piccole e medie imprese (quelle più bisognose ed indifese nei confronti del sistema creditizio) sono costrette ad attendere addirittura anni per ottenere quanto loro dovuto;

quali provvedimenti intenda adottare per modificare le norme che disciplinano i rimborsi IVA tramite il conto fiscale, relativamente al fatto che le esattorie trattengono le somme da accreditare ai contribuenti oltre 45 giorni di tempo loro concesso;

quali provvedimenti intenda adottare per evitare un evidente conflitto di interessi da parte delle esattorie (gestite dalle banche) e gli stessi istituti di credito, che anticipano i rimborsi IVA ai contribuenti a tassi di interesse elevatissimi. (4-00812)

RISPOSTA. — con l'interrogazione cui si risponde, la S.V. Onorevole ha chiesto di conoscere i motivi che hanno determinato i notevoli ritardi nella effettuazione dei rimborsi IVA sia per le imprese non titolari di conto fiscale, sia per quelle che invece ne risultano intestatarie con particolare riferimento alla provincia di l'Aquila.

La S.V. Onorevole ha, infatti, evidenziato che la maggior parte dei rimborsi relativi all'anno d'imposta 1994 per le imprese non titolari di conto fiscale, non sono stati evasi a causa del mancato accreditamento di fondi all'Ufficio aquilano.

Al riguardo, la competente Direzione Centrale per la Riscossione ha precisato che nell'anno 1995 ha provveduto per l'accreditamento dei fondi richiesti al suddetto ufficio per un ammontare di lire 2.600.000.000 sul capitolo di spesa 3519

« Restituzioni e rimborsi dell'IVA » e di lire 650.000.000 sul capitolo 3501 « Interessi di mora da corrispondere ai contribuenti sulle somme indebitamente corrisposte dall'Era-rio per tasse ed imposte indirette sugli affari. Interessi da corrispondere ai contribuenti sulle somme da rimborsare a titolo di IVA ».

Tuttavia, attraverso un esame dei tabulati forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato, è risultato che dei fondi accreditati sono stati mandati in economia lire 1.198.329.000 sul capitolo 3519 e lire 650.000.000 sul capitolo 3501.

Pertanto, le ragioni che hanno determinato il ritardo nella effettuazione dei rimborsi IVA ai soggetti non titolari di conto fiscale sono attribuibili alle difficoltà operative in cui si sono ritrovati gli Uffici IVA in genere, in conseguenza della legge di abolizione delle contabilità speciali (decreto-legge 23 settembre 1994, n. 547 convertito con modificazioni dalla legge 22 novembre 1994, n. 644).

Infatti, con l'entrata in vigore della suddetta legge, non è stato più possibile, per i rimborsi maturati successivamente al 31 dicembre 1993 scaturenti dall'obbligo di rivalsa (sancito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972) e richiesti con dichiarazione annuale IVA, l'utilizzo del capitolo 1322 di contabilità speciale.

Al riguardo, il Centro Informativo del Dipartimento Entrate, con circolare n. 85/E del 1 aprile 1996 concernente la « liquidazione dei rimborsi Iva con ordinativi tratti da capitoli di bilancio », ha impartito agli uffici le opportune istruzioni in merito alle procedure automatiche predisposte al fine di consentire la liquidazione dei rimborsi con ordinativi tratti dai fondi disponibili negli appositi capitoli di bilancio.

Per quanto concerne, invece, le imprese titolari di conto fiscale, la mancata erogazione, per indisponibilità di fondi da parte del concessionario, dei rimborsi disposti dall'Ufficio IVA di l'Aquila a favore di piccole e medie imprese, può trovare spiegazione nell'obbligo per il concessionario di provvedere ai rimborsi in argomento, tra l'altro, secondo un inderogabile ordine cronologico.

Infatti i rimborsi tramite conto fiscale devono essere erogati, a norma dell'articolo 20, comma 4, del Regolamento concernente l'istituzione del conto fiscale, approvato con decreto interministeriale del 28 dicembre 1993, n. 567, rispettando « l'ordine cronologico e per ciascuna giornata in ordine crescente d'importo ». Pertanto il motivo per cui il concessionario abbia provveduto al rimborso in favore della azienda multinazionale, menzionata dalla S.V. Onorevole, è da ravvisarsi nella posizione cronologica del rimborso stesso all'interno dell'elenco generale di rimborsi, comprensivo sia delle liste di rimborso inviate dagli uffici finanziari sia dei rimborsi richiesti dai contribuenti direttamente al concessionario.

Con riguardo alla graduatoria elaborata dall'Ascotributi e pubblicata sul Sole 24 Ore del 29 maggio 1996 sembra che i dati comunicati dall'Ascotributi non si riferiscano ai soli versamenti IVA ed ai relativi rimborsi, bensì al volume complessivo dei versamenti affluenti al conto ed al volume totale dei rimborsi eseguiti, tramite quest'ultimo per ogni tipo d'imposta.

Si precisa, comunque, che i rimborsi tramite conto fiscale devono essere eseguiti prelevando le somme per i rimborsi « dagli specifici fondi riscossi e non ancora versati all'Erario », così come stabilito dall'articolo 78, comma 33, lett. d), della legge n. 413 del 1991 istitutiva del conto fiscale e come ribadito nel sopra citato, articolo 20.

I rimborsi, infatti, sono effettuati utilizzando le somme giornalmente disponibili riscosse per la medesima imposta per la quale sono richiesti: ad esempio, al rimborso IVA il concessionario deve provvedere utilizzando le somme riscosse a titolo di IVA e non ancora riversate all'Erario.

In virtù delle osservazioni fin qui esposte è quindi comprensibile la motivazione per la quale, con specifico riguardo ai rimborsi IVA, non è stato possibile dare seguito ai rimborsi a favore delle piccole e medie imprese della provincia di L'Aquila.

Si segnala che la legge 23 dicembre 1996, n. 662, recante « Misure di razionalizzazione della finanza pubblica », prevede all'articolo 3, comma 134, la delega al Governo per la emanazione di decreti legislativi

contenenti disposizioni volte a semplificare gli adempimenti dei contribuenti, a modernizzare il sistema di gestione delle dichiarazioni ed a riorganizzare il lavoro degli uffici finanziari in modo da assicurare, tra l'altro, oltre alla esecuzione di controlli automatici, la semplificazione, anche mediante utilizzazione esclusiva di procedure automatizzate, del sistema dei rimborsi relativi alle imposte sui redditi, all'imposta sul valore aggiunto, alle tasse e altre imposte indirette sugli affari.

La Commissione di studio, a tal fine costituita, ha già predisposto i relativi schemi di provvedimenti legislativi, che sono stati trasmessi, previa autorizzazione del Consiglio dei Ministri, alla Commissione parlamentare, di cui all'articolo 3, comma 13, della citata legge 662, per l'acquisizione del prescritto parere.

Si segnala, altresì, che il recente decreto-legge 10 marzo 1997, n. 50, convertito dalla legge 9 maggio 1997, n. 122, ha introdotto, per l'anno 1997, il limite massimo di lire 500 milioni di lire per i rimborsi erogati dal concessionario tramite conto fiscale.

Il Ministro delle finanze: Visco.

ARMOSINO, CARMELO CARRARA e DONATO BRUNO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — permesso che:

il dottor Giulio Catelani si è da tempo dimesso dalla carica di procuratore generale presso la corte d'appello di Milano;

nonostante il tempo trascorso, la carica suddetta risulta a tutt'oggi vacante;

la commissione competente del CSM ha indicato il dottor Pintus quale nuovo procuratore generale di Milano;

il CSM non ha ancora provveduto a tale nomina;

la procura generale presso la corte d'appello svolge funzioni di controllo e di sorveglianza sulla procura della Repubblica presso il tribunale;

la procura della Repubblica presso il tribunale di Milano risulta essere al momento, e da molto tempo, tra le più esposte del nostro Paese;

presso la procura della Repubblica di Brescia vi sono indagini in corso sull'operato del *pool* costituito presso la procura della Repubblica di Milano —:

quali siano i motivi che hanno determinato il protrarsi di tale grave situazione;

quali provvedimenti intendano adottare onde porre fine all'anomalo stato delle cose venutosi a creare presso la procura di Milano;

se non ritengano di dover intervenire con la massima urgenza in considerazione della necessità che l'alta e delicatissima funzione di Procuratore generale trovi quanto prima il suo titolare. (4-05547)

RISPOSTA. — Con riferimento alla interrogazione in oggetto, sulla base degli elementi forniti dal Consiglio Superiore della Magistratura, si rappresenta quanto segue.

In data 5.10.95 la Commissione speciale per il conferimento degli uffici direttivi del C.S.M., deliberava l'interpello per il posto di Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Milano, con termine di scadenza per l'inoltro delle domande al 6.11.1995.

In data 16.11.95 la commissione nominava il relatore e in data 28 e 30.11.95 si tenevano due sedute di trattazione.

In data 19.12.95 veniva proposto, una prima volta, il dott. Pintus a maggioranza.

Approvata il 16.1.96 la motivazione con un'astensione, in data 6.2.96 la pratica tornava dal concerto del Ministro e la proposta veniva, quindi, inviata al plenum.

Al plenum del 22.2.96, in seguito ad un esposto nei confronti del dott. Pintus inviato dalla quasi totalità dei sostituti della Procura della Repubblica di Cagliari e dal Procuratore, l'assemblea deliberava il ritorno della pratica in commissione affinché fosse meglio istruita con riferimento ai fatti indicati nell'esposto stesso.

L'istruttoria, protrattasi sino al giugno 1996, si traduceva nell'acquisizione di documentazione ispettiva e nelle audizioni del

dott. Pintus e di magistrati in servizio alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cagliari.

Seguivano tre sedute di trattazione della pratica, nei giorni 11, 13 e 17.6.96.

Il giorno 18.6.96 veniva deliberata una seconda proposta di nomina del dott. Pintus ed una proposta di minoranza in favore del dott. Cappelli.

Il 15.7.96 la commissione deliberava di richiedere informazioni alla Procura della Repubblica di Palermo in merito ad un procedimento penale a carico del dott. Pintus; quattro giorni dopo, il 19.7.96, si approvava la motivazione di maggioranza e si prendeva atto del deposito di quella di minoranza, inviando entrambe al Ministero per il concerto.

In data 11.9.96 veniva disposto l'invio al Ministro di copia della nota 4.9.96 proveniente dal Procuratore Aggiunto di Palermo, dott. Aliquò.

Il 7.10.96 la commissione deliberava la trasmissione al Ministro di copia della richiesta di archiviazione formulata dalla Procura di Palermo in relazione al citato procedimento penale e della revoca della domanda di nomina da parte del dott. Cappelli.

In data 12.11.96 la pratica rientrava dal concerto e veniva formulata la proposta al plenum di nomina del dott. Pintus con quattro voti favorevoli e uno contrario.

In data 11.12.96 il plenum del C.S.M. deliberava, peraltro, un nuovo rinvio della pratica in commissione, a seguito della sentenza n. 1539 del 12.9.96 con la quale il T.A.R. Lazio aveva dichiarato la parziale illegittimità della circolare del C.S.M. relativa alla partecipazione al concorso per il conferimento degli incarichi direttivi ed ai relativi criteri di scelta dei candidati, da cui conseguiva la necessità di una nuova valutazione dei candidati pretermessi nella vigenza della circolare dichiarata parzialmente illegittima.

Il 17.12.96 la commissione formulava, pertanto, una nuova proposta con tre voti in favore del dott. Pintus, uno in favore del dott. Loi e uno in favore del dott. Caizzi.

Il 19.12.96 venivano approvate le motivazioni e venivano trasmesse al Ministro per il concerto.

In data 8.1.96, rientrata la pratica concertata in favore di tutti i propositi, veniva formulata la proposta al plenum.

In data 20.1.97 il plenum bocciava la proposta di nomina del dott. Pintus e nominava il dott. Loi Procuratore Generale di Milano con 14 voti favorevoli, 6 contrari e 8 astenuti.

Con decreto del 24.1.1997, il Ministro conferiva l'ufficio direttivo al medesimo magistrato.

La sopra esposta ricostruzione cronologica delle varie fasi della vicenda relativa alla nomina del Procuratore Generale di Milano permette di individuare con sufficiente chiarezza le ragioni che hanno provocato un sensibile allungamento dei tempi del procedimento, determinando ben due rinvii dal Plenum alla Commissione Speciale: ragioni riconducibili alla sopravvenienza di talune emergenze istruttorie, suscettive di necessari approfondimenti, e ad interventi del Giudice Amministrativo, comportanti l'adozione di provvedimenti consequenziali da parte dell'Amministrazione.

A quest'ultimo riguardo si ritiene opportuno precisare, onde fornire risposta a specifico quesito dell'interrogante, che il TAR del Lazio, con sentenza n. 1539 del 12 settembre 1996, annullò la circolare consiliare n. 13869 del 21 luglio 1994 nella parte in cui poneva dei limiti alla cosiddetta legittimazione ad quem dei candidati, considerando il periodo quadriennale di permanenza in servizio prima del collocamento a riposo quale vero e proprio requisito di legittimazione al concorso.

Detta sentenza chiariva che quest'ultimo requisito, non essendo previsto dalla legge, non poteva essere stabilito dal Consiglio, il quale poteva bensì prevedere criteri orientativi in ragione del principio di buon andamento dell'amministrazione della giustizia, principio che sconsiglia, di regola, l'attribuzione di uffici direttivi a chi non può assicurare una adeguata permanenza nel posto.

In adesione ai principi espressi in tale decisione, con delibera del 26.9.96 il C.S.M.

approvava, pertanto, una modifica alla citata circolare, indicando in tre anni il periodo di permanenza sufficiente a garantire lo svolgimento di un'azione direttiva idonea.

La nuova circolare consiliare non poteva non trovare applicazione al conferimento di cui trattasi, dal momento che, a seguito del parziale annullamento da parte del T.A.R., quella precedente non doveva più considerarsi in vigore.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

BERSELLI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

la famiglia Falanelli, originaria di Pavullo e notoriamente benestante, allora composta dal padre Gino Falanelli, dalla madre Giulietta Lipparini e dai figli Romano di 9 anni e Giovanni di 14 anni, nel 1944 si trovava sfollata a Bettolino di Castelvetro (MO) in un podere di loro proprietà;

essi si erano sistemati nella casa padronale a lato della quale vi erano dei fabbricati colonici con i relativi contadini;

la sera del 26 dicembre 1944 alle ore 21 circa si presentarono alcuni loro contadini che li avvertirono che erano richiesti da delle persone;

aprirono la porta ed entrarono numerosi partigiani armati fino ai denti, con una persona non armata che sosteneva di essere stata da loro prelevata poco prima, che misero a soqqadro la casa cercando denaro, gioielli e generi alimentari;

dopo circa due ore di minacce e di urla trascinarono Gino Falanelli fuori di casa e cominciarono a sparare contro il muro esterno numerosissimi colpi per indurre la moglie ed i figli a rientrare. Quindi, si allontanarono con Falanelli e con l'altra persona. Poco dopo furono uditi dei colpi di arma da fuoco;

il giorno successivo i contadini avvisarono la famiglia Falanelli che a poche centinaia di metri c'erano i corpi di Gino

e dell'altra persona crivellati con colpi di arma da fuoco alla nuca. A quel punto la moglie ed i due figli di Gino Falanelli ritornarono precipitosamente a Pavullo da alcuni loro parenti;

una settimana dopo Giovanni Falanelli e lo zio materno Alfonso Lipparini tornarono a Bettolino di Castelvetro per recuperare gli oggetti lasciati, servendosi di un camion di proprietà della ditta Sereni, concessionaria Fiat di Vignola;

nell'occasione il piccolo Giovanni Falanelli riconobbe nell'autista del camion uno degli assassini del padre e lo riferì allo zio che, appena tornati a Pavullo, provvide subito a denunciarlo ai carabinieri;

questi venne arrestato e rimase in carcere a Pavullo fino alla liberazione;

stante l'arresto di tale individuo, è pacifico che a suo tempo sia stato aperto un procedimento penale per l'omicidio di Gino Falanelli e dell'altra persona che si trovava con lui —:

se e presso quale ufficio giudiziario sia stato aperto a suo tempo un procedimento penale in riferimento all'omicidio di Gino Falanelli e dell'altra persona che si trovava con lui la sera del 26 dicembre 1944 a Bettolino di Castelvetro (MO) e come lo stesso si sia concluso. (4-04762)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Modena ha qui rappresentato che la ricerca di atti concernenti la morte di Gino Falanelli, avvenuta il 26 dicembre 1944, ha dato esito negativo.*

In particolare, né presso l'Archivio di Modena né sui registri dei reati degli anni 1944 e 1945 sono emersi procedimenti penali instaurati per l'omicidio in questione o denunce di qualunque genere presentate dai familiari della vittima, eccezion fatta per una denuncia per lesioni presentata l'11 ottobre 1945 da un cognato del Falanelli,

iscritta al n. 3632 del registro generale dell'anno 1945.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se presso gli uffici giudiziari di Rimini ed in quale fase e grado esiste un procedimento penale a carico di Corrado Piva, già assessore al bilancio e ai lavori pubblici del comune di Cattolica, essendosi egli dimesso da tale carica senza alcuna seria motivazione ed alla luce delle « voci » che si rincorrono *in loco* circa le vere cause che gli avrebbero causato tale decisione; « voci » che finiscono per minare la credibilità ed il prestigio del governo locale.

(4-05884)

RISPOSTA. — *L'Onorevole Berselli chiede di sapere se presso gli uffici giudiziari di Rimini esiste procedimento penale — ed in quale fase e grado eventualmente sia — a carico di Corrado Piva, già assessore al bilancio e ai lavori pubblici del Comune di Cattolica.*

La Direzione Generale degli Affari Penali, sulla base delle informazioni ricevute dall'Ufficio giudiziario competente, comunica che a carico di Piva Corrado risultano iscritti — e comunicabili nel rispetto del segreto istruttorio ex articolo 329 c.p.p. — presso la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Rimini i seguenti procedimenti:

n. 1896/95 mod. 21 per il reato di cui all'articolo 323 c.p.; in data 23.07.1996 è stata avanzata dal PM richiesta di archiviazione al GIP presso il Tribunale sede;

n. 626/96 mod. 22 per il reato di cui all'articolo 341 c.p.; in data 12.11.1996 è stata avanzata richiesta di archiviazione al GIP presso la Pretura sede;

n. 7444796 mod. 22 per il reato di cui all'articolo 341 c.p.; in data 3.02.1997 è stata avanzata richiesta al Pretore di fissazione della data di udienza dibattimentale.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

BRUNALE e PAISSAN. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha disposto il blocco di tutte le attività trattamentali in corso nella casa circondariale di Volterra (attività teatrale, lavoro, attività del coro, scuola, eccetera);

tale provvedimento sembra essere stato adottato in relazione alla circostanza che il 15 dicembre 1996 due detenuti di quell'istituto non hanno fatto rientro in carcere allo scadere del permesso loro accordato, del quale avevano fruito per partecipare come attori ad una rappresentazione dello spettacolo « I Negri » di Gènet svoltasi nella stessa città di Volterra;

l'evasione di detenuti costituisce indubbiamente un fatto allarmante in relazione al quale l'amministrazione penitenziaria ha il dovere di adottare tutte le misure idonee ad impedire che l'evento si ripeta;

tuttavia, il nesso istituito tra l'evasione del 15 dicembre 1996 e attività teatrale all'interno del carcere appare arbitrario o quanto meno forzato; e ciò a prescindere dall'alto valore rieducativo dell'attività teatrale svolta da circa un decennio nel carcere di Volterra e dal contributo che la stessa ha apportato, anche in ragione dell'alto valore culturale dei suoi risultati, al mantenimento dell'ordine e della disciplina all'interno dell'Istituto, i cui organici di polizia sono sempre insufficienti ad assicurare una disciplina meramente custodistica (peraltro non conforme alla legge penitenziaria);

in ogni caso, il blocco totale di ogni attività trattamentale è contrario alla legge, essendo previsto come misura eccezionale solo « in casi eccezionali di rivolta o di altre gravi situazioni di emergenza » (articolo 41-bis, comma 1, dell'ordinamento penitenziario), che certamente non ricorrono per la casa circondariale di Volterra —

se sia stato informato del provvedimento;

come intenda assicurare, da parte dell'amministrazione penitenziaria centrale, in primo luogo il rispetto della legalità e, quindi, un uso intelligente ed appropriato dei poteri alla stessa spettanti.
(4-06377)

RISPOSTA. — *Nell'istituto di Volterra opera da tempo, nell'ambito delle attività trattamentali e di risocializzazione, un laboratorio teatrale, di cui fanno parte attori detenuti, distintosi nel tempo per l'allestimento di numerosi spettacoli di successo, che si sono tenuti talvolta anche all'esterno dell'istituto, su permessi concessi ai detenuti dal competente Magistrato di Sorveglianza. Peraltro, essendosi in passato verificato un grave episodio relativo alla commissione di rapine da parte di detenuti attori usciti in permesso premio in occasione di spettacoli, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria aveva invitato la Direzione dell'istituto penale di Volterra a limitare all'interno, per quanto possibile, le attività teatrali del laboratorio, ferma comunque restando non valicabile né contestabile da parte dell'Amministrazione la sfera di competenza del magistrato di sorveglianza in ordine alla concessione di eventuali permessi premio ai reclusi interessati. Successivamente, in ragione dell'allarme sociale creatosi per le evasioni di due detenuti avvenute durante l'ultima rappresentazione all'esterno, la Direzione della Casa di Reclusione di Volterra comunicava di aver sospeso le ulteriori esibizioni esterne del laboratorio. L'operato della Direzione veniva ratificato dall'Amministrazione penitenziaria centrale che sospendeva momentaneamente tutta l'attività trattamentale teatrale sia esterna che interna con un provvedimento che si è prestato ad interpretazione estensiva a tutte le attività trattamentali.*

L'equivoco, comunque, è stato tempestivamente chiarito e sono state ripristinate le attività teatrali all'interno dell'istituto penitenziario indirizzandole ai detenuti nei cui confronti si siano acquisite verifiche trattamentali di segno positivo; ciò anche a seguito di incontri tra il responsabile del Centro Teatro e Carcere di Volterra e il

responsabile del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

Il Dipartimento, peraltro, è ben consapevole della rilevanza che tale attività ha assunto, in particolare per i detenuti ristretti presso quell'istituto e ha assicurato che avrà cura, dopo tale indispensabile pausa di riflessione di valorizzarla nella giusta maniera.

All'esito delle verifiche dei nuovi progetti che saranno predisposti dall'istituto, potrà eventualmente essere riconsiderata la ripresa anche dell'attività teatrale esterna.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

CALZAVARA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

è stato notificato l'invito per la presentazione di persona sottoposta alle indagini al signor Oscar D'Agostino, maresciallo della Guardia di finanza, dalla procura militare della Repubblica di Padova, in cui il medesimo viene accusato dei reati di « diffamazione ad un corpo militare aggravata » (artt. 47 n. 2, 227 commi 1, 2 e 3, cpmp) e di « diffamazione aggravata » (artt. 47, n. 2, 227 commi 1 e 2, cpmp);

la procura della Repubblica ordinaria di Treviso sta già indagando su tali fatti ed ha già sentito il signor Oscar D'Agostino quale persona informata dei fatti;

la Costituzione italiana prevede la libertà di opinione e la vigente legge n. 382 del 7 luglio 1978 prevede esplicitamente, all'articolo 9, che i militari possono liberamente esprimere il loro pensiero;

il signor Oscar D'Agostino è l'attuale segretario regionale veneto di « Democrazia in divisa », legittima associazione regolarmente registrata il 19 novembre 1994 a Bologna —:

se si intenda disporre apposite ispezioni presso gli uffici giudiziari competenti, al fine di accertare la legittimità delle procedure ivi seguite, in cui — ad avviso dell'interrogante — potrebbero ravvisarsi

gli estremi del reato di abuso d'ufficio, tendente a « bloccare » le accuse mosse dal signor D'Agostino ad alcuni ufficiali appartenenti alla Guardia di finanza.

(4-03576)

RISPOSTA. — *L'interrogante, premettendo alcuni cenni su vicende giudiziarie del Sig. Oscar D'Agostino, maresciallo della Guardia di Finanza, chiede al Ministro di Grazia e Giustizia ed al Ministero delle Finanze se si intenda disporre apposite ispezioni presso gli uffici giudiziari competenti (Procura della Repubblica presso il Tribunale di Treviso e Procura della Repubblica militare di Padova) al fine di accertare la legittimità delle procedure seguite.*

Il Ministero delle Finanze ha fatto pervenire notizie in merito alla vicenda citata, così sintetizzabili:

il D'Agostino è stato sottoposto ad indagine da parte della Procura militare di Padova in ordine al reato di « diffamazione ad un Corpo militare pluriaggravato » per alcune affermazioni rilasciate dallo stesso militare ad un quotidiano locale (la Tribuna di Treviso) in data 16.6.1996;

il procedimento aperto dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Treviso è stato aperto in seguito a dichiarazioni del D'Agostino sul conto del Ten. Col. Matteo Previti, Comandante pro-tempore del Gruppo di Treviso, rilasciate nel corso di una conferenza stampa tenuta dal D'Agostino stesso il 16.6.1996 a Castelfranco Veneto e di una intervista concessa ad un corrispondente del quotidiano già citato;

nei confronti del D'Agostino è stato inoltre istruito, presso la Procura militare di Padova, un fascicolo in ordine al reato di « forzata consegna », in concorso con il VB Cretella e l'App. Picciuto per avere fatto allontanare un carabiniere comandato di servizio in una manifestazione pubblica tenutasi a Treviso il 21.8.1996;

tutti i procedimenti penali risultano — alla data del 23.12.1996 — ancora in fase d'indagine.

Nulla è stato comunicato in ordine ad ispezioni da compiersi presso gli uffici interessati.

La Direzione Generale degli Affari Penali del Ministero di Grazia e Giustizia ha interpellato l'ufficio giudiziario competente (Procura della Repubblica presso il Tribunale di Treviso), ricevendone la comunicazione che gli accertamenti disposti in relazione alle dichiarazioni di D'Agostino Oscar, rese allo stesso ufficio, non hanno permesso l'acquisizione di elementi utili alla prosecuzione delle indagini, per cui il procedimento è stato definito con richiesta di archiviazione dell'11.12.1996, all'esame del GIP al momento della comunicazione (febbraio 1997).

Il procedimento aperto dalla Procura ordinaria, peraltro, non vedeva il D'Agostino come indagato, bensì come persona informata sui fatti in relazione ad ipotesi di illeciti e/o abusi, di possibile rilevanza penale attribuiti a superiori gerarchici, nell'ambito di un'indagine di più ampio raggio, nata da un volantino della LIFE Veneto che adombrava la commissione di illeciti penali da parte di appartenenti al Corpo della Guardia di Finanza.

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Treviso, dopo avere effettuato indagini tese al riscontro di quanto affermato, non ha ritenuto il materiale probatorio raccolto tale da consentire l'esercizio dell'azione penale.

Non emergono elementi tali da far ritenere che le procedure seguite abbiano avuto lo scopo di « bloccare » le accuse mosse dal D'Agostino ad alcuni ufficiali appartenenti alla Guardia di Finanza.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

CESARO. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

presso l'ospedale Loreto Mare, di Napoli, al signor Carmine Borrelli, degente presso il reparto di neurochirurgia e in lista di attesa dell'intervento di ernia di-

scale lombale, veniva praticata la pre-anestesia senza che alla stessa facesse seguito la operazione;

tale episodio dimostra uno sfasamento organizzativo tra i turni del personale e le effettive esigenze dei dirigenti —:

se intenda assumere iniziative in merito a tale episodio. (4-06319)

RISPOSTA. — Sullo specifico problema prospettato con l'atto parlamentare in esame, questo Ministero deve rispondere, necessariamente, in base agli elementi di valutazione di competenza regionale, ottenuti attraverso il Commissariato del Governo nella Regione Campania.

Stando a quanto riferito dalla Direzione Sanitaria della competente Azienda U.S.L. n. 1 di Napoli, risulta che la stessa Direzione, e successivamente anche gli Organi competenti, abbiano svolto le indagini conoscitive relative all'accaduto e che, in data 18 febbraio 1996, sia stato consegnato al Comando Carabinieri N.A.S. di Napoli tutto il materiale documentale concernente l'episodio in questione.

Sembra, peraltro, che il Direttore Sanitario abbia ammonito verbalmente entrambi i Primari (di Anestesia e di Neurochirurgia) operanti presso l'Ospedale Loreto Mare di Napoli, responsabili dell'accaduto e che gli stessi, in sede di riunione con gli altri colleghi Primari del Presidio Ospedaliero si siano impegnati, per il futuro, ad osservare un comportamento conforme al proprio codice deontologico.

Il Ministro della sanità: Bindi.

CITO. — Al Ministro di grazia e giustizia, — Per sapere — premesso che:

è legittimo nutrire numerosi dubbi sulla regolarità di gestione della società di calcio professionistica di Taranto, la « Taranto Calcio 1906 srl », sia in base alle notizie che si evincono dagli organi d'informazione sia per conoscenza diretta dell'interrogante;

la citata società ha dichiarato ufficialmente una situazione debitoria di un miliardo e duecento milioni di lire, mentre poi dalle notizie di stampa si è appreso che il debito ammonterebbe a circa due miliardi e settecento milioni di lire;

a fronte di tale situazione debitoria, la società non ha mai indetto l'assemblea straordinaria per procedere al riparamento del bilancio, si è limitata ad indire un'assemblea ordinaria che ha fatto andare deserta, ha proceduto alla nomina di un nuovo presidente senza consultare i soci, ed ha continuato ad operare ignorando del tutto i soci di minoranza;

la gestione contabile della citata srl sembra essere contrassegnata da numerosi gravi ritardi e inadempienze riguardo al regolare pagamento di emolumenti e contribuzioni a giocatori e dipendenti, all'uso sistematico di assegni postdatati su conti correnti estranei alla srl stessa, a una serie di irregolarità per le quali si configurerebbe, tra l'altro, la ipotesi di falso in bilancio;

non si ha notizia di accertamenti effettuati o in atto da parte degli organi inquirenti locali, nonostante l'ampia pubblicità che l'informazione fornisce sulle vicende societarie e sugli atti degli amministratori in carica;

sarebbe opportuno e urgente che venisse svolta una accurata indagine sulla corretta gestione della « Taranto Calcio 1906 srl », considerata la valenza sociale che l'attività sportiva, a livello professionistico, riveste per la città di Taranto, e per la tutela dei diritti dei soci di minoranza, dei giocatori e dei dipendenti della citata società —:

se non ritenga opportuno accertare con apposita ispezione se vi siano state al riguardo, e per quali motivi, omissioni da parte della locale procura della Repubblica presso il tribunale competente. (4-05051)

RISPOSTA. — L'On.le Cito, premesso che sulla base dell'informazione giornalistica e della propria diretta conoscenza sarebbe

emersa una gestione non trasparente della società di calcio « Taranto Calcio 1906 srl » e che non risultava avviata alcuna indagine in merito da parte dell'Autorità giudiziaria locale, chiede al Ministro di Grazia e Giustizia se non ritenga opportuno accertare con apposita ispezione se vi siano state al riguardo, e per quali motivi, omissioni da parte della locale Procura della Repubblica presso il Tribunale.

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Taranto, opportunamente interpellata, comunica che:

il 2 novembre 1996 è pervenuto all'Ufficio un esposto dell'On.le Cito in merito alla locale società calcistica;

in pari data l'esposto è stato assegnato, con modalità automatiche, al magistrato di turno;

sono state disposte indagini a mezzo del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, all'esito delle quali verranno prese le ulteriori decisioni processuali.

Giova ricordare che il vigente termine per le indagini preliminari è di sei mesi, prorogabile su richiesta motivata del PM.

Sulla base delle informazioni acquisite, non appare necessario, allo stato, disporre apposita ispezione da parte del Ministero di Grazia e Giustizia per accertare quale sia stato l'operato della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Taranto.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

CUSCUNÀ, MANZONI, LANDOLFI, AMORUSO, ANTONIO RIZZO, POLIZZI, CONTI, CARLESI, FRANZ, ANGELONI, MARENGO, MALGIERI, GALEAZZI e SIMONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, dell'ambiente, di grazia e giustizia e per la funzione pubblica e gli affari regionali. — Per sapere — premesso che agli interroganti risultano i seguenti fatti:*

la Corte dei conti ha rilevato pesanti irregolarità nel contratto per centinaia di

milioni stipulato dal Ministro dell'ambiente per l'attribuzione alla professoressa Vittadini della funzione di direttore generale del Ministero dell'ambiente e di presidente della commissione per la valutazione di impatto ambientale (Via) prevista dall'articolo 18 della legge finanziaria 1988;

la nomina della professoressa Vittadini è stata denunciata dai sindacati da lungo tempo anche al Presidente della Repubblica perché, pur in presenza di numerosi dirigenti generali fuori ruolo e dirigenti di ruolo del Ministero dell'ambiente, il Ministro dell'ambiente ha inteso sperperare ingenti risorse pubbliche a favore della professoressa Vittadini ed esautorare i dirigenti presenti per occupare, con persone di sua fiducia, la commissione Via;

nonostante la Corte dei conti abbia censurato la nomina, la professoressa Vittadini occupa locali del Ministero dell'ambiente, utilizza la macchina di servizio e partecipa in rappresentanza del ministero a importanti riunioni, esautorando, per incarico del Ministro o del capo di gabinetto, i dirigenti assegnati al servizio Via;

la professoressa Vittadini viene inviata in missione in Italia e all'estero a spese e in rappresentanza del ministero, con la emanazione di provvedimenti di incarico in qualità di esperto del Ministro, predisposti dal suo capo di gabinetto, magistrato del Tar Lazio, Goffredo Zaccardi, non previsti da nessuna norma e con un illecito aggravio della spesa pubblica, perché utilizzata da soggetto estraneo all'amministrazione e privo di qualsiasi rapporto istituzionale con il ministero;

i provvedimenti di incarico di missione non sono mai stati inviati agli organi di controllo preventivo, che avrebbero rilevato la illegittima attribuzione dell'incarico e il danno erariale perpetrato dal Ministro dell'ambiente e dal suo capo di gabinetto;

al dirigente anziano più alto in grado del servizio Via non viene concesso di

presiedere la commissione Via e importanti decisioni, come il parere sulle autostrade Salerno-Reggio Calabria, che consentirà di occupare centinaia di persone, sono state rinviate per una opposizione dei componenti ad assumere qualunque decisione per lo stato di incertezza in cui versa da mesi la commissione, gestita di fatto dalla professoressa Vittadini, che indice riunioni, detta direttive ed esamina e valuta con soggetti esterni i progetti presentati al ministero;

nella risposta alle eccezioni della Corte dei conti predisposta dal capo di gabinetto, il Ministro dell'ambiente ha attestato che l'unico dirigente valutabile per la attribuzione della funzione tecnica di direttore del servizio era tale Cosentino, ma che lo stesso ha solo competenza amministrativa;

sembra che il Ministro dell'ambiente ed il suo capo di gabinetto non tengano in alcun conto il disposto del decreto legislativo n. 29 del 1993, evidentemente perché ciò non consentirebbe l'occupazione del ministero attraverso la nomina di persone politicamente affini —;

come mai il Ministro dell'ambiente abbia taciuto le circostanze che il Cosentino è stato nominato da anni dal Consiglio dei ministri dirigente generale del ruolo tecnico, che lo stesso è da altrettanti anni posto fuori ruolo dal Consiglio dei ministri nella commissione tecnico-scientifica per la valutazione dei progetti di risanamento ambientale del Ministero dell'ambiente, e che ha esaminato progetti tecnici del valore di migliaia di miliardi;

come mai il Ministro dell'ambiente abbia taciuto che presso la stessa commissione tecnica opera da anni fuori ruolo un altro dirigente generale tecnico, il dottor Antonio Senni, con rilevante professionalità personale e tecnica;

come mai il Ministro abbia taciuto il fatto che presso la commissione Via, che dovrebbe essere presieduta dalla Vittadini, opera da più di otto anni, collocato fuori

ruolo, un altro dirigente generale del Ministero dell'ambiente;

come mai il Ministro dell'ambiente non abbia dato conto dei numerosi altri dirigenti tecnici operanti da anni nella direzione generale Via dove vorrebbe proporre la professoressa Vittadini;

come mai i responsabili degli uffici della Presidenza del Consiglio dei ministri non abbiano eccepito nulla alle dichiarazioni del Ministro dell'ambiente nel trasmettere la sua risposta alla Corte dei conti, pur essendo in possesso di tutte le delibere di nomina dei dirigenti generali del Ministero dell'ambiente e del loro collocamento fuori ruolo presso le commissioni tecniche;

se risulti che la procura regionale del Lazio della Corte dei conti abbia aperto un'inchiesta per accertare il danno erariale prodotto dal Ministero dell'ambiente e dai suoi collaboratori con la presente nomina ed attraverso le missioni disposte dal Ministro o autorizzate senza alcun titolo dal capo di gabinetto a favore di estranei al ministero;

se il Ministero del tesoro, dopo l'ennesimo arbitrio del Ministero dell'ambiente, non intenda incaricare l'ispettorato generale di finanza e la ragioneria centrale per accertare le responsabilità del Ministro dell'ambiente e del capo di gabinetto in ordine alle svariate nomine, che l'interrogante ritiene clientelari, disposte in spregio alla legge ed esautorando sistematicamente i dirigenti del ministero e con sperpero di ingenti risorse pubbliche;

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro per la funzione pubblica non intendano accertare se l'enorme presenza di magistrati in seno al Ministero dell'ambiente, legati al capo di gabinetto, non sia anomala e non consolidi ipotesi di strutture parallele alle direzioni del ministero, con esautorazione di funzioni per legge attribuite solo a queste ultime;

quali siano gli incarichi autorizzati, e in quale data richiesti dagli interessati, dal Consiglio di Stato, dalla Corte dei conti e

dall'Avvocatura dello Stato a favore dei magistrati ed avvocati operanti al ministero, risultando all'interrogante che diversi sono svolti senza l'autorizzazione;

quali siano in particolare quelli autorizzati a favore del magistrato del Tar Ungari, che risulta da molti mesi nominato vice capo di gabinetto e vice presidente della commissione di riforma del ministero;

come mai i provvedimenti relativi a nomine esterne, disposte dal Ministro a favore di fedeli adepti e portaborse di partito, non siano preventivamente sottoposte all'esame degli organi di controllo e se le volute omissioni non siano tanto più inquietanti perché emesse a favore di soggetti non abilitati dalla legge;

se, considerate le illecite omissioni, gli organi preposti alle funzioni di controllo non ritengano necessario avviare accertamenti estesi a tutte le nomine disposte dal Ministro a favore di soggetti esterni all'amministrazione, come quella che ha accreditato in una commissione tecnico-scientifica di esperti di rifiuti per superare l'inquinamento nella regione Campania un addetto alla propria segreteria particolare, professore di lettere di scuola media, di nome *Ciro Pignatelli*. (4-08430)

RISPOSTA. — Non posso non notare che nell'ambito di una problematica di interesse generale crescente come quella ambientale e di una attività di questo Ministero notevolmente cresciuta in pochissimo tempo, i quesiti posti dagli interroganti investono aspetti del funzionamento del Ministero che attengono quasi esclusivamente ai rapporti tra gli Uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro con i Servizi del Ministero e con la Commissione tecnico-scientifica.

Con riguardo alla nomina a Direttore Generale del Ministero dell'ambiente della professoressa Vittadini, rilevato che il testo dell'interrogazione contiene insinuazioni ed inesattezze sulle quali non mette conto fornire un'articolata risposta, va precisato che la nomina in questione, in linea astratta consentita dalla legge, ha riguardato un

soggetto il cui curriculum mostra con assoluta evidenza il possesso di capacità ed esperienze scientifiche e professionali non comuni e strettamente correlate ai contenuti dell'incarico da ricoprire.(all.: A).

In attesa della registrazione del provvedimento, la professoressa Vittadini ha svolto per alcuni mesi attività su incarichi specifici del Ministro, senza utilizzare le funzioni di Direttore Generale del Servizio V.I.A. e senza percepire alcun emolumento; ovvio ed inevitabile che, fino alla negazione del visto, ai fini dello svolgimento dell'attività suddetta la professoressa Vittadini occupasse i locali ministeriali; altrettanto ovvio che la medesima, ancorché solo per motivi strettamente connessi alle attività affidate ed espletate utilizzasse, sia pure saltuariamente, una macchina di servizio; nello stesso periodo la professoressa Vittadini si è recata all'estero in missione per conto del Ministero su incarico del Sottosegretario di Stato una sola volta e come « estranea all'Amministrazione » senza che le venisse corrisposta, e tuttora non le è stata corrisposta, la relativa indennità che è in corso di liquidazione.

Dopo l'intervento del provvedimento dell'organo di controllo che ha negato il visto, la professoressa Vittadini è stata assegnata con altro decreto ministeriale (21 marzo 1997), in corso di registrazione, agli uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro dell'ambiente. Con decreto in pari data, in considerazione della necessità di migliorare il raccordo tra gli obiettivi e le

priorità del Ministro dell'ambiente e l'attività del Servizio V.I.A. e della Commissione ex articolo 18, 5° comma, della legge n. 67/1988 (Commissione V.I.A.) ed al fine di assicurare detto raccordo è stato attribuito alla professoressa Vittadini l'incarico di esaminare problematiche di carattere generale e specifico relative all'attività di valutazione di impatto ambientale in supporto tecnico alle attività del Ministro.

Quanto alla Presidenza di detta Commissione, deve osservarsi che la professoressa Vittadini non ne ha mai assunto la presidenza, proprio perché per legge tale presidenza è attribuita al Direttore Generale che ha la responsabilità del Servizio V.I.A. del Ministero.

La circostanza trova ampia conferma nella lettera del 20 gennaio 1997 prot. n. GAB/97/1135/A3 a firma del Consigliere Zaccardi; in essa si dà atto della vacanza del posto di Direttore Generale del Servizio V.I.A. (all'epoca il provvedimento di nomina si trovava in itinere per l'acquisizione del visto dell'autorità del controllo), in tempi, come può notarsi, antecedenti al rifiuto della registrazione della nomina, e si evidenzia che, nella situazione di vacanza determinatasi, la presidenza della Commissione V.I.A. compete al dirigente del Servizio V.I.A. nell'esercizio delle funzioni vicarie e, nel caso in parola, al vice Direttore tecnico del Servizio Arch. Pierluigi Fiorentino, destinatario della lettera citata.

Maria Rosa Vittadini

ALLEGATO

Nata a Rota Imagna (BG) il 18 giugno 1944
Laureata in Architettura presso il Politecnico di Milano nel 1971
Residente a Milano, via Olindo Guerrini 4

Professore Associato di Analisi delle strutture urbanistiche e territoriali presso il Dipartimento di Analisi Economica e Sociale del Territorio (DAEST), Corso di Laurea in Architettura, Istituto Universitario di Architettura, Venezia.

1. Attività di insegnamento universitario e post-laurea

Dal 1993 fa parte del Collegio dei Docenti del Dottorato di Ingegneria dei Trasporti in consorzio tra le Università di Trieste, Padova, Venezia, Genova, Milano e Torino.

Dall'anno Accademico 1992-93 è Professore Associato incaricato di Infrastrutture di Viabilità e Trasporti presso lo IUAV

Dall'Anno Accademico 1983-84 al 1992 è Professore Associato di Analisi delle Strutture Urbanistiche e Territoriali presso lo IUAV

Dall'Anno Accademico 1977-78 all'Anno Accademico 1980-81 Professore Incaricato di Estimo ed Esercizio Professionale presso lo IUAV

2. Altre attività di insegnamento

Al Corso di Formazione per funzionari dell'Amministrazione pubblica sul tema 'Piano Regolatore degli orari' ha tenuto la sessione "Spazi della città e percorsi della mobilità: relazioni tra PRG, PRO, PUT", Firenze 1996

Docente al corso Corso FSE 1995 per "Tecnico addetto alla gestione informatizzata del territorio", organizzato da EnAIP Veneto.

Docente agli incontri "Cultura urbanistica e Piani regolatori" organizzati dal Comune e dall'Università Aperta di Imola per il tema "Nuovi orientamenti per la soluzione dei problemi della mobilità nelle città dell'Emilia Romagna" Imola 1994

E' stata invitata dall'Ecole Nationale des Ponts et Chaussées a partecipare alla jury de thèse de Doctorat 'Transport et Régionalisation', Parigi 1994

Docente al Seminario sulla "Valutazione di Impatto Ambientale" organizzato dalla Camera di Commercio di Treviso, giugno 1992

Docente al Corso di aggiornamento "I mercoledì dei docenti" organizzato da Italia Nostra con il patrocinio dalla Provincia di Milano e dall'IRRSAE Lombardia per il tema "Traffico e parcheggi a Milano", 1992

Docente al Corso per progettisti di modelli di assetto territoriale *energy conscious*, finanziato dalla CEE, Latina 1984

Docente al "Corso di aggiornamento culturale e tecnico dei funzionari e dei professionisti operanti nella Provincia di Trento sui problemi degli insediamenti storici", organizzato dalla Provincia Autonoma di Trento, 1981.

Responsabile della sezione "Problemi energetici e organizzazione del territorio" nel corso "Incontri di studio sui problemi della programmazione regionale" organizzato dal Laboratorio di Economia e Finanza dell'Università di Urbino presso la Sogesta, Urbino 1979

3. Partecipazione a Istituti culturali, Comitati Scientifici e Incarichi Istituzionali

Dal 1995 fa parte del Comitato Scientifico del CERTAM (Centro studi ricerche e formazione sui trasporti, ambiente mobilità, promosso da FILT, FIT, Uiltrasporti).

Nel 1994-95 è stata Consulente del Sindaco per i problemi dei trasporti nel Comune di Venezia (Sindaco prof. Massimo Cacciari)

Nel 1993, con A. Cederna, R. Badas, S. Bassetti, F. Bottino, T. Cannarozzo, A. Casellati, F. Ciccone, V. De Lucia, A. Iannello, E. Salzano, L. Scano, W. Tocci è tra i fondatori dell'Associazione Culturale Polis

Dal 1991 è membro della Società Italiana dei Docenti di Trasporti

Ha fatto parte del Comitato Scientifico della rivista Il nuovo Cantiere dal 1984 fino al 1990

Nel 1989 ha fatto parte, in qualità di Esperto di trasporti, del Comitato Regionale di Coordinamento dei Trasporti della Regione Veneto

Ha fatto parte dal 1985 al 1988 del Direttivo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU), sezione Lombardia, Per conto dell'INU è stata responsabile della organizzazione di numerosi convegni, della sezione Trasporti-ambiente della annuale "Rassegna urbanistica" e della Commissione Nazionale in tema di mobilità e trasporti.

Ha collaborato con numerose associazioni culturali (WWF, Italia Nostra, Legambiente, Urbanistica democratica, CIPRA, ecc.) partecipando a dibattiti, seminari, convegni. E' stata responsabile scientifico dell'"Osservatorio sulla mobilità" promosso congiuntamente da Italia Nostra, Legambiente, WWF.

4. Attività di ricerca

1993 è direttore scientifico della ricerca "Predisposizione di una metodologia per l'analisi della domanda di mobilità urbana" commissionata dall'ENEA

1992 è direttore della sezione 'mobilità' all'interno di un complesso di ricerche tendente a valutare gli "Effetti della introduzione di un sistema di metropolitane nell'area veneziana", finanziata con fondi MPI (40% e 60%)

nel 1992 è stata responsabile del settore 'mobilità' del "Progetto Insulae", ricerca commissionata dal Consorzio Venezia Nuova allo IUAV sulla fattibilità fisica, economica e sociale di un sistema puntuale di protezione di Venezia dall'acqua alta.

1991, è incaricata della ricerca IRER (Istituto di Ricerca della Regione Lombardia) "Lo sviluppo dei trasporti nel nuovo panorama politico economico europeo: la direttrice padana est-ovest".

1991, è consulente del Ministero dell'Ambiente per la redazione del Piano Decennale dell'Ambiente per quanto riguarda i Programmi di Compatibilità Ambientale del settore dei trasporti.

1991, è incarica dall'Istituto di Ricerche Sociali (IRS, Milano) della redazione del capitolo "Esternalizzazioni ambientali dei trasporti" all'interno del progetto editoriale riguardante i principali nodi problematici della politica nazionale dei trasporti

1990, ha svolto per conto dell'IRER la ricerca sugli "Scenari di domanda e di offerta di trasporto attraverso l'arco alpino"

1989, è incaricata dall'Environment Directorate dell'OECD della redazione della parte italiana del rapporto internazionale sul tema dei "Market and Intervention Failures in Transport Policy" con particolare riguardo all'impatto sull'ambiente'

1987, svolge, nell'ambito del Progetto Finalizzato Trasporti del CNR, attività di ricerca sul tema delle modificazioni del settore dei trasporti indotte dalla innovazione tecnologica e dal cambiamento dell'organizzazione interna delle imprese di trasformazione.

1987, svolge, nell'ambito del Progetto Finalizzato Trasporti del CNR, attività di ricerca per la sperimentazione di un servizio di trasporto pubblico a chiamata in un'area a domanda debole dell'appennino piacentino (in collaborazione con il Centro di Teoria dei Sistemi del Politecnico di Milano). Per tale sperimentazione ha vinto nel 1989 il Premio Philip Morris per la "Ricerca scientifica e tecnologica" insieme al prof. A. Colomi e al prof. E. Laniado del Centro di Teoria dei Sistemi del Politecnico di Milano.

1986, è incaricata dall'IRER (Istituto di ricerca della Regione Lombardia) dello Studio sulla mobilità pendolare nella regione attraverso i dati del Censimento della Popolazione 1981

1984, è consulente del Centro di teoria dei sistemi del CNR, Politecnico di Milano per la ricerca ' Modelli per l'ottimizzazione dei sistemi di trasporto pubblico in aree scarsamente popolate e applicazione in aree campionarie della provincia di Piacenza', diretta da Alberto Colomi

1983, è direttore della ricerca Cles ' Il settore dei trasporti nella Contabilità Nazionale' nell'ambito del Progetto Finalizzato trasporti del CNR sottoprogetto 1, tema 3

1983, è incaricata (con il prof. Marcello Balbo) della ricerca 'Utilizzo integrato manutenzione e innovazione delle infrastrutture di trasporto' nell'ambito del Progetto Finalizzato Trasporti, Sottoprogetto 1, tema 2

5. Attività professionale

1996 è incaricata della consulenza su Traffico e mobilità nell'ambito della redazione del nuovo PRG di Imola (progettista prof. E. Salzano)

1996, è incarica delle consulenza realtiva al tema della mobilità per la redazione del Piano Territoriale di Coordinamento della provincia di Alessandria (progettista arch. Augusta Mazzarolli)

1995, è incaricata della consulenza sul tema della Mobilità e del traffico per la redazione del PRG di Livorno (progettista Gregotti e Associati)

1995, è incaricata, con il prof. A. Barp e D. Zanella, del Piano Urbano del Traffico del Comune di Mira (Venezia)

1994, è incaricata, insieme al prof. G. Zambrini, della consulenza sul tema della Mobilità e del traffico per la redazione della Variante generale al PRG di Palermo (progettista prof. P. Cervellati)

1994, è incaricata della consulenza sulla Mobilità per la redazione della Variante Generale al PRG di Catania (progettista prof. P. Cervellati)

1993, è incaricata del Piano dei Trasporti Pubblici della Regione Valle d'Aosta

1993, è responsabile scientifico della consulenza su mobilità e traffico per la redazione del nuovo PRG di Perugia (progettista prof. P. Ceccarelli).

1992, collabora, insieme al prof. G. Zambrini, al Piano Generale dei Trasporti della Provincia Autonoma di Bolzano

1992, è incaricata del tema "Infrastrutture e trasporti" nell'ambito del lavoro IRER (Istituto Regionale di ricerca della Regione Lombardia) di consulenza alla formazione del Piano Territoriale di Coordinamento della Regione Lombardia

1991, è incaricata, insieme al prof. G. Zambrini, del Piano della Mobilità del comune di Vicenza

1989, è incaricata, con i professori A. Barp e B. Secchi, del Piano di coordinamento intercomunale del comprensorio di Empoli

1989, è consulente (per la soc. Sotecni) per la riprogettazione del nodo ferroviario di Bologna in vista dell'inserimento nel nodo delle linee ad Alta Velocità

1989, è incaricata dall'Assolombarda (con il Centro Studi Traffico) dello studio sul 'Sistema della mobilità di Milano: problemi emergenti e linee strategiche di intervento'

1988, è consulente (per la soc. Transystem) riguardo ai problemi infrastrutturali e di mobilità nell'ambito della redazione del Piano Territoriale di Coordinamento dell'area metropolitana genovese

1988, è consulente del comune di Mirano (Venezia) per i problemi della viabilità e del traffico nell'ambito della revisione del PRG

1988, è consulente del comune di Rimini per i problemi della viabilità e del traffico nell'ambito della revisione del PRG (progettisti Architetti Balzani e Pompei)

1987, è consulente (per la soc. Transystem) per lo studio di fattibilità della metropolitana leggera di Brescia, della quale cura l'analisi della domanda e le proiezioni di traffico

1987, è incaricata, insieme ai professori A. Barp e G. Zambrini, dello studio dei problemi della mobilità, della viabilità e del traffico dell'area empoiese (Empoli e quattro comuni limitrofi)

1987, collabora alla redazione del nuovo PRG del comune di Pistoia (progettista prof. A. Barp); cura in particolare le analisi quantitative e il dimensionamento del Piano

1986, è consulente (per la soc. Transystem) per gli aspetti territoriali nello studio per la valutazione dei costi e dei benefici della sostituzione di 2500 km di rete ferroviaria a scarso traffico con servizi automobilistici di linea (studio commissionato dalle Ferrovie dello Stato)

1984, è consulente della Soc. Transystem in un gruppo di lavoro incaricato delle indagini conoscitive e delle proposte preliminari riguardo al sistema ferroviario, finalizzate alla redazione del Piano Nazionale dei Trasporti

1984, è consulente della Soc. Transystem per la redazione del Piano Regionale dei Trasporti della Sardegna, in particolare elabora lo scenario territoriale di evoluzione della domanda di trasporto

1983, è consulente dell'Amministrazione Comunale di Dolo (Venezia) (con i professori Guglielmo Zambrini, Armando Barp e Daniele Pini) per la

ristrutturazione della viabilità e i problemi del traffico in relazione alla valorizzazione dei beni ambientali del centro storico

—1983, collabora sotto la direzione del prof. Guglielmo Zambrini alla ricerca "Il Passante ferroviario e la mobilità urbana", commissionata dall'Amministrazione Comunale di Milano

1982, collabora sotto la direzione del prof. Guglielmo Zambrini alla ricerca 'Traffico e Trasporto Pubblico' commissionata dall'Amministrazione Comunale di Ravenna nell'ambito della revisione del PRG (progettista prof. Marcello Vittorini)

1982, partecipa per conto della Soc. Arpes-Cles alla ricerca 'L'artigianato di trasformazione del marmo nel comprensorio Apuo-Versiliese' commissionata dalla Regione Toscana e ne cura in particolare le questioni territoriali

1981, responsabile della ricerca "Problemi della ricostruzione nelle aree del cratere del terremoto del novembre 1980", finanziata attraverso fondi IUAV e successivamente attraverso fondi del Ministero della Pubblica Istruzione (60%)

1981, responsabile della ricerca "Struttura del settore delle costruzioni in aree caratterizzate da diversi modelli di sviluppo industriale e insediativo", finanziata attraverso fondi del Ministero della Pubblica Istruzione (40%); la ricerca ha dato luogo nell'anno accademico 1984-1985 ad un seminario con la partecipazione di studiosi francesi sui problemi del rapporto tra organizzazione e strategia delle imprese

1981, fa parte, con i professori Guglielmo Zambrini, Marcello Balbo, Armando Barp, Marco Ponti, del gruppo di lavoro incaricato del "Piano per la riorganizzazione del trasporto pubblico in Piacenza e nel bacino di traffico di interesse della sua Provincia", commissionato dal Consorzio per il trasporto pubblico di Piacenza

1981, è direttore della ricerca "Stima della potenziale esportazione via aerea di merci dall'Aeroporto di Verona Villafranca" commissionata dalla Soc. Aeroporto di Verona Villafranca spa

1980, fa parte del gruppo di lavoro che conduce, sotto la direzione del prof. Paolo Leon, la ricerca 'Studio conoscitivo sul settore della concia, pelletterie e calzature' commissionato dalla Regione Toscana; si occupa in particolare dei problemi territoriali conseguenti alle ipotesi di razionalizzazione dei cicli produttivi e alla politica di disinquinamento

1979, rappresentante IUAV nella ricerca congiunta Iuav-Sindacato Regionale Veneto su "Innovazione tecnologica e organizzazione del lavoro nel settore delle costruzioni nella Regione Veneto"

1979, fa parte con i professori Bernardo Secchi, Marcello Balbo e Armando Barp, del gruppo di lavoro incaricato della ricerca 'Processi di ristrutturazione, nuove tecnologie, tendenze del settore edilizio', commissionata dalla Soc. ANIC spa

1978, partecipa alla ricerca 'Gli esisti dei cantieri sperimentali Ges.Ca.L' promossa dall'Associazione Centri Storici ed Artistici (ANCSA) e coordinata dal professor Bruno Gabrielli

1976, partecipa alla ricerca 'Effetti territoriali indotti dall'insediamento Aeritalia a Foggia' diretta dal professor Paolo Ceccarelli e commissionata dalla Soc. Arpes

1975, partecipa allo 'Studio di fattibilità di interventi nei settori dell'agricoltura, dell'industria, del turismo, della residenza e dei servizi ' nell'ambito del Progetto Speciale Cassa del Mezzogiorno n. 21; nella ricerca, diretta dal prof. Paolo Leon, si occupa degli effetti territoriali degli interventi proposti e del ruolo svolto dagli operatori pubblici e privati

nel periodo 1974-76 collabora con Guglielmo Zambrini ad una serie di lavori nel settore dei trasporti curandone gli aspetti di analisi territoriale: 'Studio per la ristrutturazione del trasporto pubblico nel Comune di Ravenna'; 'Piano della viabilità e del traffico ' nell'ambito della revisione del PRG del Comune di Saronno (prof.. Buzzi, Meneghetti, Rizzi); consulenza sulla viabilità e il traffico per il PRG di Vigevano (prof. Campos Venuti)

dal 1974 al 1977 è incaricata della redazione del Piano Urbanistico Comprensoriale del Comprensorio di Primiero, con i professori Armando Barp, Marcello Balbo e Daniele Pini; nel piano si occupa in particolare dell'analisi economico-territoriale

1975, è incaricata della ricerca 'Ruolo degli operatori privati nei processi di recupero edilizio', commissionata dal Ministero dei Lavori Pubblici al CRESME

1974, fa parte del gruppo di lavoro che conduce, sotto la direzione del professor Bernardo Secchi, la ricerca 'Aspetti congiunturali e aspetti strutturali della riqualificazione edilizia', commissionata dal CRESME

nel periodo 1974-76 svolge attività di ricerca e consulenza presso il CRESME ; svolge analisi congiunturali dell'attività edilizia grandi città e delle abitazioni

6. Riviste e attività editoriale

negli anni 1978-1979 ha fatto parte della redazione della rivista Urbanistica

dal 1976 al 1981 è segretaria di redazione della rivista Archivio di Studi Urbani e Regionali, edita da Franco Angeli

dal 1975 al 1979 fa parte della redazione della rivista CittàClasse, edita da Franco Angeli

7. Partecipazione a convegni e seminari e tavole rotonde

Si citano solo i convegni più significativi, per i quali è stata presentata memoria scritta e/o sono stati pubblicati gli atti.

Alla Conferenza Programmatica Provinciale sui Trasporti della Provincia di Salerno ha svolto la relazione 'Il quadro programmatico e gli investimenti infrastrutturali', Salerno 1996

Nel seminario "Mobilità, trasporto pubblico e governo della città" organizzato dalla Regione Emilia Romagna conduce il dibattito sul tema 'Mobilità urbana e trasporto pubblico locale', Bologna 1996

Ai "Colloqui di Dobbiaco 1996 - Mobilità e benessere ecologico" svolge la relazione "La sfida di una mobilità compatibile con il clima", Dobbiaco 1996

Nel seminario "La ricerca per una pianificazione ambientalmente orientata" organizzato dal Dipartimento di Urbanistica IUAV svolge la relazione "Ambiente e trasporti", Venezia 1996

Al convegno "Opere pubbliche e territorio: il caso dell'Alta velocità" organizzato dalla Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti ha svolto la relazione "Significati e modalità di finanziamento del progetto Alta velocità", Milano 1995

Al convegno "I centri storici nella città contemporanea" per il quarantennale della fondazione di Italia Nostra ha svolto la relazione "Oltre il Centro storico: pedonalità trasporti e parcheggi", Napoli 1995

Al convegno "Azioni positive per una mobilità intelligente nelle città italiane", organizzato dal Comune di Bologna ha svolto la relazione "Venezia, Catania e Vicenza: esperienze innovative nella pianificazione della mobilità", Bologna 1995

Al convegno "La mobilità e lo scambio intermodale nel territorio veneziano", organizzato dal Centro Provinciale di Studi Urbanistici di Venezia e dall'Ordine e dal Collegio degli Ingegneri della Provincia di Venezia ha svolto la relazione "Le strategie per la mobilità nel territorio veneziano", Venezia 1995

Al convegno "Il programma degli investimenti ferroviari 1995-2000" organizzato dalla Federazione dei Verdi e da WWF, Legambiente e Italia Nostra ha svolto la relazione "Il contratto di Programma e il contratto di Servizio", Roma 1995

Al Forum "Roma si muove con le donne" organizzato dal comune di Roma ha coordinato il tema "Spostarsi in città", Roma 1995

Al convegno "Per una nuova idea di città" organizzato dalla CNA e dal Comune di Livorno ha svolto il tema "Qualità urbana e mobilità", Livorno 1995

Al convegno "Il Terraglio e il suo futuro" organizzato dai Lions International e dal Lions Club Treviso Host ha svolto la relazione "Viabilità e ambiente", Preganziol 1995

Alla "Giornata internazionale di studio sul trasporto regionale nella riorganizzazione delle imprese ferroviarie" organizzata Collegio Ingegneri Ferroviari Italiani- Regione Lombardia " ha svolto il tema "Funzioni regionali e locali delle ferrovie italiane", Milano 1994

MIP-Politecnico di Milano, Comune di Como, Programma Comunitario SAVE, Seminario sul tema "Development of a Road-Pricing System for Urban Mobility Regulation", Como 1994

Al Forum "Progettare la seconda natura" organizzato dal Centro di studi e formazione L. Bazzucchi e dalla Provincia di Perugia ha presentato una relazione sul tema "Progettazione della città e pianificazione della mobilità", Perugia 1994

Alla Conferenza del Traffico e della Circolazione di Stresa 1993 ha partecipato alla sessione " Il ruolo dei privati nel finanziamento delle infrastrutture di trasporto" svolgendo una relazione su 'Necessità di riforma delle concessionarie autostradali'.

Al terzo Incontro Internazionale "Cities on Water and Transport" organizzato dall'Associazione Città d'Acqua, ha svolto la relazione "Il sistema della mobilità urbana: trasporti d'acqua e trasporti di terra", Venezia 1993

Al convegno "Alternative alla crisi urbana", organizzato dal Gruppo del partito del socialismo europeo, dall'Associazione Polis e dalla Fondazione Euronorddest ha curato la relazione " Milano", Venezia 1993

Ha partecipato, su invito dell' OCDE-Conférence Européenne des Ministres des Transports, alla Table Ronde n 93 "Politiques régionales, transports et communications", Parigi 1992

Nel Seminario "Autonomie locali e riforma delle aziende di trasporto pubblico" organizzato dalla Provincia di Venezia e dallo IUAV ha coordinato l'intero seminario e in particolare la tavola rotonda 'Proposte di Riforma', Venezia 1992

Al Ciclo d'Incontri "La città capovolta" organizzato dal Centro Ideazione Donna ha svolto la relazione "Muoversi in libertà", Firenze 1992

Al Convegno "L'Agenda 21 per l'Italia: proposte per le politiche ambientali dei prossimi dieci anni" organizzato da Legambiente (IV Congresso nazionale) ha svolto la relazione "Programma di azione a medio e lungo termine nel settore dei trasporti", Parma 1992

Nel convegno "Trasporti e territorio: per una nuova pianificazione integrata nell'area milanese" organizzato dal Dipartimento di Scienze del Territorio del Politecnico di Milano ha svolto la relazione "Temi di riforma per il governo della mobilità urbana", Milano 1991

Ha partecipato, su invito dell'OCDE-Conférence Européenne des Ministres des Transports, alla Table Ronde n 88 "Changement structurels de la population et impacts sur la demande de transport de voyageurs", Parigi 1991

Alla "Fiera dell Utopie concrete 1991" organizzata dal Comune di Città di Castello con il contributo della Comunità Europea e di molte altre istituzioni nazionali e internazionali ha svolto la relazione "Strategie per la riduzione delle emissioni di CO2", Città di Castello 1991

Nel ciclo di seminari "Le tematiche emergenti e il Piano Regionale dei Trasporti" organizzato dall'IRES Piemonte ha partecipato alla tavola rotonda "Il valore della mobilità: esperti a confronto", Torino 1991

Al convegno "La città sostenibile" organizzato dal PDS, dal Groupe pour la gauche unitaire européenne e dalla Fondazione Euronordest ha svolto la relazione "Infrastrutture contro le città", Venezia 1991

Al convegno "Le strade sbagliate" organizzato dal Gruppo parlamentare Verde, dall'Associazione Ambiente e Lavoro, dal DAEST-IUAV ha svolto la relazione "Il sistema delle concessionarie autostradali e le proposte di riforma", Roma 1991

Al convegno "Le donne cambiano i tempi", organizzato dal Comune di Bologna ha svolto la relazione "La città accessibile: trasporti e organizzazione urbana", Bologna 1990

Al convegno "Muoversi in città: infrastrutture e traffico urbano", organizzato da Legambiente e dall'Ordine degli Architetti della Provincia di Parma ha tenuto la relazione "Parcheggi e mobilità nelle aree urbane", Parma 1990

Al ciclo di mostre e convegni "L'auto tra sogno e incubo", organizzato dal Goethe Institut, dall'Università Verde di Milano e dal WWF ha svolto la relazione 'L'auto e la città', Milano 1990

Al convegno "L'alternativa ferroviaria per il trasporto delle merci e il problema dei valichi alpini" organizzato dalla Regione Piemonte Legambiente e AGCI ha svolto la relazione "Il sistema dei trasporti ferroviari: Alta Velocità e valichi alpini", Torino 1990.

Al "Laboratorio Bolzano: la città del futuro" organizzato dal quotidiano l'Alto Adige e dall'INU ha svolto la relazione "Bolzano tra Nord e Sud: la città e il sistema delle grandi infrastrutture", Bolzano 1989

Al convegno "Traffico urbano: la città assediata", organizzato da Italia Nostra e dal Comune di Perugia ha svolto la relazione "Diritto alla mobilità o bisogno indotto?", Perugia 1989

Al convegno "Nord-est liberi di muoversi: un ripensamento del sistema dei trasporti veneto al servizio delle città e per la difesa dell'ambiente" ha tenuto la relazione "Governo dell'offerta e governo della domanda nel trasporto delle merci: prospettive per l'intermodalità", Vicenza 1989

Al convegno "La nuova dimensione urbana: Venezia-Mestre nella regione Veneto" organizzato dall'Istituto Gramsci Veneto ha svolto la relazione su "Il sistema dei trasporti nell'area metropolitana", Venezia 1989.

Al convegno "L'Emilia Romagna per la sicurezza sulla strada: educazione, norme, tecnologie" organizzato dalla Regione Emilia Romagna e dal Comune di Imola ha svolto la relazione "L'incidenza del trasporto merci su gomma nelle problematiche della sicurezza", Imola 1989

Al convegno "Dolomiti risorsa d'Europa" organizzato dal Gruppo parlamentare europeo-Direzione nazionale PCI ha svolto la relazione "Le politiche di infrastrutturazione e il problema del Brennero", Cortina 1989.

Negli incontri su "Progetto e Ambiente" organizzati dalla Provincia di Como e dall'Ordine degli Architetti della Provincia di Como ha tenuto la relazione sul tema "Infrastrutture e ambiente", Lecco 1989

Al convegno "Tigullio, Fontanabuona e Golfo Paradiso. Riflessioni sul Piano Territoriale di Coordinamento", organizzato da Italia Nostra e Legambiente ha tenuto la relazione "La Val Fontanabuona futura è solo un corridoio stradale?", Chiavari 1989

Al convegno "Idea di Venezia", organizzato dall'Istituto Gramsci Veneto ha svolto una relazione nell'ambito del tema Il "Forma Urbis", Venezia 1988

Al convegno "Trasporti Territorio Sviluppo", organizzato da FILT CGIL ha tenuto l'intervento "Uno scenario pessimista per le aree metropolitane" Roma 1987

8. Pubblicazioni

"Piani Urbani del Traffico e Piani Regolatori" in *Urbanistica Informazioni* n.147, maggio-giugno 1996

"Trasporti e ambiente: politiche per uno sviluppo sostenibile" in E. Salzano *La ricerca per una pianificazione ambientalmente orientata*, DAEST-DU, Istituto Universitario di Architettura Venezia, 1996

'The Urban Transport System: Water and Land transport' in R. Bruttomesso (ed.) *Cities on Water and Transport*; International Centre Cities on Water, Venezia 1995

"I trasporti interni alle agglomerazioni alpine" in Commissione Internazionale per la protezione delle Alpi, *Trasporti nelle Alpi: non solo transito*, CIPRA 1994

le voci "Alta Velocità", "Trasporti e Ambiente" "Traffico" del *Dizionario dell'Ambiente*, UTET, Torino 1994

"Verso una nuova cultura urbana" in *Caos* n. 1, sett.-dic. 1994

"Il traffico merci sull'asse est-ovest: il corridoio padano" in *Lo sviluppo dei trasporti nel nuovo panorama politico-economico europeo*, IREER 1994

"Natura, acqua e aria" (con. G. Nebbia) in L. Balbo (a cura di) *Friendly - Almanacco della società italiana*, Anabasi 1993

'La situazione attuale dei valichi e le proposte di intervento' (cap.1-3) in Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia, *Il trasporto di merci e di persone attraverso le Alpi*, Irer 1992

"Alta Velocità: il ridisegno del territorio" in *Abitare* n.309, Luglio-Agosto 1992

'Infrastrutture contro le città' in E. Salzano (a cura di) *La città sostenibile*, Ed. delle Autonomie 1992

'Le esternalità nei trasporti' in M. Ponti (a cura di), *I trasporti e l'industria*, Il Mulino 1992

"La città accessibile" e "Nuovi prigionieri" in L. Balbo (a cura di) *Tempi di vita*, Feltrinelli 1991

'Italy' in JP Barde e K. Button (a cura di) *Transport Policy and the Environment, six case studies*, Earthscan Publications Ltd, London 1990

'Appunti sulla questione della metropolitana a Venezia' in *Urbanistica* n.98, marzo 1990

"Riflessioni critiche sulla fattibilità dell'Autostrada Livorno-Civitavecchia" in *Bollettino DAEST* n. 4, ottobre-dicembre 1990

"Il Piano smarrito" in *Rinascita* n.36 ottobre 1990

"Dall'autobus di linea all'autobus in linea", in *Fahrenheit*, febbraio 1990

'Le politiche di infrastrutturazione e il problema del Brennero' in *Dolomiti risorsa d'Europa*, Atti del convegno internazionale di Cortina d'Ampezzo, aprile 1989

Grandi Infrastrutture: il passante, INU Lombardia, Franco Angeli, 1984

'Il trasporto nelle aree a domanda debole', in "Economia Pubblica" n7-8, 1984 (con M.Balbo)

'Il nuovo contrattualismo', in *Controspazio* n2, 1984

"Le tecnologie per l'ambiente nella pianificazione territoriale", in Renato Pozzi, Claudia Sorlini, Edgardo Vaghi (a cura di) *Il disinquinamento dell'ambiente*, Franco Angeli 1984

Impatto Ambientale nella Pianificazione Territoriale, INU Lombardia, Franco Angeli 1983 (con Claudia Sorlini)

**"Organizzazione del territorio e problemi dell'inquinamento", in AAVV
Studio conoscitivo sul settore della concia, pelletterie e calzature, Marsilio
editori, 1982**

**"Politiche per i trasporti" (con Guglielmo Zambrini) in A. Frigerio (a cura di)
Risparmio e Recupero Energetico, CSI editore, 1981**

***Tecnologia per l'ambiente*, INU Lombardia, Istituto Nazionale di
Urbanistica, 1980 (con Claudia Sorlini)**

***Pendolarità e trasporto pubblico in un'area di piccola industria*, in *Strade e
Traffico* n 280, nov- dic. 1980**

Il Ministro dell'ambiente: Ronchi.

FRIGATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa sembra sia stata decisa, con decreto ministeriale, la chiusura della pretura di Ficarolo (Rovigo), con il relativo accorpamento degli uffici alla pretura di Rovigo;

l'immobile che ospita gli uffici della pretura di Ficarolo è stato ristrutturato circa dieci anni fa, con una spesa a totale carico dello Stato di circa duecentosettanta milioni;

l'attività giudiziaria si svolge nel corso di tre udienze settimanali, con un lavoro così quantificato: esecuzioni: anno 1995, n. 197; anno 1996, n. 169 (fino al 31 ottobre 1986); contenzioso: anno 1995, n. 145; anno 1996, n. 192 (fino al 31 ottobre 1996); non contenzioso: anno 1995, n. 192; anno 1996, n. 148 (fino al 31 ottobre 1996); cause di lavoro: anno 1995, n. 77; anno 1996, n. 65 (fino al 31 ottobre 1996, con tempi di rinvio limitati a sei mesi); penale: anno 1995, n. 182; anno 1996, n. 267 (fino al 31 ottobre 1996, con tempi di rinvio limitati a otto mesi);

con la chiusura della pretura di Ficarolo le cause verrebbero tutte inviate alla pretura di Rovigo che già oggi si trova in condizioni logistiche molto precarie, con uffici per i giudici e sale per le udienze inadeguati a far fronte alle attuali esigenze della sola città di Rovigo;

i « tempi della giustizia » a Rovigo comportano rinvii di circa quattro mesi per il civile, dodici mesi per il penale e di circa ventiquattro mesi per le cause di lavoro; pertanto questo accorpamento ha in sé le premesse per un brusco peggioramento della situazione della giustizia nella intera provincia di Rovigo —:

quali criteri siano stati seguiti nella decisione sopra menzionata e se questa decisione non contrasti con la più volte dichiarata volontà del Ministro di porre le premesse perché anche nel nostro Paese la giustizia sia esercitata nella certezza di tempi ragionevolmente brevi. (4-05673)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Con decreti interministeriali si è recentemente determinata la soppressione di 51 sezioni distaccate di pretura, tra le quali quella di Ficarolo che è stata accorpata alla pretura circondariale di Rovigo.

I provvedimenti in questione sono stati adottati per far fronte alla pressante esigenza di un più razionale sfruttamento delle limitate risorse giudiziarie disponibili. Essi sono stati preceduti da una complessa ed attenta istruttoria che si ritiene utile esporre nelle linee essenziali:

sono stati dapprima acquisiti i pareri dei Presidenti delle Corti di Appello in ordine alla opportunità di sopprimere le sezioni distaccate di pretura dei relativi distretti;

i pareri pervenuti sono stati « filtrati » limitando l'area di intervento alle sezioni distaccate con un bacino di utenza non superiore a 35.000 abitanti;

i progetti di accorpamento sono stati formulati a seguito di una accurata analisi relativa all'estensione del territorio, alle particolari esigenze del bacino di utenza del servizio giudiziario, all'ubicazione degli uffici in relazione alla loro distribuzione sul territorio, ai collegamenti ed all'orografia;

a seguito di tale selezione, sono stati nuovamente investiti i Capi delle Corti perché si esprimessero al riguardo ed acquisissero i pareri dei Consigli giudiziari e dei Consigli dell'ordine forense;

all'esito di tale istruttoria è stato investito il Consiglio superiore della magistratura che, nella seduta del 21 dicembre 1995, si è espresso in senso favorevole alla soppressione delle sedi indicate. Pur non entrando nell'esame dei singoli casi, il Consiglio ha comunque rappresentato l'opportunità che tutti gli accorpamenti delle sedi sopresse venissero effettuati presso la relativa sede circondariale. Così è accaduto per la sezione di Ficarolo.

I provvedimenti di soppressione sono stati adottati esclusivamente per le sedi in

relazione alle quali è stato espresso parere favorevole da parte di tutti gli organi istituzionali interpellati.

È ben comprensibile che tale dolorosa anche se inevitabile determinazione susciti qualche rincrescimento tra le popolazioni interessate che vedono venir meno presidi giudiziari esistenti talvolta da lungo tempo. Tuttavia, pare che tale perdita possa ritenersi in qualche misura compensata dall'istituzione del Giudice di pace che costituisce il presidio di giustizia più prossimo al cittadino e — nel disegno governativo — ancor più lo sarà nel futuro con la prevista attribuzione di competenze pure in ambito penale.

Per quanto attiene in particolare alla sezione distaccata di Ficarolo, occorre aggiungere che l'Amministrazione comunale ha proposto ricorso contro il provvedimento di soppressione.

Il T.A.R. del Veneto ha rigettato con ordinanza la domanda di sospensione dell'esecuzione dell'atto in questione.

La stessa Amministrazione ha proposto appello al Consiglio di Stato che, con ordinanza del 18 marzo scorso, ha accolto l'istanza di sospensione del provvedimento impugnato.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

GAMBALE. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

con gli atti ispettivi del 26 novembre 1992, del 30 novembre 1992, del 1° dicembre 1992, del 13 gennaio 1993; del 17 febbraio 1993, del 24 febbraio 1993, del 6 maggio 1993, del 25 maggio 1993, del 1° luglio 1993, del 23 novembre 1993, del 27 luglio 1994, del 2 febbraio 1995, del 15 settembre 1995, l'interrogante ha denunciato la gestione clientelare e illegale dell'ordine dei giornalisti della Campania, presieduto dal dottor Ermanno Corsi;

gli episodi elencati negli atti non sono mai stati smentiti, ma pare che ad essi nuovi se ne vadano ad aggiungere;

risulta infatti all'interrogante che il presidente dell'ordine campano e il segretario Bruno Petretta abbiano inventato la nuova figura della giornalista *baby*, riconoscendo, nel marzo 1995, a Lydia Tarsitano (impiegata della biblioteca nazionale di Napoli, attiva militante del Psdi e nel 1993 candidata da Corsi nella lista dei pubblicitari al collegio nazionale dei probiviri della Federazione nazionale della stampa) un'iscrizione d'ufficio nel registro dei praticanti a far data dal 1° aprile 1966 quando la Tarsitano aveva quindici anni;

ai sensi dell'articolo 33 della legge n. 69 del 3 febbraio 1963, per essere iscritti nel registro dei praticanti bisogna aver « compiuto almeno diciotto anni »;

se, qualora dovesse trovare conferma il fenomenale praticantato, risulti che il procuratore generale della Repubblica abbia impugnato la delibera, se vi siano iniziative della procura della Repubblica di Napoli in ordine alla vicenda e se il Ministro interrogato intenda esercitare sull'ordine della Campania l'alta vigilanza che la legge istitutiva dell'ordine dei giornalisti (articolo 24) gli attribuisce. (4-04842)

RISPOSTA. — La Direzione Generale degli Affari Penali, sulla base delle informazioni fornite dagli Uffici giudiziari competenti, fornisce i seguenti elementi:

la Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Napoli afferma che, in data 20 marzo 1995, il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Campania ha effettivamente deliberato, su richiesta dell'interessata, la iscrizione d'ufficio nel Registro dei Praticanti Giornalisti, di Tarsitano Lidia, con decorrenza a far data dal 1° aprile 1986, sulla base dell'attività redazionale svolta dalla Tarsitano presso il quotidiano *Il Mattino*, dalla predetta data sino al 28 febbraio 1994.

La delibera è stata impugnata dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Napoli, unitamente ad altre analoghe, ma il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei giornalisti ha rigettato il

ricorso, con decisione notificata alla Procura Generale il 26 aprile 1996.

Precisa la Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Napoli che i motivi dell'impugnazione non erano quelli dedotti dall'On.le interrogante, in quanto la Sig. Tarsitano Lidia, essendo nata il 26 aprile 1950, nel 1986 (non 1996 ma neanche 1966) non aveva certo quindici anni.

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli che non aveva assunto iniziative di sorta in merito alla vicenda, ha comunicato che sulla base dell'interrogazione ha comunque attivato indagini di polizia giudiziaria sui fatti segnalati, indagini che hanno portato alla conferma dei dati cronologici già esposti.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

GAZZILLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa, dell'interno e delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

sul quotidiano Corriere di Caserta del 22 maggio 1996 è apparso l'articolo (pag. 14) intitolato « Crack Sim: anche i giudici di Caserta investivano con professione e finanza », con il quale veniva data notizia del trasferimento a Salerno del fascicolo relativo al buco contabile emerso dopo la dichiarazione di fallimento dello studio professionale De Asmundis;

in precedenza, segnatamente in data 17 maggio 1996, lo stesso quotidiano riferiva (pagg. 1 e 14) che un pubblico ministero non meglio indicato, accompagnato da un ufficiale di polizia giudiziaria, si sarebbe fatto riconsegnare, poco dopo la notizia del crack, i titoli acquistati attraverso la « Professione e Finanza » e lo studio De Asmundis;

tale comportamento, senza dubbio lesivo della par condicio creditorum, appare rilevante, sotto il profilo penale e disciplinare, nonché per quanto concerne il solo magistrato, anche sul piano della incompatibilità ambientale, per l'evidente discredito arrecato all'ordine giudiziario —

se i fatti di cui sopra corrispondano a verità;

se nei confronti del pubblico ministero e dell'ufficiale di polizia giudiziaria sopra cennati sia stato avviato procedimento penale e sia stata esercitata azione disciplinare;

se non si ritenga anche di promuovere presso il Consiglio superiore della magistratura, nei confronti del solo magistrato, l'avvio della procedura per il trasferimento d'ufficio ad altra sede e ad altra funzione. (4-00392)

RISPOSTA. — *Dagli elementi acquisiti, emerge che è la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Potenza, ex articolo 11 c.p.p., ad occuparsi delle indagini preliminari relative alla vicenda cui fa riferimento l'Onorevole interrogante; il procedimento riguarda gravi fatti di bancarotta ed altro, concernenti il fallimento degli agenti di cambio napoletani Guido De Asmundis e della S.p.a. SIM « Professione e Finanza », già con sede a Napoli.*

Tale procedimento, come deducibile dal trasferimento di competenza, vede coinvolti anche magistrati, ma in ordine ai fatti vige allo stato il segreto istruttorio.

Con specifico riferimento all'interrogazione parlamentare, peraltro, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Potenza ha ritenuto di poter comunicare che sulla circostanza, come genericamente enunciata dalla stampa e ripresa dall'On.le Gazzilli, che un pubblico ministero (non identificato) si sarebbe fatto riconsegnare, con l'ausilio di un ufficiale di polizia giudiziaria, i titoli acquistati con la mediazione di detta società e dei professionisti sopra indicati, « poco dopo la notizia del crack », gli accertamenti compiuti dal Nucleo Tributario Regionale della Guardia di Finanza non hanno sino ad ora consentito di verificare la sussistenza di elementi di riscontro.

Gli altri Ministeri interpellati hanno tutti comunicato di non essere in possesso di elementi utili per la risposta.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

GIACCO, GATTO e OLIVO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la legge affida al farmacista in farmacia il compito di dispensare i medicinali al pubblico (articolo 122 del testo unico delle leggi sanitarie), poiché si tratta dell'unico professionista qualificato a svolgere tale delicato compito che ha importantissimi risvolti per la collettività, in quanto la conservazione e la dispensazione del farmaco richiedono il rispetto scrupoloso di una serie articolata di norme poste a tutela della salute pubblica (controllo delle scadenze, conservazione dei farmaci a differenti temperature, registrazione della consegna di farmaci particolari come gli stupefacenti, informazione al paziente su indicazioni, interazioni con farmaci e alimenti, controindicazioni, tempi di scadenza di confezioni aperte, eccetera);

allo stesso scopo, l'articolo 11, primo comma, della legge 25 luglio 1975, n. 354, prevede che « ogni istituto penitenziario è dotato di servizio medico e di servizio farmaceutico rispondente alle esigenze profilattiche e di cura della salute dei detenuti e degli internati »;

al suddetto servizio farmaceutico istituito nelle carceri deve necessariamente essere preposto, in via ordinaria, un farmacista, come ribadito in più occasioni dal Ministero della sanità;

la presenza di tale figura professionale sarebbe particolarmente utile per l'assistenza ai numerosissimi tossicodipendenti che affollano le carceri italiane e che necessitano di terapie con farmaci in dosi personalizzate, la cui predisposizione dovrebbe essere affidata ad un farmacista;

ciononostante, a tutt'oggi, la figura professionale del farmacista non è prevista tra i ruoli del personale delle strutture carcerarie, con la conseguenza, tra l'altro, di privare i laureati in farmacia di uno sbocco professionale cui hanno diritto, tanto più in questa fase di crisi economica del settore farmaceutico e di riduzione dei

posti di lavoro, sia nel comparto industriale che della distribuzione del farmaco;

a seguito di questa procedura non conforme alla normativa vigente, la conservazione e la dispensazione dei farmaci nelle carceri sono affidate a personale non laureato in farmacia, e quindi non qualificato, con conseguenti rischi per la salute dei detenuti, che si vedono somministrare farmaci non adeguatamente controllati e conservati;

alcuni istituti di pena, inoltre, acquistano direttamente dai produttori i farmaci necessari alle esigenze sanitarie dei detenuti, mentre, per legge, non disponendo del servizio farmaceutico interno dovrebbero rifornirsi dalle farmacie aperte al pubblico —:

se non si intenda porre fine a questa situazione di mancato rispetto delle poste a tutela della salute pubblica e di abuso della professione del farmacista, che non garantisce in modo adeguato la salute dei detenuti e penalizza i giovani laureati in farmacia, istituendo rapidamente la figura del farmacista tra i ruoli del personale degli istituti di pena e attivando conseguentemente, il servizio farmaceutico all'interno delle carceri;

se non si ritenga che, a norma di legge, gli istituti di pena che non dispongono di servizio farmaceutico con relativo farmacista, in attesa dell'istituzione di tale struttura sanitaria, debbano acquistare i farmaci dalle farmacie aperte al pubblico. (4-07094)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione in oggetto gli on.li Giacco, Gatto e Olivo, chiedevano, dopo avere premesso un'ampia disamina sul ruolo del farmacista e sulla gestione del servizio farmaceutico istituito nelle carceri, denunciando gravi carenze, se non si sentisse l'esigenza di istituire la figura del farmacista tra i ruoli del personale degli istituti di pena, o comunque di impedire l'approvvigionamento dei farmaci da parte degli istituti penitenziari direttamente dai produttori, invece che dalle farmacie pubbliche.*

L'interrogazione veniva rivolta al Ministro di Grazia e Giustizia ed al Ministro della Sanità; quest'ultimo dichiarava di non disporre di propri elementi da comunicare in merito.

Il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, competente in materia, comunica che la legge 740/70 prevedeva, in realtà, una dotazione organica di farmacisti e di veterinari di sole cinque unità, per cui la figura del farmacista nell'Amministrazione penitenziaria era destinata alla programmazione generale del servizio farmaceutico, nonché alla gestione dei farmaci ad azione psicotropa conservati presso una farmacia nazionale collocata presso l'istituto penitenziario di Bari; la gestione ordinaria del servizio farmaceutico è affidata invece al personale medico facente parte del servizio sanitario penitenziario.

Sulla base di rivendicazioni salariali da parte dei medici che operano negli istituti penitenziari, e che gestiscono attualmente il cd. « armadio farmaceutico » degli istituti di prevenzione e pena, nonché di comunicazione da parte della Federazione nazionale dell'ordine dei Farmacisti che richiama espressamente il contenuto dell'interrogazione in esame, il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria ha quindi richiesto pareri in merito alla Federazione nazionale dell'ordine dei Medici ed a quella dei Farmacisti, nonché al Ministero della Sanità, ricevendone le seguenti risposte:

la Federazione nazionale dell'Ordine dei Medici ha sostenuto che la gestione del dispensario o armadio farmaceutico esistente presso gli istituti penitenziari può essere affidata al medico incaricato;

la Federazione nazionale dell'ordine dei Farmacisti ha proposto, in alternativa ad un possibile aumento della dotazione organica dei farmacisti, la stipula di apposite convenzioni a titolo oneroso tra gli istituti penitenziari e professionisti farmacisti, appositamente incaricati;

il Ministero della Sanità — Direzione generale Servizio farmaceutico concorda con il parere della Federazione nazionale dell'ordine dei Farmacisti, mentre l'Ufficio

Legislativo dello stesso Ministero della Sanità concorda con il parere espresso dalla Federazione nazionale dell'ordine dei Medici, ritenendo che l'affidamento ai medici incaricati di compiti di custodia e rifornimento dei medicinali all'interno degli istituti penitenziari non possa essere contestato sul piano della legittimità e della compatibilità con i principi generali dell'ordinamento.

Dati i pareri espressi e considerata la normativa vigente, non appare ipotizzabile a breve termine prevedere un adeguato incremento della dotazione organica dei farmacisti negli istituti penitenziari.

Il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria concorda nel riconoscere che il servizio farmaceutico penitenziario è diventato nel tempo più impegnativo ed oneroso, per cui, pur ribadendo la legittimità dell'operato attuale, rappresenta l'opportunità di prevedere un adeguato numero di farmacisti, da distribuire sul territorio nazionale in relazione alle esigenze di ogni ambito provveditoriale degli istituti di prevenzione e pena.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

GIOVANARDI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

il signor Dario Zagolin, di S. Pietro Viminario (Padova), nel 1973 ricevette ordine di cattura con l'imputazione « cospirazione politica mediante associazione »;

la Corte di Assise di Roma il 14 luglio 1978 lo condannò alla pena di cinque anni di reclusione, privandolo di tutti i diritti civili;

il 27 novembre 1974 la Corte di Appello di Roma lo assolse per insufficienza di prove;

nel 1989 il signor Zagolin ha presentato richiesta di risarcimento dei danni morali e materiali: l'ultima udienza risale al 18 febbraio 1994, ma non vi è ancora

alcun esito per questo cittadino ingiustamente danneggiato —:

se non ritenga opportuno verificare l'iter della questione in oggetto, affinché sia accolta la domanda di risarcimento legittimamente inoltrata dal signor Zagolin, in considerazione dei gravi danni — sia morali che materiali — ingiustamente subiti. (4-06025)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni acquisite presso la competente autorità giudiziaria si comunica quanto segue.*

La causa oggetto dell'atto ispettivo pende davanti alla prima sezione civile del Tribunale di Roma e risulta rinviata per la decisione all'udienza collegiale del 12 gennaio 1998.

Dagli atti del procedimento risulta che nell'udienza del 18 febbraio 1994 sono stati sentiti dodici testi; che nella successiva udienza del 29 settembre 1994 sono stati sentiti altri tre testi ed il giudice istruttore si è riservato dando termine per la presentazione di note; che con ordinanza dell'8 ottobre 1994 il medesimo giudice ha rinviato la causa al 7 marzo 1995 per le conclusioni; che in tale udienza la causa è stata rinviata all'udienza collegiale dell'11 aprile 1996 per la decisione; che — infine — tale ultima udienza è stata differita essendo stato sostituito il giudice.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

GNAGA. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

la notizia della fuga di due pericolosi criminali durante una rappresentazione teatrale organizzata dalla « compagnia della fortezza » del carcere di Volterra non è un fatto nuovo, in quanto già nel passato si era verificato che alcuni detenuti, appartenenti alla sopracitata compagnia, si erano resi autori di rapine, approfittando dei benefici concessi per lo spettacolo —:

se non si sia il caso di sospendere l'attività di questa compagnia, in quanto i

rischi di sicurezza per l'incolumità pubblica sono superiori ai nobili e lodevoli intenti della medesima. (4-06241)

RISPOSTA. — *Nell'istituto di Volterra opera da tempo, nell'ambito delle attività trattamentali e di risocializzazione, un laboratorio teatrale, di cui fanno parte attori detenuti, distintosi nel tempo per l'allestimento di numerosi spettacoli di successo, che si sono tenuti talvolta anche all'esterno dell'istituto, su permessi concessi ai detenuti dal competente Magistrato di Sorveglianza. Peraltro, essendosi in passato verificato un grave episodio relativo alla commissione di rapine da parte di detenuti attori usciti in permesso premio in occasione di spettacoli, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria aveva invitato la Direzione dell'istituto penale di Volterra a limitare all'interno, per quanto possibile, le attività teatrali del laboratorio, ferma comunque restando non valicabile né contestabile da parte della Amministrazione la sfera di competenza del magistrato di sorveglianza in ordine alla concessione di eventuali permessi premio ai reclusi interessati. Successivamente, in ragione dell'allarme sociale creatosi per le evasioni di due detenuti avvenute durante l'ultima rappresentazione all'esterno, la Direzione della Casa di Reclusione di Volterra comunicava di aver sospeso le ulteriori esibizioni esterne del laboratorio. L'operato della Direzione veniva ratificato dall'Amministrazione penitenziaria centrale che sospendeva momentaneamente tutta l'attività trattamentale teatrale sia esterna che interna con un provvedimento che si è prestato ad interpretazione estensiva a tutte le attività trattamentali.*

L'equivoco, comunque, è stato tempestivamente chiarito e sono state ripristinate le attività teatrali all'interno dell'istituto penitenziario indirizzandole ai detenuti nei cui confronti si siano acquisite verifiche trattamentali di segno positivo; ciò anche a seguito di incontri tra il responsabile del Centro Teatro e Carcere di Volterra e il responsabile del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

Il Dipartimento, peraltro, è ben consapevole della rilevanza che tale attività ha assunto, in particolare per i detenuti ristretti presso quell'istituto e ha assicurato che avrà cura, dopo tale indispensabile pausa di riflessione di valorizzarla nella giusta maniera.

All'esito delle verifiche dei nuovi progetti che saranno predisposti dall'istituto, potrà eventualmente essere riconsiderata la ripresa anche dell'attività teatrale esterna.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

secondo quanto pubblicato sul settimanale *La Peste* dei giorni 3, 10 e 17 giugno 1995 in relazione alla denuncia illustrata ai giornalisti nella sala stampa italiana a Roma il 30 maggio 1995 dall'avvocato Antonio De Mitri, da Massimo Pugliese, ufficiale superiore dei carabinieri in pensione, e dall'industriale Renato Gamba, l'enfatizzata inchiesta su un « traffico d'armi di milioni di tonnellate di armi da guerra pagate con droga », scoperto dall'allora giudice di Trento Carlo Palermo, si sarebbe rivelata un inganno per l'opinione pubblica ed un falso sotto il profilo penale, con incalcolabili danni morali e materiali per centinaia di cittadini innocenti, tutti assolti o prosciolti con piena formula, dopo anni di ingiuste sofferenze;

secondo quanto pubblicato, con il pretesto di perseguire traffici d'armi da guerra mai verificatisi, furono incriminati in realtà cittadini innocenti, per fatti non previsti dalla legge come reato;

per legittimare un tale abuso, i sostituti procuratori di Milano, dottor Pier Camillo Davigo e dottor Pier Luigi Maria Dell'Osso, avrebbero prospettato il testo di una norma penale (articolo 9 della legge n. 497 del 1974) in maniera alterata e la prima sezione della Suprema corte, presieduta a quell'epoca dal dottor Aldo Vessia, avrebbe ratificato quell'arbitrio me-

diante due inammissibili sentenze (nn. 99 e 100 del 19 gennaio 1984);

in base a quelle sentenze, pronunciate in base ad una norma incredibilmente manipolata, è stato possibile celebrare processi, anche in epoca recente, per fatti non previsti dalla legge come reato, e ciò in aperta violazione del principio di legalità e dei diritti fondamentali dell'uomo;

in base a quelle sentenze, l'Avvocatura generale dello Stato pretende addirittura di ostacolare ancora le domande di risarcimento, legittimamente proposte dai cittadini ingiustamente danneggiati —:

se i fatti denunciati corrispondano al vero;

quale sia il numero delle persone indebitamente private della libertà personale nel corso delle inchieste su asseriti e mai dimostrati traffici d'armi svolte dai magistrati Pier Camillo Davigo, Pier Luigi Maria Dell'Osso e Carlo Palermo, precisando per ciascuna di loro la durata della carcerazione cautelare ingiustamente sofferta;

quale sia il numero delle persone che, incriminate dai predetti magistrati, furono riconosciute colpevoli di traffico d'armi;

quale sia il numero delle persone che, ingiustamente private della libertà personale, furono poi risarcite ed in qual misura;

quali interventi ritiene di adottare il Presidente del Consiglio in via d'urgenza a titolo di immediato ristoro nei confronti dei cittadini che hanno avanzato richieste risarcitorie. (4-05066)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni acquisite presso la competente autorità giudiziaria, si comunica quanto segue.*

Il procedimento cui si riferisce l'atto ispettivo, avviato dalla Procura della Repubblica di Milano nei confronti di Antonietti François ed altri 12, riguardava — tra l'altro — il reato di cui agli artt. 81 c.p.v., 110, 112, 56 c.p. e 9 della legge 14 ottobre

1974 n. 497, in relazione ad attività consistite nel contattare potenziali acquirenti, intermediari e fabbricanti e nell'apprestamento di complete indicazioni sulle caratteristiche tecniche dei materiali e sui relativi prezzi, ritenute idonee ad intromettersi nella vendita non autorizzata, ovvero a porre in vendita dal territorio dello Stato, senza autorizzazione, ingenti quantitativi di armi da guerra quali aerei, navi, carri armati e simili.

Il pubblico ministero ritenne che l'attività in questione rientrasse nell'ambito dell'articolo 9 della legge n. 497 del 1994.

Tale impostazione fu condivisa da tutti gli organi che, nell'ambito del giudizio, si pronunziarono sulle misure cautelari adottate.

In tale contesto la configurabilità dell'illecito fu contestata davanti alla Suprema Corte.

Fu, infatti, eccepita l'erronea qualificazione giuridica del fatto, giacché l'attività oggetto del giudizio sarebbe consistita in una mera promozione di vendite future da e per l'estero, in effetti mai concluse; e, comunque, quand'anche la vendita si fosse perfezionata, essa non avrebbe mai potuto richiedere autorizzazione amministrativa in Italia, riguardando armi non materialmente presenti nel territorio dello Stato.

La Corte (Sez. I, 19 gennaio 1984, Gamba) respinse il ricorso con complessa motivazione che prese in esame lo stato della legislazione in materia di armi e fece fulcro su due decisivi argomenti:

1) per il privato sussiste un generale divieto di detenzione delle armi o munizioni da guerra al quale si accompagna un generale divieto di vendita o cessione, sicché in tale ambito non è ipotizzabile il rilascio di licenza;

2) per l'esistenza del fatto tipico consistente nel « porre in vendita » è sufficiente che le armi siano poste a disposizione per l'acquisto e non è affatto richiesto che vi sia stato un atto concreto di vendita a persona determinata. A tale ultimo riguardo la Corte richiamò copiosa, concorde giurisprudenza.

Il procedimento in questione fu istruito col rito formale e quando il P.M. rassegnò

requisitoria osservò che nel frattempo era entrata in vigore la legge 9 luglio 1990 n. 185 che all'articolo 25 punisce con la reclusione fino a quattro anni chi pone in essere trattative in violazione della legge e, ritenuto che tale più favorevole normativa fosse applicabile al caso, chiese l'emissione di sentenza di non doversi procedere per intervenuta amnistia.

Il giudice istruttore condivise tale valutazione ed emise, in data 27 dicembre 1990, sentenza di non doversi procedere per amnistia.

A seguito di gravame contro tale pronunzia, la Corte d'Appello di Milano, con sentenza 4 dicembre 1991, osservò succintamente che all'epoca dei fatti l'intermediazione ed il tentativo di intermediazione non costituiva reato e che la figura criminosa è stata introdotta con la richiamata legge n. 185 del 1990, ed emise conseguentemente pronunzia assolutoria perché il fatto non costituisce reato.

La pronunzia — invero — non reca alcuna valutazione critica della complessa argomentazione proposta dalla Suprema corte. A tale riguardo va segnalato che la Corte di cassazione anche recentemente (Sez. I, 7 novembre 1996, Pensa) ha riaffermato la giurisprudenza espressa dalla citata sentenza Gamba, ed ha inoltre enunciato la configurabilità dell'illecito di cui all'articolo 9 della legge n. 497 in relazione ad attività negoziale, pur a seguito della legge n. 185 del 1990.

L'atto ispettivo si fonda sull'assunto che la richiamata giurisprudenza della Suprema corte rechi una grave « manipolazione » della normativa.

Naturalmente, lo scrivente non ha la veste per esprimere valutazioni su questioni di legittimità esaminate nell'esercizio della giurisdizione, né per assumere iniziative conseguenti ad apprezzamenti di tale genere.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

GRIMALDI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

presso l'ufficio centrale della giustizia minorile del ministero di grazia e giustizia

da alcuni mesi si sarebbero verificati episodi lesivi della funzionalità dell'ufficio stesso;

a partire dal mese di ottobre 1996 la direzione dell'ufficio sarebbe stata affidata ad un funzionario di qualifica inferiore, riammesso in servizio nonostante nei ruoli organici di direttore coordinatore di istituto penitenziario esista attualmente un soprannumero di sette unità;

negli ultimi anni l'ufficio avrebbe posto in essere una serie di riforme, come la realizzazione di un sistema di monitoraggio informatico dei dati sui minori e la completa rinnovazione della rivista di studi e documenti sulle problematiche minorili, riforme che l'attuale direzione non intenderebbe portare avanti —:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti indicati e, qualora lo sia, se non intenda verificarne la fondatezza;

se non reputerà, inoltre, doveroso intervenire affinché all'interno di un ufficio che svolge una funzione così delicata quale quella della tutela dei minori si operi in modo corretto e trasparente. (4-08291)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

L'Ufficio centrale per la giustizia minorile è stato istituito con legge 29.2.1992, n. 213.

Le piante organiche relative alle qualifiche funzionali ed ai profili professionali sono state disposte con il D.P.C.M. 12.1.1994 registrato alla Corte dei Conti il 16.2.1994.

In conseguenza tutto il personale in servizio presso detto ufficio al 16.2.1994 e che non aveva esercitato il diritto di opzione per essere inquadrato nei ruoli organici del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria o di quelli della Direzione generale dell'organizzazione giudiziaria, è stato inquadrato nei ruoli dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile.

In particolare, per quanto concerne la IX qualifica funzionale, profilo professionale di « direttore coordinatore di istituto penitenziario », furono inquadrati, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7.7.1988, n. 254, con

decreto ministeriale 2.3.1995 n. 14 unità, già in servizio alla data del 16.2.1994, pur essendo state previste nel D.P.C.M., per detto profilo, n. 7 unità.

La grave carenza di personale dirigenziale e l'assoluta impossibilità di reclutare con immediatezza, attraverso i concorsi, detto personale, ha comportato la necessità di dover continuare a mantenere (sostituendo di volta in volta le unità che per varie ragioni non facevano più parte dei ruoli della Giustizia minorile) le dette 14 unità di personale appartenente alla IX qualifica funzionale, profilo professionale di direttore coordinatore di istituto penitenziario, al fine di garantire una sufficiente funzionalità dei servizi minorili, sedi dirigenziali tuttora in gran parte affidate a funzionari appartenenti alla citata qualifica funzionale.

Giova sottolineare in proposito che su 22 dirigenti previsti nel citato D.P.C.M. del 12.1.1994, tuttora ne sono in servizio soltanto 11.

Tale indirizzo è stato sempre uniformemente adottato dall'Ufficio Centrale per la giustizia minorile; e, infatti, negli anni 1995/1996 sono stati sostituiti quattro direttori coordinatori di istituto penitenziario che hanno cessato di far parte dei ruoli della Giustizia minorile.

Tutti i funzionari in questione sono transitati nei ruoli della Giustizia minorile attraverso la procedura prevista dall'articolo 200 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3/57, previo parere favorevole del Consiglio di Amministrazione e previo il prescritto visto della Ragioneria Centrale.

Le nuove piante organiche dell'Ufficio centrale in questione, definite il 3 aprile 1997 ed approvate dalla Conferenza dei Servizi presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri — Dipartimento della Funzione Pubblica, prevedono che la dotazione organica del personale appartenente al profilo professionale di direttore coordinatore di istituto penitenziario XI q.f. sia complessivamente di 15 unità.

Nel contesto di cui sopra si inserisce l'accoglimento dell'istanza di riammissione in servizio del Signor Franco Vanni, effettuata nel pieno rispetto dell'articolo 132 del

decreto del Presidente della Repubblica n. 3/57, e l'attribuzione al medesimo della reggenza della Divisione I, che si occupa di formazione professionale, in considerazione della sua lunga carriera presso i Servizi minorili, in particolare presso la Scuola di formazione del personale per i minorenni di Roma dal medesimo diretta per circa 30 anni.

Per quanto concerne il diniego ad altro funzionario di far parte dei ruoli in questione con inquadramento alla IX q.f., profilo professionale dei Direttori coordinatori di istituto penitenziario, è da precisare che la situazione è del tutto diversa da quella del Sig. Vanni. Infatti, nella fattispecie non si trattava di una riammissione in servizio, ma di un passaggio dai ruoli del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria a quelli della giustizia minorile attraverso la procedura di cui all'articolo 200 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3/57; l'istanza dell'interessato fu accolta, peraltro, come distacco presso le strutture minorili con provvedimento emesso dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, previo parere favorevole dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile.

La riammissione in servizio del Sig. Vanni, disposta legittimamente in base al parere favorevole del Consiglio di Amministrazione, non può comportare alcun danno per l'erario, atteso che l'Ufficio in questione opera con solo il 40 per cento degli organici previsti.

Per quanto attiene al programma « Ubiminor » si rappresenta che si tratta di progetto realizzato dalla « Logica, tecnologie per l'informatica s.r.l. » che era stata anche incaricata, con altri due contratti, di predisporre uno studio di fattibilità per l'automazione delle procedure degli uffici e servizi minorili e di condurre l'assistenza tecnica al programma Ubiminor.

Il programma, così come realizzato, è confacente agli scopi per cui era stato progettato e, nella versione attuale, esso è completo; pertanto, non doveva essere compreso nei progetti relativi all'anno 1997, giacché è già uno strumento realizzato. Nel pro-

gramma presentato dall'Ufficio centrale giustizia minorile è contemplato il sistema informativo della giustizia minorile che si compone di diverse parti, una delle quali (già realizzata) è Ubiminor. La realizzazione del complesso sistema informativo della Giustizia minorile è compresa fra i progetti approvati dall'A.I.P.A. per il Ministero di grazia e giustizia ed è in atto, ad opera dell'ufficio competente (Responsabile per i sistemi informativi automatizzati). Tale sistema, intendendo raccogliere e valorizzare tutte le realtà e le esperienze finora concretizzate, rendendole compatibili col progetto unitario, comprende i sottosistemi seguenti:

S.I.T.P.M., funzionante presso gli uffici giudiziari minorili di Milano, Roma, Lecce, Taranto;

SICAM, sperimentato presso la cancelleria del tribunale per i minorenni di Milano;

UBIMINOR, procedura di acquisizione informazioni relative ai minori presi in carico dai servizi minorili;

altre procedure automatizzate presenti presso uffici giudiziari minorili, presso l'Ufficio Centrale ed altre strutture.

Non si è potuto finora dare avvio all'utilizzo di Ubiminor, come parte staccata dell'intero programma di automazione della Giustizia Minorile sia perché sono pervenute all'Ufficio numerose richieste di adattamento e di modifica, sia perché non si è ottenuto il funzionamento ottimale della rete di trasmissione dei dati (rete pubblica ISDN), sia perché infine, numerosi uffici periferici hanno segnalato, anche in data molto recente, la carenza di personale da applicare alla gestione dei dati e del programma.

Quest'ultima difficoltà — assieme ad altre ragioni di ordine logico-strutturale — impone di considerare, come è stato fatto dall'Ufficio ridetto in accordo col Responsabile dei sistemi informativi automatizzati, l'opportunità di unificare la base-dati fra

uffici giudiziari e servizi minorili, allo scopo di evitare il doppio lavoro di inserimento e le possibili incongruenze. Ubimior, pertanto, si inserisce e lavorerà all'interno del sistema informativo della giustizia minorile, così come programmato dal Responsabile suddetto.

In attesa che il programma Ubimior entri in funzione, l'Ufficio centrale per la giustizia minorile sta ugualmente procedendo alla trasformazione delle tradizionali rilevazioni statistiche in monitoraggio, centrato sulla vicenda di ogni singolo minore curato dai Servizi, attraverso l'acquisizione di terminali che utilizzano la rete nazionale gestita dal DAP (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria), il cui sistema informativo si estende alla rilevazioni concernenti i minorenni. Questa soluzione temporanea consente di sopperire alle attuali necessità di monitoraggio in attesa del funzionamento dei programmi specifici minorili.

Si deve aggiungere che la procedura Ubimior, pur non funzionando ancora a pieno regime e in rete, viene comunque utilizzata in sede locale da molti servizi, grazie all'avvenuto addestramento del personale. Il momentaneo rinvio dell'attivazione di Ubimior su scala nazionale in rete ha reso opportuno, nel pieno accordo delle parti contraenti (Amministrazione e Soc. « Logica »), far cessare al 31 dicembre 1996 le attività di assistenza e manutenzione del programma. Infatti tale attività di manutenzione non era ulteriormente necessaria dopo il 31 dicembre 1996, atteso che, per le citate ragioni di forza maggiore, il programma non poteva essere avviato il 10 gennaio 1997, come previsto in un primo tempo.

Per quanto attiene — infine — alla rivista edita dall'Ufficio centrale per la giustizia minorile, si intende riprendere non appena possibile, tenuto anche conto degli attuali vincoli finanziari, la pubblicazione di « Esperienze di giustizia minorile », antico e prestigioso organo di documentazione e dibattito scientifico sulle problematiche minorili fondato col titolo « Esperienze di rieducazione », nel lontano 1963. Essa fu sostituita nel 1996 con quella intitolata « Minori, diritti e giustizia ». Tale innovazione ha

determinato la necessità di un ripensamento anche per quanto attiene all'adeguatezza della base contrattuale.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

LUCCHESI. — Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Per sapere:

se abbiano valutato le dichiarazioni del Procuratore generale della Corte di Cassazione e cosa intendano fare per bloccare il dilagare tumultuoso della illegalità e della criminalità. Il Procuratore generale ha reso noto che sono rimasti ignoti gli autori del 97,4 per cento degli omicidi, dell'86 per cento delle rapine, del 72,2 per cento dei sequestri di persona. Quindi, in totale, l'83 per cento dei delitti denunciati rimangono impuniti. La situazione appare drammatica ed il Governo non sembra rendersi conto della necessità di mobilitare tutte le forze dell'ordine e le risorse della giustizia per contrastare la criminalità con nuovi metodi e sistemi;

se intendano considerare con la massima attenzione le seguenti espressioni del Procuratore generale: 1) il sistema giudiziario italiano non è capace di far fronte alla massa crescente del contenzioso civile e all'illegalità che pervade il Paese; 2) la giustizia minore sta scomparendo, nel penale e nel civile. L'inefficienza rasenta la paralisi nella giustizia minore: invece che dare speranza e conforto, troppo spesso la giustizia genera sofferenza; 3) avventatezze, cadute di professionalità, insufficiente rispetto dei diritti della difesa e della persona, invadenze nella discrezionalità amministrativa ed eccessi di protagonismo si sono verificati e hanno non a torto suscitato perplessità nella pubblica opinione; 4) il cittadino che attende invano la riparazione del torto subito non soffre soltanto la lesione del suo interesse: è in definitiva offeso nella sua stessa persona. Tutti (vittime e presunti colpevoli) non possono concepire una sfiducia profonda verso la giustizia e lo Stato; 5) tutto ciò che si è cercato di fare in questi anni, sul piano

sia della repressione che della prevenzione e della riabilitazione, è risultato inadeguato;

se intendano riflettere su quanto sopra specificato e fare in modo che si determini in positivo un netto cambiamento per dare non più speranza vana, ma certezza che il nostro Paese esca dall'oscurità e dalle nebbie per ritrovarsi alla luce del sole tra i paesi civili e democratici d'Europa e del mondo. (4-06606)

RISPOSTA. — Tutte le disfunzioni del servizio giustizia, sia nel settore penale che civile, sono oggetto di costante attenzione da parte del Ministero di Grazia e Giustizia, e sono state assunte molteplici iniziative al fine di un loro sollecito ed adeguato superamento.

In tal senso è stata svolta, in primo luogo, una intensa attività ricognitiva per acquisire una più approfondita conoscenza delle diverse realtà locali, promuovendo incontri con i capi degli uffici giudiziari e degli ordini forensi dei distretti in cui le disfunzioni ed i fenomeni rivestono connotazioni particolari.

Per quanto attiene al profilo più strettamente operativo, si evidenzia che sono stati presentati in Parlamento una serie di disegni di legge che mirano a realizzare un programma organico e coordinato di riforme che attengono sia ai « tempi » del processo penale e civile, sia al controllo della professionalità e alla deontologia dei giudici, sia alla riorganizzazione del Ministero della giustizia.

In particolare, per quanto attiene alla giustizia civile, va rammentato che è all'esame del Senato il disegno di legge sulle sezioni stralcio (n. 954/S), finalizzato allo smaltimento dell'arretrato in materia civile, disegno che si gioverà, unitamente agli altri che comportano apprestamento di strutture e spese, degli ulteriori stanziamenti di bilancio reperiti dal Ministro (140 miliardi). L'esame di tale disegno procede sollecitamente, anche per il costante lavoro di uno specifico Comitato ristretto presso la Commissione Giustizia del Senato.

Sono stati inoltre presentati un disegno di legge per la modifica di norme del codice

di procedura civile in tema di esecuzione forzata immobiliare (n. 1800/S), che prevede la possibilità di delegare ai notai le operazioni di vendita degli immobili pignorati, al duplice fine di sgravare il giudice da operazioni estranee alla giurisdizione in senso stretto e di accelerare la realizzazione dei diritti del creditore procedente, e un disegno di legge sulla istituzione del giudice unico di primo grado (n. 1245/S), che, con la eliminazione della duplicità di organi giudicanti in prima istanza, consentirà in definitiva una razionalizzazione dei carichi di lavoro dei giudici con conseguenti effetti acceleratori sulla durata dei giudizi.

Vanno infine ricordati i disegni di legge in materia di responsabilità dei magistrati, di incompatibilità e di incarichi estranei ai compiti di ufficio (n. 1247/5), e di valutazione della professionalità (n. 1799/S), nonché il disegno di legge delega per il decentramento dei servizi della giustizia e per il nuovo ordinamento del Ministero di grazia e giustizia. Tutte le ricordate proposte legislative mirano nel complesso ad assicurare una più elevata professionalità dei giudici unitamente ad una amministrazione della giustizia più efficiente e più adeguata.

Per quanto concerne in particolare il campo della giustizia penale, va segnalato il disegno di legge per la delega al Governo in materia di competenza penale del giudice di pace (n. 1873/C), il disegno di legge sulla disciplina della partecipazione al procedimento penale a distanza e dell'esame in dibattimento dei collaboratori di giustizia (n. 18451C), il disegno sulla disciplina delle investigazioni difensive (n. 2774/C).

Le proposte di legge citate, che non esauriscono, peraltro, il complesso delle misure legislative allo studio della materia penale e penitenziaria, rappresentano un adeguato tentativo di snellimento e, quindi, di accelerazione dei procedimenti penali, che consentirà un più sollecito accertamento dei reati e una più immediata applicazione delle pene, condizioni indispensabili per il contenimento della criminalità.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il « Dossier Templari 1118-1990 », di Maria Lo Mastro, edito dalle edizioni Templari - Roma, a pagina 482 apre il capitolo: « Testimonianza di operosità della Gran Precettoria d'Italia del "Supremus Militaris Templi Hierosolymitani Ordo" nell'ambito sociale, culturale, artistico per la pace, la fede e la fratellanza universale »;

tale capitolo è un elenco di affiliati benemeriti;

nella successiva pagina, la 483, nell'elenco di cui sopra compaiono i nomi di: « Sua Eccellenza Carlo Macri ed Enzo Macri »;

la legge italiana vieta ai membri della magistratura di appartenere a logge massoniche e similari;

Enzo Macri risulta essere il magistrato reggino componente la direzione nazionale antimafia, mentre Carlo è il fratello —:

se non si ritenga opportuno verificare la fondatezza degli elementi come sopra forniti in dettaglio attraverso un'ispezione ministeriale che accerti, altresì, se per tale situazione non siano ravvisabili sicuri aspetti di rilevanza disciplinare e di rilievo penale del dottor Enzo Macri, con conseguente denuncia agli organi competenti.

(4-02660)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue.*

Il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Reggio Calabria, interessato in ordine a quanto segnalato nell'atto ispettivo a proposito di un'eventuale affiliazione alla massoneria del magistrato dr. Vincenzo Macri, ha comunicato che in loco non sono pendenti indagini al riguardo.

Questo Ministero — d'altro canto — non è in possesso di elementi di fatto in proposito.

Lo stesso magistrato, in relazione ad analogo atto ispettivo proposto dall'interro-

gante nella scorsa legislatura, ha fatto pervenire al Procuratore nazionale antimafia una dichiarazione con la quale ha decisamente escluso l'affiliazione a logge massoniche e ad altri consimili organismi ed ha ipotizzato che la diffusione di tale notizia possa essere collegata ad un episodio avvenuto nell'anno 1983, quando, a seguito della pubblicazione di un suo studio sulla legge anti mafia, fu contattato telefonicamente dalla segreteria di un organismo che si qualificava come Ordine dei templari, che comunicava il conferimento di un riconoscimento da ritirare nel corso di una cerimonia. Il magistrato ha soggiunto di aver declinato l'invito e di non essersi presentato a ritirare il premio.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

NAPOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a norma dell'articolo 5, comma 4, lettera a) della legge n. 43 del 1995, il collegio regionale di garanzia elettorale della Corte di appello di Catanzaro ha comminato multe salate (50 milioni di lire indistintamente per tutti) ai candidati inadempienti (circa cento persone) delle elezioni regionali svoltesi nell'aprile del 1995;

la violazione della legge consisterebbe nel non aver presentato, certamente per buona fede o per dubbi interpretativi, il rendiconto delle spese elettorali;

la legge n. 43 è stata pubblicata a fine febbraio 1995 e, pertanto, a ridosso della campagna elettorale, il che ha portato alle difficoltà di reperimento del testo della legge stessa;

i sanzionati appartengono a tutte le formazioni politiche;

avverso la decisione del collegio regionale di garanzia elettorale della Corte di appello di Catanzaro pende ricorso degli interessati al collegio centrale di garanzia della Cassazione;

in altre regioni i rispettivi collegi di garanzia hanno dato la possibilità di sanatoria —:

quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di sanare la situazione che sta creando grossi problemi agli interessati.
(4-01059)

RISPOSTA. — *Risponde il Ministero di Grazia e giustizia, su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 22 luglio 1996, avendo il Ministero dell'interno comunicato di non avere elementi per la risposta.*

L'On.le Napoli, dopo avere rappresentato la situazione di circa cento candidati inadempienti all'obbligo di presentazione del rendiconto delle spese elettorali, cui il Collegio di garanzia elettorale della Corte di Appello di Catanzaro ha comminato multe, chiede di conoscere se si intendano assumere iniziative per sanare la situazione stessa.

La Corte di Appello di Catanzaro, interpellata in merito, ha comunicato le seguenti informazioni:

il Collegio di garanzia elettorale della Corte di Appello di Catanzaro, in sede di verifica della regolarità dei rendiconti e della dichiarazione presentata dai candidati, ha inflitto n. 140 sanzioni pecuniarie dell'importo, ciascuna, di L. 50.000.000 ai sensi dell'articolo 15 della L. 515/93 in occasione delle elezioni regionali svoltesi il 23.04.1995;

risulta accertato che i candidati non avevano presentato entro il termine di 3 mesi dalle elezioni il rendiconto e la dichiarazione prescritti dall'articolo 7 commi 6° e 7° della legge citata e dall'articolo 5 n. 4 lettera a) e n. 5 della legge 23 febbraio 1995 n. 43; tale termine è perentorio e non suscettibile di proroga.

È vero, come ricordato dall'interrogante, che il comma 8 del citato articolo 15 L. 515/93 prevede la concessione al candidato, da parte del Collegio di garanzia, di un ulteriore termine di 15 giorni per depositare la dichiarazione concernente le spese sostenute e le obbligazioni assunte per la propaganda elettorale, ma tale possibilità, contestuale a formale diffida di poter altrimenti incorrere nella ulteriore sanzione della decadenza dal mandato elettorale, riguarda i

solli candidati eletti, che possono evitare la seconda e più grave sanzione regolarizzando, negli ulteriori 15 giorni, la propria posizione.

La sanzione pecuniaria, riferibile tanto ai candidati eletti quanto ai non eletti e consegue al decorso dei tre mesi dalla proclamazione degli eletti senza che i candidati abbiano ottemperato gli obblighi previsti dal citato articolo 15 comma 50, « il decorso di tale termine è condizione sufficiente per la sua applicazione prescindendo dall'esito elettorale ». Il termine ulteriore di 15 giorni riguarda la sola questione della decadenza, relativa, quindi ai soli eletti.

La Direzione Generale dell'Organizzazione Giudiziaria, al riguardo, comunica di non ravvisare profili di rilievo disciplinare a carico di magistrati.

L'Ufficio Legislativo del Ministero di Grazia e Giustizia chiarisce che, nel rispetto istituzionale per le determinazioni degli organi competenti in materia e degli eventuali aspetti giurisdizionali, non può esprimere valutazioni in ordine alle concrete iniziative sanzionatorie.

Si tratta inoltre di fattispecie "formali" in cui la sanzionabilità discende in maniera diretta dai termini legislativi previsti.

Ove ne ricorra la possibilità, gli interessati potranno invocare la buona fede, ovvero l'errore o la non esatta conoscenza della legge nei limiti in cui le norme vigenti, secondo l'interpretazione della Corte Costituzionale, lo consentono, presentando ricorso presso il Collegio centrale di garanzia della Corte di Cassazione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

NAPPI e ALTEA. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

il tema della condizione carceraria e degli interventi necessari e possibili per un'opera di « risocializzazione » è sempre più al centro dei dibattiti e dell'attenzione da parte di operatori, istituzioni competenti, opinione pubblica;

per affrontare questo nodo difficile sono stati realizzati anche interventi legi-

slativi, come ad esempio la legge n. 109 del 1990;

un intervento di « risocializzazione » è particolarmente importante per la popolazione carceraria più giovane;

la direzione della casa circondariale di Gragnano (Napoli), a termini di legge, consegnava entro il 30 agosto 1996 un progetto di intervento sociale redatto dall'associazione us Acli archeoatletica Vesuvio, articolato in attività sportive, tecnico-laboratoriali e ricreative;

nel frattempo si realizzava un avviamento nella direzione della casa circondariale, e si registrava l'espressione di un parere negativo in merito al progetto da parte del nuovo direttore, pur in presenza di un accoglimento dello stesso ad opera del ministero;

la ragione addotta a sostegno del diniego sarebbe da ritrovarsi in una ristrettezza degli spazi disponibili, che pure erano stati invece valutati comunque sufficienti e tali da poter giustificare l'inoltro del progetto per l'esame ministeriale;

risultato finale è che il progetto non è andato più avanti, con un danno certo per i detenuti della casa circondariale di Gragnano e con la negazione di un intervento sociale non solo necessario, ma anche possibile:

per quali ragioni precise si sia negato l'avvio di un progetto per il quale erano pure disponibili i necessari finanziamenti;

se non considera grave, laddove dovesse risultare confermata, la scelta della direzione della casa circondariale, che ha interdetto la possibilità di realizzare il progetto. (4-07120)

RISPOSTA. — *Il presidente e legale rappresentante della Società U.S. Acli Archeo Atletica Vesuvio, con sede in Torre Annunziata ha presentato un progetto di attività sportive, tecnico-laboratoriali e ricreative a favore della popolazione detenuta della casa Circondariale di Gragnano per una spesa di L. 70.098.400.*

Tale progetto, ricevuto dal precedente direttore della Casa circondariale stessa non è mai stato accettato.

Successivamente si è verificato un avviamento alla direzione dell'istituto. Il nuovo direttore, al fine di verificare l'effettiva praticabilità del progetto ha convocato i rappresentanti dell'Associazione in questione anche per individuare gli ambienti idonei.

Purtroppo, nel corso del sopralluogo, si è constatato che il progetto riguardante le attività ricreative non poteva realizzarsi per la mancanza degli spazi necessari.

Si è peraltro convenuto di realizzare, nell'area destinata al passeggio detenuti, attività sportive (calcetto, basket, pallavolo e calcio) con l'ausilio di sette istruttori qualificati ed il sostegno di un operatore sociale. Dopo alcuni incontri tra il nuovo direttore ed i responsabile della U.S. Vesuvio, nel marzo scorso è stato presentato il nuovo programma delle attività, il cui avvio è stato fissato al giorno 10 maggio.

Pertanto le ragioni che hanno determinato il ridimensionamento del progetto vanno individuate esclusivamente nell'oggettiva mancanza di locali idonei.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

NARDINI e CANGEMI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

dalla seconda metà di giugno numerose telefonate di cittadini lamentano carenze di informazioni presso la sezione dispense del distretto militare di Roma;

tali carenze si riferiscono particolarmente al delicato settore degli obiettori di coscienza, espatrio, dispense per particolari situazioni di famiglia;

numerosi cittadini sono stati invitati a ritornare in altro giorno presso lo stesso ufficio « per avere il tempo di documentarsi »;

le informazioni date sono a volte lacunose, a volte imprecise, a volte incoerenti;

a giustificazione di tale inusuale atteggiamento da parte del personale preposto a tale importante pubblico servizio, si riferisce che c'è stato di recente un cambio di incarico, senza alcun periodo di affiancamento, con personale che non ha alcuna conoscenza della normativa di riferimento;

le problematiche relative ai giovani che chiedono di espletare il servizio sostitutivo civile sono particolarmente delicate e complesse;

la normativa relativa all'espatrio, alla permanenza all'estero ed alla cittadinanza è particolarmente delicata e complessa;

la normativa relativa alla dispensa dal servizio militare *ex* articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica n. 237 del 1964 è particolarmente delicata e complessa;

le varie situazioni sono tra loro interconnesse, nel senso che, ad esempio, un obiettore di coscienza può chiedere sia di espatriare, sia la dispensa per particolari situazioni di famiglia, appare evidente che il personale preposto a tale fondamentale servizio, il capo sezione dispense dell'ufficio reclutamento, deve essere altamente qualificato e preparato, sia per rispondere correttamente alle varie informazioni richieste (senza far tornare al distretto i cittadini che, peraltro, spesso vengono anche da lontano), sia per gestire e trattare le pratiche nei modi e nei tempi previsti, sia per dare al personale dipendente le doverose e corrette disposizioni;

si rileva, ancora una volta, come taluni uffici del Ministero della difesa siano poco o per nulla sensibili ai problemi dei cittadini, in particolar modo nei confronti di coloro che si dichiarano obiettori di coscienza e di coloro che, per le loro particolari situazioni di famiglia, sono in una condizione di netta inferiorità;

si evidenzia come appare che taluni comandi vengono intesi prescindendo dalla funzionalità dell'ufficio, ritenendo di poter muovere personale senza criterio, dimenticando che, nel caso, il compito istituzionale fondamentale del distretto militare di

Roma è quello di garantire un pubblico servizio efficiente ed efficace —:

come sia possibile che il personale venga sostituito dall'incarico con tanta leggerezza, sulla base di quali criteri avvengano le sostituzioni del personale dagli incarichi loro affidati, e se risulti che tali sostituzioni avvengono senza un affiancamento preciso e meticoloso e senza un accertamento della competenza tecnico-professionale di chi viene chiamato a svolgere un pubblico servizio;

come si intenda risolvere la questione sollevata, in tempi brevissimi, al fine di ridurre o rimuovere i problemi evidenziati ai vari cittadini;

come s'intenda affrontare tale problematica per evitare che nuovi ed analoghi episodi abbiano a ripetersi. (4-02284)

RISPOSTA. — In ordine ai quesiti formulati dagli Onorevoli interroganti si fa presente, innanzitutto, che l'avvicendamento del Capo sezione dispense dell'Ufficio reclutamento del Distretto militare di Roma è stato disposto in base al principio, ritenuto indispensabile da questo Ministero, di prevedere, con scadenza triennale, la rotazione del personale in tutti i settori amministrativi valutati come particolarmente delicati e « a rischio », al solo scopo di assicurare un migliore servizio all'utenza e di razionalizzare e rendere trasparente l'attività amministrativa.

Il merito al rilievo riguardante la mancanza di un affiancamento preciso e meticoloso e l'assenza di un accertamento circa la competenza tecnico-professionale di chi viene chiamato a svolgere un servizio pubblico, si precisa che la sostituzione dell'ufficiale di cui trattasi (da nove anni Capo sezione dispense del Distretto militare di Roma) è stata attuata dopo un congruo periodo di affiancamento (28 giorni) con il nuovo Capo sezione, ufficiale che aveva già operato per circa tre anni nell'ambito dell'Ufficio reclutamento, in qualità di Capo sezione arruolamenti speciali, e quindi già in possesso delle conoscenze necessarie alla soluzione dei problemi dello specifico settore.

Peraltro, la rotazione di alcuni Capi sezione nell'ambito del Distretto militare di Roma non ha impoverito o penalizzato l'azione e l'efficienza amministrativa, in quanto la struttura organizzativa dell'Ufficio non è stata modificata, potendo contare, oltre che sul menzionato Capo Sezione, anche su altri due ufficiali, due sottufficiali, un impiegato civile esperti nel settore, personale che si è sempre distinto per la preparazione e le capacità professionali dimostrate nei contatti con il pubblico.

Quanto alle affermazioni che taluni uffici del Ministero della difesa sarebbero « poco o per nulla sensibili ai problemi dei cittadini, in particolare nei confronti di coloro che si dichiarano obiettori di coscienza e coloro che, per le loro particolari situazioni di famiglia sono in una condizione di netta inferiorità », si assicura che la Direzione generale della leva è costantemente impegnata a garantire un migliore livello di informazione dei giovani circa la possibilità di prestare il servizio sostitutivo civile.

A tal fine, infatti, vengono diffusi opuscoli e materiale informativo sul servizio di leva, allegandoli al precetto personale di chiamata alla visita di leva e/o consegnandoli ai giovani arruolati in sede di visita di leva.

Le stesse informazioni sono inoltre contenute nei manifesti di chiamata alle armi affissi in tutti i Comuni d'Italia.

È stato altresì predisposto un avviso, da affiggere presso le Scuole medie superiori, le Università e gli altri Istituti universitari, destinato ai giovani in obbligo di leva al preciso scopo di facilitarne l'orientamento.

Da segnalare, infine, che nell'ambito della suddetta Direzione generale è operante un Ufficio per le relazioni con il pubblico che rende accessibile e prontamente disponibile ogni informazione supplementare circa il servizio civile mentre è in corso di riattivazione un numero verde (temporaneamente disattivato per cause tecniche) per agevolare ulteriormente l'accesso alle predette informazioni.

Il Ministro della difesa: Andreatta.

PAISSAN, CHIAVACCI e NARDINI. — *Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:*

i giovani che hanno presentato domanda per l'ammissione alla prestazione sostitutiva del servizio militare in qualità di obiettori di coscienza devono essere precettati per lo svolgimento del servizio civile entro il termine perentorio di 18 mesi dalla data di presentazione della domanda;

il termine sopra descritto deriva dalla somma del termine di un anno entro il quale, ai sensi dell'articolo 21, comma 2, della legge n. 191 del 1975 (nuovo testo), i militari di leva devono essere avviati alle armi, e quello di sei mesi entro il quale, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 772 del 1972, il Ministro per la difesa deve provvedere sulle istanze di obiezione di coscienza e durante il quale la chiamata alle armi è sospesa;

tale assunto è confermato da un consolidato ed univoco indirizzo giurisprudenziale, che ha sottolineato la necessità, anche per quanto concerne gli obiettori di coscienza ammessi alla prestazione sostitutiva, di circoscrivere i poteri dell'amministrazione nella pretesa coscrittiva;

anche il ministero riconosce l'applicabilità del termine descritto, al punto che ultimamente è invalsa la prassi, che appare del tutto illegittima e censurabile, di richiedere, contestualmente alla presentazione della domanda, una dichiarazione di rinuncia agli effetti del termine;

ciò malgrado, l'amministrazione continua però del tutto immotivatamente a negare il congedo agli obiettori precettati tardivamente e si è così originato un vasto contenzioso dinanzi ai giudici amministrativi;

tale diniego prosegue anche dopo la sospensione cautelare da parte del giudice delle cartoline precetto, realizzandosi il risultato, paradossale sotto diversi profili, di congelare la posizione matricolare del giovane che, pure destinato a vedersi riconoscere, sebbene con i lunghissimi tempi

dei Tar, la fondatezza delle proprie ragioni, è di fatto ancora in congedo temporaneo. Peraltro, per l'amministrazione si tratta di una posizione destinata ad estinguersi con la decisione nel merito, mentre in tal modo si grava anche sul pesante carico dei tribunali amministrativi regionali —:

se le circostanze descritte rispondano al vero e, in caso affermativo, se non ritenga necessario adottare provvedimenti di invio in congedo di tutti i giovani che si trovano nella situazione descritta, tenuto anche conto di analoghi provvedimenti di precongedo recentemente adottati per ridurre i ritardi nelle precettazioni e consentire nuove assegnazioni. (4-03628)

RISPOSTA. — *In merito al problema sollevato dagli Onorevoli interroganti, si fa presente, preliminarmente, che il termine di 8 mesi — decorrente dalla data di presentazione della domanda di riconoscimento dell'obiezione di coscienza — è quello ultimo entro il quale l'Amministrazione della difesa è obbligata ad avviare al servizio sostitutivo civile i giovani che hanno fatto espressa richiesta in tal senso.*

Nel caso in cui il predetto periodo decorra senza che l'obiettore venga impiegato presso un Ente convenzionato, l'Amministrazione della difesa è tenuta a dispensarlo dal servizio ai sensi e per gli effetti dell'articolo 6 della legge il agosto 1991, n. 269.

A questo proposito si fa presente che la Difesa non ha mai chiesto agli obiettori di firmare dichiarazioni di rinuncia agli effetti del termine, né ha mai negato il congedo nelle sia pur rare ipotesi di precettazione tardiva dovuta a cause loro non imputabili (disguidi postali nel recapito delle cartoline precetto, variazioni non tempestive di avvenuti cambi di residenza, errate posizioni matricolari con particolare riferimento al ritardo per motivi di studio, eccetera).

Non risulta, pertanto, che vi siano ricorsi al TAR e conseguenti sospensioni della cartolina precetto per situazioni del tipo sopraindicato.

Si chiarisce, infine, che il diniego del congedo, pur in presenza di sospensiva del

TAR, non può che riferirsi a situazioni in cui l'interessato non ha affatto titolo per la concessione del beneficio richiesto; per cui, correttamente agisce, in tali casi, l'Amministrazione, dal momento che l'ordinanza di sospensione paralizza, come noto, la situazione di giudizio fino alla emanazione della sentenza di merito.

Il Ministro della difesa: Andreatta.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

numerose sacche di plasma sono state sequestrate nel corso di inchieste giudiziarie;

in molti casi, a ciò non ha fatto seguito l'esame scientifico del plasma, al fine di accertare la reale presenza di elementi dannosi alla salute;

tale ritardo determina il rischio di deterioramento del sangue e anche il permanere di una incertezza sull'affidabilità del plasma e anche degli emoderivati —:

se risulti al Governo che sia stato fornito all'autorità giudiziaria delle località interessate il rapporto necessario per accelerare le verifiche. (4-00267)

RISPOSTA. — *La non immediatezza della risposta è direttamente imputabile al grande numero di uffici giudiziari interpellati sull'esistenza di indagini in materia; in pratica, sulla base dell'atto ispettivo, si è realizzato da parte della competente Direzione Generale degli Affari Penali un monitoraggio in nuce della problematica trattata, che consente di sintetizzare la situazione nel seguente modo:*

le Procure generali presso le Corti di Appello di Ancona, Bari, Bologna, Bolzano, Cagliari, Campobasso, Catanzaro, Lecce, Messina, Perugia, Reggio Calabria, Torino, Trieste, Sassari, comunicano di non poter fornire alcuna indicazione utile in merito ai fatti oggetto dell'interrogazione, in quanto gli stessi non sono stati oggetto di indagine, né da parte delle Procure della Repubblica

presso il Tribunale né da parte delle Procure della Repubblica presso la Pretura Circondariale degli uffici giudiziari facente parte dei distretti.

Così anche le Procure della Repubblica presso il Tribunale di Cassino, Civitavecchia, Frosinone, Latina, Rieti, Velletri, Viterbo.

La Procura generale di Bari segnala due soli uffici interessati alle indagini: la Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Foggia e la Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Bari: i procedimenti risultano peraltro instaurati per irregolarità formali sanzionati dalla L. 107/90, e pertanto non prevedono il sequestro e l'analisi di sangue, plasma o emoderivati;

nello stesso senso si esprime la Procura generale di Caltanissetta: nei procedimenti aperti non è stata disposta indagine scientifica in ordine a sacche di plasma sequestrate, in quanto non era in questione l'affidabilità del prodotto.

La Procura generale di Palermo riporta un solo caso (Procura della Repubblica presso il Tribunale di Termini Imerese) in cui si è proceduto a sequestro di n. 47 sacche di sangue fresco o congelato, detenute oltre il termine previsto di conservazione.

La Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Milano segnala indagini in corso per violazioni formali alla L. 107/90, che non hanno comportato sequestri (nulla nei rimanenti uffici del distretto).

La Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Pisa ha segnalato un procedimento in cui al sequestro di flaconi di emoderivato è seguita perizia con incidente probatorio, che peraltro ha dato esiti favorevoli in ordine alla mancanza di pericolosità del prodotto, per cui il relativo procedimento si è concluso per insussistenza di elementi di reato.

Si segnala infine che nell'anno 1995, su direttiva del Ministero della Sanità e dell'Autorità Giudiziaria presso il Tribunale di Roma, i NAS Carabinieri hanno effettuato

un servizio in campo nazionale presso i Servizi di Immunoematologia e Trasfusionali del sangue, per verificare l'applicazione della legge 4.5.1990 n. 107, e più in particolare:

le modalità di prelievo del sangue;

le modalità di conservazione delle sacche di sangue prelevato;

la tipologia della distribuzione delle sacche a varie strutture sanitarie richiedenti.

Le indagini sono state estese anche presso le officine farmaceutiche autorizzate all'importazione di plasma umano per la successiva trasformazione in emoderivati.

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma comunica infatti l'esistenza di procedimento in corso, i cui atti sono allo stato coperti da segreto istruttorio.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

PEZZOLI. — Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa. — Per sapere — premesso che:

in data 13 maggio 1996 la giunta dell'associazione per il commercio, turismo e servizi « Basso Piave » (Ascom-Confcommercio) deliberava di affidare ad una agenzia investigativa il compito di raccogliere informazioni e notizie, da trasmettere alle autorità di polizia ed alla magistratura, in ordine al fenomeno dell'abusivismo commerciale nella zona del Basso Piave, in particolare del litorale jesolano e del Cavallino-Treporti, quartiere di terraferma del Comune di Venezia, area fortemente colpita da tale fenomeno;

la ricerca avrebbe dovuto accertare l'identificazione dei canali distributivi e la provenienza dei prodotti, spessissimo contraffatti, venduti da ambulanti extracomunitari, privi di licenza, lungo le spiagge e le vie del litorale orientale del veneziano;

l'indagine avrebbe altresì dovuto raccogliere eventuali elementi di prova in ordine all'esercizio abusivo dell'attività commerciale da parte di negozi e di pubblici esercizi privi di licenza (ad esempio *club* privati in realtà aperti al pubblico, aziende agrituristiche irrispettose della rigida normativa ad esse relativa e discoteche o sale da ballo praticanti i cosiddetti *after hours*, ossia le feste fuori orario);

in seguito, ratificata in data 12 giugno 1996 la delibera della Giunta dell'Ascom da parte del consiglio dell'associazione, veniva incaricata a svolgere le indagini la Esb investigazioni di Scorzè (VE), abilitata ex articolo 134 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza ed ex articoli 38-222 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale;

l'agenzia di investigazioni, relativamente al problema dell'abusivismo commerciale, riusciva in breve tempo ad accertare che uno dei luoghi principali di smistamento della merce venduta agli ambulanti extracomunitari è rappresentata da un campeggio sito tra i comuni di Eraclea e Caorle, denominato « Altanea »;

detto campeggio ospita durante la stagione estiva quasi esclusivamente centinaia di extracomunitari dediti al commercio ambulante ed all'interno dello stesso sono presenti numerose tende destinate a magazzino, dove viene accatastata la merce, anche contraffatta, che viene successivamente proposta lungo tutto il litorale orientale del veneziano;

le dimensioni della struttura presente nel campeggio, l'alto numero di extracomunitari in esso ospitato, la frequenza dello scambio di mercanzia, l'organizzazione delle vendite e del trasporto dei venditori sulle spiagge e sulle strade del territorio, fanno supporre che il campeggio « Altanea » rappresenti un vero e proprio centro logistico per la vendita di merce contraffatta lungo il litorale orientale del veneziano, in particolare di Jesolo e del Cavallino-Treporti;

nel mese di agosto 1996, al termine delle prime indagini sul fenomeno del-

l'abusivismo commerciale da parte dell'agenzia investigativa, il presidente della delegazione di Jesolo dell'Ascom ha presentato un esposto alla procura della Repubblica di Venezia informandola dei fatti suesposti ed invitandola ad adottare tutte le iniziative di legge, anche al fine di evitare che eventuali comportamenti illeciti potessero essere portati ad ulteriori conseguenze;

solamente dopo alcune settimane la procura di Venezia ha investito della questione l'autorità di polizia per gli accertamenti del caso;

l'intempestività dell'azione giudiziaria ha finito per vanificare l'esposto dell'Ascom, in quanto solamente i primi di settembre 1996 le forze di polizia sono intervenute all'interno del campeggio, trovando pochi extracomunitari e poca merce, per il fatto che in quel periodo gran parte degli extracomunitari se ne erano già andati a causa della fine della stagione turistica —:

se non ritenga opportuno disporre eventuali ispezioni allo scopo di acclarare le ragioni della mancata rapida adozione dei provvedimenti più opportuni volti a scongiurare l'ulteriore attività delittuosa denunciata dall'Ascom. (4-05679)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni acquisite presso la competente autorità giudiziaria ed i Ministeri dell'interno e della difesa, si comunica quanto segue.*

L'esposto del Presidente della delegazione di Jesolo dell'Ascom-Confcommercio cui si fa riferimento nell'atto ispettivo è stato depositato presso la Procura circondariale di Venezia il giorno 16 agosto 1996. Il giorno seguente il magistrato incaricato delle indagini ha trasmesso al competente Commissariato della Polizia di Stato la richiesta di eseguire le verifiche del caso in relazione a quanto segnalato e di effettuare i controlli eventualmente occorrenti presso campeggi, clubs privati ed aziende agrituristiche.

Lo stesso Comando di polizia, il seguente 26 agosto ha sentito il denunciante ed il 6

settembre ha effettuato un controllo presso il campeggio « Altanea ». In tale occasione si è accertato che il titolare dell'esercizio era in possesso delle prescritte autorizzazioni, che all'interno vi si trovavano 72 cittadini extracomunitari in regola con il permesso di soggiorno, alcuni anche provvisti di licenza comunale per il commercio ambulante. Sono state inoltre contestate ad un cittadino senegalese violazioni amministrative in materia di IVA e di imposta sui redditi.

Nel medesimo campeggio, il precedente sei agosto il Comando Carabinieri di Caorle, nel quadro dell'attività di prevenzione svolta d'iniziativa, ha effettuato altro controllo nel corso del quale ha identificato 53 persone, avviato sei proposte di espulsione dal territorio nazionale ed ha sequestrato merci varie per un valore di circa sessanta milioni.

Si rappresenta — inoltre — che la competente Procura della Repubblica ha segnalato che nel periodo estivo Jesolo è la seconda spiaggia d'Italia e, ciò nonostante, il locale Commissariato ha un organico di circa 50 persone, inadeguato alle reali esigenze del servizio.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

PISCITELLO. — Al Ministro delle finanze — Per sapere — premesso che:

il decreto legge n. 142 del 3 maggio 1991 (convertito dalla legge n. 195, del 3 luglio 1991), concernente la ricostruzione delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto del dicembre 1990, prevede l'applicazione (al comma 4 dell'articolo 4) di un'aliquota Iva del quattro per cento per gli interventi di recupero edilizio previsti nell'articolo 1 del medesimo decreto;

sono sorti problemi interpretativi in merito all'aliquota da applicare alle prestazioni di servizi connessi agli interventi ricostruttivi; in conseguenza di ciò, gran parte dei tecnici applica alle proprie parcelle un'aliquota del diciannove per cento, nonostante il parere dell'ufficio Iva di Si-

racusa, tendente a ritenere applicabile l'aliquota agevolata del quattro per cento;

il contributo erogato ai terremotati comprende anche il costo delle parcelle relative ai progetti di ricostruzione, e quindi l'applicazione di un'aliquota più elevata si risolve in un danno per cittadini interessati —:

se non intenda emanare con sollecitudine una circolare interpretativa della norma in oggetto e consentire il recupero delle somme indebitamente versate per le finalità di cui alla legge n. 142. (4-05237)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde, la S.V. Onorevole ha chiesto di conoscere se la disposizione di cui all'articolo 4, comma 4, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 142, convertito dalla legge 3 luglio 1991, n. 195, che prevede, tra l'altro, l'applicazione dell'aliquota IVA ridotta del 4 per cento, anziché di quella ordinaria del 19 per cento, agli interventi di recupero edilizio del patrimonio immobiliare della Sicilia orientale danneggiato dal sisma del dicembre 1990, sia applicabile o meno alle prestazioni rese dai tecnici per la progettazione degli interventi stessi.

In relazione a ciò la S.V. Onorevole ha auspicato l'emanazione di una apposita circolare al fine di superare i problemi interpretativi sorti in sede di applicazione della norma in questione.

Al riguardo, si osserva che la formulazione testuale della norma citata stabilisce l'applicazione dell'aliquota agevolata per le « cessioni di beni e prestazioni di servizi connesse agli interventi di recupero ».

Attesa l'ampiezza del termine « connessi » impiegato dal legislatore, l'Amministrazione Finanziaria non ha mai escluso dal novero delle prestazioni agevolate quelle aventi ad oggetto prestazioni professionali collegate ai lavori di ricostruzione.

Tali prestazioni, infatti, pur non direttamente dipendenti dai contratti di appalto relativi agli interventi di ricostruzione, sono indubbiamente legate da un rapporto di connessione agli interventi stessi, dei quali costituiscono un necessario supporto prodromico.

Si assicura, pertanto, che il competente Dipartimento delle Entrate provvederà quanto prima ad impartire opportune istruzioni agli uffici periferici nel senso auspicato dalla S.V. Onorevole.

Il Ministro delle finanze: Visco.

ORESTE ROSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 13 giugno 1996, con protocollo GAB/96/8368/A3, il Ministro dell'ambiente senatore Ronchi, ha emanato una circolare con la quale, sulla base di considerazioni giuridiche assai discutibili, afferma la piena ed esclusiva titolarità del Ministro per la designazione di rappresentanti del ministero dell'ambiente negli organi collegiali di enti vigilati;

tale circolare risulta essere in totale, palese contrasto con il decreto legislativo n. 29 del 1993, dal quale viene sancita la separazione tra attività di indirizzo, programmazione e controllo, riservati agli amministratori, e attività di gestione, per la quale la competenza veniva trasferita ai dirigenti dello Stato, sottraendola agli organi politici di vertice che in passato non ne avevano fatto certo buon uso —:

se sia vero che la citata circolare — contrariamente all'uso — non rechi la sigla di alcun dirigente del ministero, e che pertanto non sia possibile farne risalire la responsabilità ai funzionari che avrebbero dovuto predisporla e portarla alla firma del Ministro;

se risponda a verità quanto si dice in ambienti ministeriali, e che cioè autore della stessa circolare sia stato il capo di gabinetto del ministero, consigliere del Tar Lazio Zaccardi, il quale si sarebbe rifiutato di apporvi la propria sigla;

se risponda a verità che a capo dell'ufficio legislativo dello stesso ministero sia stato chiamato il consigliere del Tar Lazio Monticelli;

quale sia il motivo di tale comportamento;

se il consigliere Zaccardi sia stato imposto come capo di gabinetto al ministro Ronchi dal portavoce dei verdi, Ripa di Meana, su suggerimento dell'architetto Costanza Pera, direttore generale del ministero dell'ambiente;

se il contenuto della circolare non dimostri una volontà di occupazione dei vertici del ministero dell'ambiente e della struttura dei suoi uffici da parte di una fazione politica, in contrasto con quanto disposto dal citato decreto legislativo n. 29 del 1993;

se in tale circolare non si riscontrino elementi tipici dell'abuso d'ufficio, da sottoporre alla valutazione della competente autorità giudiziaria;

quale sia il giudizio degli interrogati sulla circostanza invero singolare per la quale il capo di gabinetto e capo dell'ufficio legislativo del ministero dell'ambiente siano ambedue magistrati amministrativi radicati presso il tribunale regionale, competente a giudicare i ricorsi contro lo stesso ministero;

se ritengano condivisibile l'orientamento, enunciato anche da alcuni membri del Governo in carica, di riportare all'ordinario la copertura degli uffici di diretta collaborazione del Ministro, riservandola ai dirigenti generali dello Stato, così come dispone la legge. (4-02544)

RISPOSTA. — *Nell'atto di sindacato ispettivo dell'onorevole Oreste Rossi vengono articolati diversi quesiti in ordine alla direttiva del Ministro dell'Ambiente emanata con circolare GAB/96/8368/A.3 in materia di designazione dei rappresentanti del Ministero negli organi collegiali di enti vigilati, alla persona a cui risalire per attribuirgli la responsabilità di averla predisposta e sottoposta alla mia firma, alle persone del Capo di Gabinetto e del Capo dell'Ufficio Legislativo di questo Ministero rispettivamente cons. Zaccardi e cons. Monticelli, in ordine ad una presunta volontà da occu-*

pazione delle posizioni ministeriali di vertice da parte di una fazione politica, alla posizione di magistrati amministrativi in servizio presso il TAR per il Lazio, competente a giudicare i ricorsi proposti contro il Ministero, alla condivisibilità di un orientamento manifestatosi relativamente alla possibilità di « riportare all'ordinario la copertura degli Uffici di diretta collaborazione del Ministro » attribuendone la responsabilità ai dirigenti generali dello Stato, come sarebbe disposto dal D.Lgs n. 29/93.

Non posso non notare che nell'ambito di una problematica di interesse generale crescente come quella ambientale e di una attività di questo Ministero notevolmente cresciuta in pochissimo tempo, i quesiti posti dagli interroganti investono aspetti del funzionamento del Ministero che attengono quasi esclusivamente ai rapporti tra gli Uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro con i Servizi del Ministero e con la Commissione tecnico-scientifica.

Su tutti i quesiti proposti si risponde con argomenti puntuali giuridicamente verificati e sulla base di quel che risulta dalla documentazione ufficiale di cui sono in possesso.

La circolare del giugno 1996 è un atto amministrativo recante direttive voluto ed emanato dal Ministro mal impugnato da alcuno e ad oggi divenuto inoppugnabile.

Con la sua emanazione si è inteso evidenziare che la nomina dei rappresentanti del Ministero in seno agli enti vigilati coinvolge necessariamente gli interessi istituzionali del Ministero, intesi nel loro insieme come interesse pubblico generale alla cui tutela il Ministero medesimo è preposto; invero, non può trascurarsi di considerare che i rappresentanti ministeriali, una volta nominati entreranno a far parte degli organi amministrativi degli enti vigilati, quali soggetto a cui è demandata la stessa realizzazione di quegli interessi, sicché è sin troppo ovvio che la loro nomina costituisca parte integrante e irrinunciabile degli indirizzi e dei poteri del Ministro. In proposito si deve fare presente che l'attività presa in considerazione nella circolare in questione ha una natura ed una valenza diverse da quelle riservate del D.Lgs n. 29 ai dirigenti dello

Stato, esulando totalmente dai compiti di gestione attribuiti ai dirigenti ed essendo agevolmente collocabile nell'ambito dell'attività politico-amministrativa riservata al potere di indirizzo del Ministro.

Sarebbe in verità estremamente riduttivo e costituirebbe un'imperdonabile sottovalutazione della loro importanza ritenere che le designazioni in parola siano mera attività gestionale.

Quanto alla mancanza della sigla del funzionario a cui far risalire la responsabilità di averla predisposta ed a quanto si va dicendo in alcuni ambienti in ordine al fatto che la paternità della circolare sarebbe attribuibile al Capo di Gabinetto, cons. Zaccardi, deve in primo luogo rilevarsi che si tratta di questione minimale e di scarso rilievo, atteso che — come si è già riferito — la volontà di emanare l'atto in questione è attribuibile direttamente alla persona del Ministro; ne consegue che non può rivestire importanza alcuna individuare la persona che materialmente ha scritto ciò che è stato voluto dallo stesso vertice amministrativo. Peraltro, va precisato che nel rapporto fiduciario tra il Ministro ed il Capo di Gabinetto la sigla di questi apposta sul documento ha rilevanza meramente interna e non può attestare la paternità del documento all'esterno dell'Amministrazione.

In ogni caso va smentito quanto affermato nel testo dell'interrogazione: la circolare in questione reca ben visibile la sigla del Consigliere Zaccardi.

È ben vero che l'incarico di Capo dell'Ufficio Legislativo del Ministero dell'ambiente è affidato al Consigliere Monticelli in servizio, in qualità di magistrato amministrativo, presso il TAR per il Lazio.

Non può ravvisarsi nella circolare dinanzi richiamata alcuna volontà di occupazione dei vertici del Ministero da parte di una « fazione politica », né tantomeno gli estremi dell'abuso di ufficio, visto che è palese l'intento di rispettare la legge vigente sulla base di un'interpretazione della stessa assolutamente plausibile e mai contestata da chi avrebbe potuto avere interesse in sede giurisdizionale.

Neppure la nomina di due consiglieri del TAR per il Lazio appare contestabile e meno

che mai trattasi di circostanza « singolare ». È da far presente che i due magistrati a cui sono stati affidati i due incarichi di Capo di Gabinetto e Capo dell'Ufficio Legislativo al di là delle capacità personali e professionali che inequivocabilmente dimostrano i rispettivi curricula, sono in possesso del requisito irrinunciabile previsto dalla legge: la fiducia del Ministro. Peraltro deve ricordarsi che al TAR per il Lazio non sono affidati istituzionalmente i ricorsi contro l'Amministrazione dell'Ambiente, ma solo quelli per i quali ne sussiste la competenza territoriale, sicché, in ipotesi, qualsiasi magistrato amministrativo fosse stato chiamato a svolgere quegli incarichi si sarebbe potenzialmente venuto a trovare nella posizione erroneamente contestata agli attuali incaricati. Infine, aggiungo che il cons. Zaccardi è stato posto fuori ruolo proprio per lo svolgimento dell'incarico di Capo di Gabinetto.

Infine, quanto all'orientamento di affidare alla competenza dei dirigenti generali dello Stato i provvedimenti destinati alla copertura degli Uffici di diretta collaborazione con il Ministro non può condividersene lo spirito e la ratio giustificatrice. Ovvero, ai sensi della normativa vigente, le nomine per la copertura di tali incarichi sono riservate al Ministro in considerazione del rapporto strettamente fiduciario che è destinato a crearsi tra questi ed il personale preposto al Gabinetto o all'ufficio legislativo o ancora alla Segreteria particolare.

Il Ministro dell'ambiente: Ronchi.

ROTUNDO. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere:

le ragioni per le quali, pur avendo il signor Dimitri Alessandro di Calimera, in provincia di Lecce, titolare di partita IVA ed anche di conto fiscale, cambiato in data 10 aprile 1996 il conto da 060/DMTSLN58M13B413E a 059/DMTSLN58M13B413E, tale variazione, effettuata presso l'ufficio provinciale IVA di Lecce, non sia stata comunicata al concessionario, nonostante siano trascorsi circa tre mesi;

quali iniziative urgenti intenda adottare tenendo conto che la mancata comunicazione della variazione del conto al concessionario comporta per il signor Dimitri il disagio di dover obbligatoriamente effettuare i versamenti tramite il servizio postale e di non poter presentare domanda di rimborso Irpef. (4-01571)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde, la S.V. On.le ha chiesto di sapere le ragioni per le quali la variazione del conto fiscale, effettuata dal Sig. Dimitri Alessandro di Calimera presso l'Ufficio IVA di Lecce, non sia stata comunicata al concessionario della riscossione dei tributi, nonostante fossero trascorsi circa tre mesi dalla data di tale variazione.*

Al riguardo, si comunica che il Centro informativo di questo Ministero ha verificato che l'anomalia, evidenziata dalla S.V. On.le, era dovuta principalmente a problemi inerenti al software di acquisizioni dati, utilizzato dalla SO.BA.RI.T, società concessionaria della riscossione dei tributi per la provincia di Lecce.

Tale concessionaria ha pertanto provveduto ad apportare le necessarie modifiche al pacchetto applicativo e ad aggiornare i propri archivi magnetici.

A seguito delle suddette modifiche, infatti, è stato possibile erogare al contribuente il rimborso richiesto in data 23 settembre 1996.

Il Ministro delle finanze: Visco.

SAIA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

i lavoratori ex dipendenti della fallita azienda Cesav di Avezzano, molti dei quali sono ora impegnati in lavori socialmente utili con lo stipendio lordo di 800 mila lire al mese, attendono ormai da oltre un anno la corresponsione degli arretrati loro dovuti dall'azienda fallita;

tale corresponsione non può avvenire prima che il curatore fallimentare incaricato dal tribunale depositi lo stato passivo dell'azienda;

quando sembrava che ciò dovesse essere imminente, la pratica si è nuovamente fermata in quanto il commercialista incaricato, in qualità di consulente tecnico, di fare i conteggi, ha rimesso l'incarico per cui si è in attesa che ne venga nominato uno nuovo;

in tale situazione si vedono allungare in modo incerto e non definito i tempi per la conclusione della vicenda, mentre i lavoratori in mobilità, già percettori del misero stipendio « da fame » previsto per i lavoratori impiegati in lavori socialmente utili, vedono avvicinarsi le scadenze per il pagamento dell'Irpef, cosa che non potranno fare se non avranno almeno percepito gli arretrati dovuti —:

quali iniziative intenda assumere per conoscere quale sia lo stato attuale delle cose e per far sì che gli *ex* lavoratori della Cesav siano messi nelle condizioni di potersi vedere corrisposte, al più presto possibile, le somme loro dovute e corrispondenti agli emolumenti arretrati mai corrisposti. (4-05146)

RISPOSTA. — *L'On. Saia esprimeva nella sua interrogazione preoccupazione per le sorti dei lavoratori ex-dipendenti della fallita azienda CESAV di Avezzano, in attesa della corresponsione degli arretrati loro dovuti dall'azienda fallita.*

È stato in merito interpellato il competente ufficio giudiziario, Tribunale di Avezzano, che ha fornito le seguenti informazioni:

con sentenza del 13.07.1995 il Tribunale ha dichiarato il fallimento della società "CESAV Spa" con sede in Avezzano;

è stato nominato come Giudice Delegato il dott. Antonino La Malfa;

come curatore fallimentare l'avv. Luigi Cianciusi.

In data 19.02.1996 è stato nominato Consulente tecnico della curatela la dott.ssa Mina Perrotta, la quale ha rinunciato al-

l'incarico. Pertanto con provvedimento del 18.9.1996 il Giudice Delegato ha nominato in sua sostituzione la dott.ssa Flavia Croce, che ha regolarmente accettato l'incarico ed ha assistito alle operazioni di verifica dello stato passivo.

Le predette operazioni sono terminate in data 15.01.1997 e con provvedimento di pari data è stato dichiarato esecutivo lo stato passivo.

Il Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale ha comunicato di non avere elementi utili per la risposta all'Onorevole interrogante.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

SAIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.*
— *Per sapere — premesso che:*

nei giorni scorsi i duecentocinquanta agenti di custodia del carcere di Sulmona (Aquila) hanno messo in atto una manifestazione di protesta per denunciare la precaria situazione del carcere penitenziario di San Donato ove, a fronte di circa quattrocento detenuti ospitati, vi sono gravi carenze di personale che costringono gli agenti in servizio ad estenuanti turni di lavoro ed a continui straordinari per cercare di assicurare al minimo il servizio;

contro tale insostenibile situazione già da tempo gli agenti si erano fatti promotori, attraverso le proprie organizzazioni sindacali, di una vertenza nei confronti del ministero;

tale vertenza si era conclusa con la firma di un protocollo d'intesa con il ministero, rappresentato dal sottosegretario di Stato senatore Ayala, in cui si prevedeva un tempestivo adeguamento dell'organico che, a detta dei sindacati, dovrebbe aumentare di almeno settantacinque unità;

non sembra adeguata a giustificare l'attuale situazione di grave carenza di organico la motivazione del blocco delle assunzioni imposto; dalle leggi finanziarie, in quanto in ogni modo non si può pre-

tendere che taluni lavoratori siano torchiati e costretti a turni estenuanti: per assicurare il servizio in un settore che peraltro è estremamente delicato, come quello della vigilanza carceraria —:

se e quali iniziative urgenti intenda assumere per onorare l'accordo a suo tempo siglato adeguando l'organico delle guardie carcerarie del carcere di Sulmona a quel livello minimo che possa garantire che il servizio di vigilanza venga assicurato senza richiedere turni massacranti ed eccessivi straordinari al poco personale attualmente in servizio. (4-05436)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue.

A seguito dell'assunzione del servizio traduzioni nell'ambito della regione Abruzzo, avvenuta in data 16 dicembre 1996, l'organico del personale di polizia penitenziaria della casa circondariale di Sulmona, su indicazione del competente Provveditore regionale, è stato incrementato di 19 unità di cui 10 per esigenze non riconducibili al servizio traduzioni.

Le organizzazioni sindacali locali hanno a più riprese promosso manifestazioni di protesta lamentando l'insufficienza dell'organico e, nell'agosto dell'anno scorso, alcuni rappresentanti sindacali sono stati ricevuti dal Sottosegretario Sen. Ayala. Si è peraltro trattato di un incontro informale che non è sfociato nella firma di un protocollo d'intesa.

Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha effettuato una prima sommaria verifica dell'organizzazione dei servizi del personale in questione. Una più approfondita valutazione sarà poi operata dal gruppo di lavoro costituito il 19 dicembre scorso con lo scopo precipuo di rideterminare le piante organiche del personale amministrativo e di polizia penitenziaria di tutti gli istituti.

In tale organico contesto non si mancherà di considerare tutte le esigenze della Casa Circondariale di Sulmona.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

SCARPA BONAZZA BUORA. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

il signor Franco Cavazza, 32 anni, attualmente detenuto presso la casa circondariale di San Giminiano, è stato condannato il 31 marzo 1987, alla pena dell'ergastolo per aver sequestrato e cagionato la morte del signor Bruno Adami, rapito il 10 gennaio 1984;

il signor Cavazza venne condannato sulla base di un incerto riconoscimento della moglie del signor Adami, nonché sulla base di una prova su resti di capelli ritrovati nel passamontagna, dimenticato sul luogo del delitto, che la stessa signora Adami, presente al sequestro, avrebbe indicato come « il passamontagna del rapitore identificato »;

la prova del capello predisposta dal Ctu ai tempi del processo non poté escludere « l'assoluta incompatibilità tra i capelli del Cavazza e quelli rinvenuti nel passamontagna »;

la prova in questione, vaga nella definizione di compatibilità, era una semplice perizia tricologica;

successivamente venne scoperta un'ulteriore verifica possibile, e cioè la prova del Dna, attuabile nel caso in questione dato che uno dei due capelli rinvenuti nel passamontagna aveva il bulbo pilifero;

la procura distrettuale antimafia di Brescia dispose d'ufficio la consulenza medico-legale volta ad accertare la compatibilità tra il Dna del signor Cavazza e quello rinvenuto nei capelli del sequestratore;

la perizia, assunta per rogatoria dal pubblico ministero del tribunale di Siena, diede un esito netto: i due Dna risultano assolutamente e certamente incompatibili tra di loro;

nel frattempo, il legale del signor Cavazza, avvocato Francesco Mazzoccoli, del foro di Belluno, ottiene di far interrogare uno dei componenti della « banda dei giostrai », alla quale va attribuito il sequestro,

ora collaboratore di giustizia sottoposto al programma di prevenzione del ministero dell'interno, certo Giuseppe Lazzari;

Lazzari, reo confesso nel sequestro Adami, in quanto facente parte della banda, segnatamente con il ruolo di « custode » del sequestrato, rilascia nel 1995 alcune dichiarazioni per sostenere che, pur non conoscendo gli altri settori dell'organizzazione (erano divisi in tre batterie: sequestratori, custodi e telefonisti, coordinati dal capo-banda), ha sentito il capo-banda ora deceduto, signor Bernasconi, affermare esplicitamente che « il Cavazza non c'entra niente »;

un primo ricorso per il riesame viene rigettato;

questa nuova prova viene evidenziata dall'avvocato difensore nel secondo ricorso alla corte d'appello, ricorso ove viene citata anche la prova del Dna, con la motivazione che al Lazzari, reo confesso di questo e di decine di altri sequestri, nonché collaboratore di giustizia che gode di tutti i privilegi della situazione, una falsa testimonianza verso persona che nemmeno conosce porterebbe solo svantaggi;

la corte d'appello, per motivi di procedura, con una discutibile ordinanza in questi giorni ha respinto il ricorso per il riesame presentato dall'avvocato Mazzoccoli motivandolo ai sensi della procedura penale come « una prova non nuova e con il fatto che non contrasta la prova »;

la decisione, davanti ad una prova schiacciante come il Dna, pare all'avvocato Mazzoccoli « assolutamente ingiusta e contestabile nella sua globalità. Non è consentito alla corte d'appello di esprimere pareri nel merito, ma solo di valutare se quella prodotta ha valore di prova o no! »;

vi è stata una presa di posizione del signor Michele Bortoluzzi, responsabile per il Veneto del movimento per i diritti civili, il quale tra l'altro afferma che si tratta di « una questione di lana caprina davanti ad un fatto di sostanza. Dire che una prova certa come il Dna non può dar luogo ad un riesame significa far vincere la

fredda e talvolta iniqua applicazione della procedura sul merito delle cose: la realtà è che c'è un uomo in galera da dodici anni e noi stiamo a discutere se una prova certa che lo scagiona completamente è nuova o meno. Storture della giustizia » —:

quali iniziative il Ministro interrogato intenda intraprendere affinché sia posto rimedio a tale iniqua situazione, rimuovendo conseguentemente un'ombra inquietante che grava sulla giustizia italiana.

(4-06111)

RISPOSTA. — *Gli Onorevoli interroganti, premesse ampie notizie in ordine al procedimento penale che vede coinvolto Cavazza Franco e ritenendo « iniqua » la situazione processuale venutasi a creare nei suoi confronti, chiedono al Ministro di Grazia e Giustizia quali iniziative intenda intraprendere per porvi rimedio.*

Più in particolare l'interrogazione concerne il rigetto — pronunciato dalla Corte di Appello di Brescia con ordinanza del 28.11.1996 — della richiesta di revisione del processo in cui il Cavazza Franco riportava condanna all'ergastolo per il "delitto di cui agli artt. 110, 630 c.p., per avere in concorso con altre persone — all'epoca non identificate — sequestrato Adami Bruno allo scopo di conseguire un ingiusto profitto, quale prezzo per la liberazione, con l'aggravante di cui al III comma del citato articolo 630, per avere cagionato la morte del sequestrato ».

Sono state assunte informazioni dall'Ufficio competente che segnala innanzi tutto la proposizione del ricorso per Cassazione contro la citata ordinanza, proposto dal difensore del Cavazza il 14 dicembre 1996 e tuttora ivi pendente; il ricorso per Cassazione è espressamente previsto nella normativa vigente, avverso il provvedimento di cui all'articolo 634 c.p.p. (declaratoria di inammissibilità della richiesta di revisione).

Trattandosi di provvedimento che pronuncia nel merito non è pertanto soggetto a forme di censura diverse da quelle ricordate, previste dall'ordinamento.

Per completezza di informazione, si fornisce un ampio stralcio del contenuto del-

l'atto stesso, che presenta motivazioni in parte difformi da quelle riportate dagli interroganti:

« Il Cavazza, tramite il procuratore speciale, presentava richiesta di revisione della suddetta sentenza facendo riferimento ad una consulenza tecnica disposta dalla Procura D.A di Brescia (nell'ambito di altro procedimento) (ed effettuata dai drs. Sonia Sciani e Salvinelli di Siena) ai cui termini veniva escluso che uno dei due capelli (sul secondo reperto non era stato possibile l'esame del DNA) — recuperati dal passamontagna rinvenuto nella villa dell'Adami e verosimilmente già indossato dal Cavazza, che fu di poi, difatti, riconosciuto, siccome non travisato (a differenza dei comparteci pi), dalla moglie della vittima — appartenesse allo stesso;

consulenza che, secondo l'assunto difensivo, interrompendo il collegamento capello-passamontagna-Cavazza, vanificava anche la ricognizione effettuata dalla testimone Bardini quale prova privilegiata dalla Corte, atteso che all'epoca del processo non era stata esclusa con certezza (attesi i limitati strumenti di indagine allora disponibili) l'appartenenza dei capelli al Cavazza, (secondo il perito sentito al dibattimento non era possibile stabilire che quei capelli gli appartenessero o meno); pertanto, le risultanze della ricordata consulenza in una con le dichiarazioni di Lazzari Giuseppe (già peraltro nota del redattore) dedotte a sostegno di precedente richiesta di revisione dichiarata inammissibile da questa Corte con ordinanza 3.X.95 confermata dalla Cassazione) ed esclusive della partecipazione del Cavazza all'episodio criminoso (asseritamente realizzato da altri, non ancora giudicati) costituendo, secondo la difesa, quelle prove nuove previste da c.p.p. per l'ammissibilità della revisione, giustificavano la richiesta in esame e la istanza di sospensione della esecuzione della pena.

La Corte ritiene:

che le conclusioni dei consulenti esclusive dell'appartenenza al Cavazza di uno dei capelli rinvenuti nel passamontagna

de quo (realizzato con una manica di maglione) non appaiono decisive anche se, (permanendo in ogni caso dubbi, come nel giudizio definito sul secondo capello) in quanto non offrono anche la prova dell'appartenenza dell'indumento al solo Cavazza, il quale, difatti, non avrebbe potuto indossare il « passamontagna » già utilizzato o « provato » da altri, anche dai comparteci prima dell'impresa criminosa;

che, quindi, le conclusioni dei consulenti, anche ad una sommaria e preventiva valutazione non costituiscono certo prova idonea, ictu oculi, a ribaltare il costruito accusatorio (in concreto e non in ipotesi — Cass. 17.XII.92) ad inficiare la validità e l'efficacia della ricognizione operata dalla Bardini, a restituire dignità di prova favorevole all'alibi mendace offerto dal Cavazza sulla sua presenza in altro luogo durante la commissione del delitto, non essendo assistita da quei criteri di immediatezza che giustificano il procedimento di revisione;

che la prova ex articolo 630 c.p.p. per essere operativa ha da rispondere difatti a criteri di persuasività immediata e di congruenza tali da giustificare con assoluta evidenza il materiale probatorio assunto a sostegno della decisione oggetto dell'istanza di revisione;

che, peraltro, sotto un diverso profilo, l'asserita nuova prova non è tale, essendo solo una reiterata valutazione tecnica, ancorché più completa ed assistita da innovative tecniche rispetto alla perizia già esperita, egualmente ritenuta non risolutiva dai giudici che affermarono, di fatti, la responsabilità del Cavazza esclusivamente su elementi diversi, elementi fattuali tuttora validi in relazione a quanto più sopra esposto. (Si ricordi che per il secondo capello le conclusioni degli attuali consulenti non sono state sostanzialmente diverse da quelle dei precedenti periti; per cui restano avvalorate le considerazioni di cui sopra e quelle articolate nella sentenza di condanna 31.3.1987);

che, ancora e comunque, la consulenza tecnica richiamata a fondamento della richiesta ed espletata in un procedimento

tuttora in corso, formalmente non può essere definita prova, ma solo attività di parte (arg. ex Cass. 8.2.1991 Romaniello), da sottoporsi, come noto, ad ulteriore valutazione per divenire prova. Conseguentemente detta C.T. non può, allo stato, essere utilizzata in conformità al disposto dell'articolo 630 c.p.p., quale prova nuova atta all'instaurazione del giudizio di revisione (conf. Cass. 2.5.95 n. 1760);

che, come cennato, l'irrilevanza delle dichiarazioni del Lazzari è stata già affermata da questa Corte con Provvedimento 3.X.95 (il relativo ricorso fu rigettato dalla Suprema Corte);

che, infine, anche le indagini che sembrano essere in corso (come può desumersi dall'espletamento della c.t.) nei confronti di altri e diversi autori dell'impresa criminosa in oggetto, non sono rilevanti finché la posizione degli stessi non sarà stata esaminata e definita con sentenza irrevocabile (giurisprudenza costante sul punto);

che, pertanto, l'istanza di revisione proposta dal Cavazza è inammissibile per essere manifestamente infondata e per non essere sorretta comunque da alcun elemento qualificabile nuova prova ».

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

SINISCALCHI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che l'Ufficio del giudice di pace di Napoli sia a tutt'oggi privo delle strutture idonee a permettere il buon funzionamento dell'attività giudiziaria;

l'attuale sede provvisoria, posta nell'ex ospedale della Pace, composta da appena 52 locali, molti dei quali angusti, non è in grado di contenere gli uffici, le cancellerie e le aule d'udienza per permettere ai magistrati ed ai dipendenti di cancelleria di svolgere in modo confortevole il proprio lavoro;

le aule d'udienza, oltre che anguste, poco funzionali ed inadatte all'attività giudiziaria, sono appena diciotto, per cui spesso i magistrati sono costretti, per poter fare udienza, ad accontentarsi di scrivanie di fortuna lasciate libere dai dipendenti di cancelleria;

le dotazioni degli uffici, in particolare mobili e computers, sono vetuste ed assolutamente inadeguate;

i giudici in attività sono appena 141 a fronte dei 180 che sarebbero previsti in organico dalle legge;

anche il numero dei dipendenti di cancelleria attualmente in servizio è assolutamente insufficiente a permettere piena funzionalità ed efficienza all'attività giudiziaria;

a causa di tale esiguità del personale manca totalmente nell'ufficio un servizio copiatura delle sentenze e i singoli giudici sono costretti a scriverle a casa su carta da loro stessi fornita;

nonostante i numerosi solleciti e richieste, i giudici di pace a Napoli non hanno ancora ricevuto i tesserini di riconoscimento, i computer ed alcuni posti auto per il parcheggio delle autovetture —:

Quali urgenti provvedimenti il Ministro interrogato intenda adottare al fine di sollecitare le autorità preposte affinché facciano cessare tali situazioni di precarietà ed abbandono, che determinano una concreta e penalizzante limitazione per l'espletamento dell'attività giudiziaria. (4-01539)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.

Presso l'Ufficio del Giudice di pace di Napoli, su un organico di 179 giudici ne sono presenti 139 ed è in corso la copertura di ulteriori 19 posti. Il posto di giudice coordinatore è coperto.

Quanto al personale amministrativo si riscontra una quasi completa copertura dell'organico.

Per quanto riguarda le vacanze in atto in tale ambito, sono in procinto di assumere servizio sette addetti ai servizi ausiliari.

Per quanto attiene agli aspetti logistici ed organizzativi, a seguito del trasferimento degli uffici della Procura della Repubblica nella nuova sede del Centro direzionale, i locali della vecchia sede di Castel Capuano sono stati assegnati agli uffici del Giudice di pace. Tale soluzione ha consentito di favorire nell'immediato la funzionalità dell'ufficio stesso. L'esistente dotazione di arredi e strumenti di lavoro è stata completata con la fornitura di numerosi apparati dei quali è stata fatta richiesta.

Inoltre per quel che riguarda l'aspetto informatico, è stata avviata una gara in ambito europeo per la fornitura del software per la gestione delle procedure degli uffici del giudice di pace ed è in corso l'esame delle offerte pervenute.

Si vuole infine rappresentare che le difficoltà segnalate si inseriscono in un più ampio problema che riguarda la generale ridefinizione del modello organizzativo dell'amministrazione della giustizia, cui questo Ministero lavora soprattutto attraverso iniziative legislative ed amministrative volte a consentire una più razionale distribuzione delle limitate risorse disponibili.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

con sentenza n. 42 del 25 marzo 1980, la Corte Costituzionale dichiarava illegittimità costituzionale dell'articolo 4, n. 1, della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e dell'articolo 1, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 599, in quanto non escludono i redditi di lavoro autonomo, che non siano assimilabili ai redditi d'impresa, dall'imposta locale sui redditi;

attualmente l'Irep incorpora anche l'Ilor, quindi la categoria dei lavoratori

autonomi, oltre al grave danno, subisce anche la beffa —:

se non ritengano opportuno intervenire per conoscere quale sia la reale situazione sopra esposta;

se sia a conoscenza della nota sentenza n. 42 del 25 marzo 1980 della Corte Costituzionale. (4-06601)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde, la S.V. Onorevole ha osservato che l'introduzione dell'imposta regionale sulle attività produttive (IREP), prevista dall'articolo 3, comma 143 e seguenti della legge 23 dicembre, 1988, n. 662, provocherebbe gravi danni alla categoria dei lavoratori autonomi.*

In particolare, la S.V. Onorevole ha fatto presente che l'attuale struttura dell'IREP incorrerebbe in dubbi di legittimità costituzionale analogamente a quanto è avvenuto con l'originaria formulazione dell'articolo 4 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, dichiarato incostituzionale (sentenza n. 42 del 25 marzo 1980) nella parte in cui non escludeva i redditi di lavoro autonomo dall'imposta locale sui redditi, in quanto non assimilabili ai redditi di impresa.

Al riguardo occorre precisare che la citata legge 23 dicembre 1996, n. 662, prevede all'articolo 3, comma 143, la delega al Governo per l'emanazione di decreti legislativi contenenti disposizioni volte a semplificare e razionalizzare gli adempimenti dei contribuenti, nonché di ridurre il costo del lavoro e il prelievo complessivo che grava sui redditi di lavoro autonomo.

La realizzazione di detti principi è assicurata, tra l'altro dall'istituzione dell'imposta regionale sulle attività produttive e dalla contemporanea abolizione di alcuni tributi, tra cui l'imposta comunale per l'esercizio di imprese arti e professioni, eccetera.

Vengono pertanto previste le soppressioni tanto di imposte gravanti sui redditi di impresa, quanto di imposte gravanti sui redditi di lavoro autonomi.

Si tratta comunque di norme approvate dal Parlamento, non già di scelte lasciate alla discrezionalità del Governo.

A ciò si aggiunga che il legislatore delegante, nell'individuare i principi e i criteri cui dovrà ispirarsi l'IREP, ha disposto (comma 144, lettera f), del citato articolo 3), che si possano prevedere, anche in via transitoria, per ragioni di politica economica e redistributiva, tenuto conto anche del carico dei tributi e dei contributi soppressi, differenziazioni di aliquota e di basi imponibili, per settori di attività o categoria di soggetti passivi, anche su base territoriale.

Pertanto, i timori espressi dalla S.V. Onorevole non trovano riscontro nei principi a cui il legislatore ha teso uniformare la nuova imposta.

Il Ministro delle finanze: Visco.

TREMAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

nei mesi scorsi la stampa ha ampiamente riportato stralci di ben tre sentenze di proscioglimento emesse dai diversi Gip di Brescia nei confronti del dottor Antonio Di Pietro, in relazione alle richieste del pubblico ministero dottor Fabio Salamone;

le sentenze in questione hanno ampiamente censurato il comportamento dei pubblici ministeri precedenti, dottor Salamone e dottor Bonfigli, riconoscendo che più volte essi si sono mossi con chiaro intento persecutorio nei confronti del dottor Di Pietro;

dall'interrogante, unitamente all'onorevole Stajano, era stata presentata una interrogazione, in data 11 gennaio 1996, al Ministro di grazia e giustizia, ove, tra l'altro, si ricordava la precedente censura del tribunale di Brescia per il comportamento processuale del dottor Salamone nella sentenza di condanna del generale Cerciello, affermandosi (a pagina 286) che egli aveva istruito a carico del dottor Di Pietro « un procedimento parallelo »; il tribunale stigmatizzava « l'assoluta singolarità del procedere » da parte del dottor Salamone, che « ha di fatto obliato il principio ispiratore del nuovo processo penale... » e ha dimenticato che l'esercizio dell'azione penale non può prescindere « da un minimo di pru-

dente valutazione », e ha avuto una attenzione accusatoria nei confronti del dottor Di Pietro tale da non temere il rischio di danni rispetto all'istruttoria dibattimentale. Nella stessa interrogazione, gli interroganti chiedevano che fossero svolti accertamenti circa una possibile situazione di incompatibilità funzionale in capo al dottor Fabio Salamone nelle indagini da questi condotte a carico del dottor Di Pietro e nelle indagini in corso nei confronti di Filippo Salamone, fratello del suindicato magistrato (questa situazione è all'esame, tuttora, del Csm);

successivamente al suo proscioglimento, il dottor Di Pietro ha presentato diversi e documentati esposti, denunciando la mancata astensione da parte del pubblico ministero dottor Salamone nei predetti procedimenti contro lo stesso dottor Di Pietro;

come risulta da *l'Espresso* del 26 settembre 1996, appare che l'inchiesta ministeriale, scaturita a seguito degli esposti del dottor Di Pietro, abbia riscontrato gravi anomalie nel comportamento del dottor Fabio Salamone, con conclusioni negative a carico del Salamone stesso, che dovrebbero essere all'attenzione del Procuratore generale presso la Corte di Cassazione —:

se l'ufficio ispettorato del ministero di grazia e giustizia abbia effettuato, durante i mesi estivi del 1996, attività ispettive nei confronti del pubblico ministero Salamone e anche nei confronti del pubblico ministero Bonfigli, e quali siano le conclusioni rassegnate dagli ispettori al riguardo;

se, a seguito di quanto sopra, siano emerse ragioni che evidenziano l'incompatibilità di taluno dei pubblici ministeri sopraindicati a rappresentare la pubblica accusa nel procedimento penale che attualmente si sta svolgendo presso il tribunale di Brescia a carico di Paolo Berlusconi e altri, per i reati di concussione ai danni del dottor Di Pietro;

se tali eventuali conclusioni siano state portate a conoscenza degli interessati, delle autorità preposte e del collegio giu-

dicante; e, in caso negativo, perché non sia stato ancora compiuto questo atto dovuto e di chi siano le responsabilità in proposito;

se non ritenga sconveniente, oltre che ingiusto e assurdo, che alla fase dibattimentale dell'attuale processo di Brescia siano presenti i pubblici ministeri Salamone e Bonfigli, che si trovano in situazione di palese incompatibilità, di cui dovrebbero avere ormai conoscenza, anche se da essi sistematicamente ignorata e comunque disattesa;

se e quali azioni immediate e conseguenti intenda prendere, anche per non distorcere e invalidare il corso della giustizia. (4-04219)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si richiamano le notizie fornite nella risposta all'interrogazione n. 4-00335 vertente sul medesimo tema.*

Per quanto attiene, in particolare, al provvedimento del Procuratore generale della Repubblica che ha designato per l'esercizio delle funzioni di pubblico ministero nel dibattimento un sostituto procuratore generale, è solo possibile aggiungere a quanto già riferito che il Procuratore della Repubblica di Brescia ha presentato reclamo contro tale atto, davanti al Procuratore generale della Repubblica presso la Suprema Corte di Cassazione. Il detto Procuratore generale ha dichiarato inammissibile il reclamo.

Per ciò che riguarda gli accertamenti ispettivi disposti dallo scrivente a seguito dei numerosi esposti presentati dal dott. Di Pietro contro i magistrati Salamone e Bonfigli, cui si è fatto cenno nella risposta alla già citata interrogazione, si comunica che copia della relativa relazione è stata inviata al Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione per le valutazioni ed eventuali determinazioni di competenza.

Questi, con atto del 30 dicembre 1996, ha esercitato l'azione disciplinare nei confronti del dott. Salamone sia con riguardo all'omesso esercizio della facoltà di astensione in presenza di gravi ragioni di con-

venienza, sia in relazione a dichiarazioni in più occasioni rese alla stampa.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

VELTRI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — considerato che:

il settimanale *L'Espresso* ha dato notizia di una ispezione a carico del dottor Salomone della procura di Brescia che si sarebbe conclusa negativamente per il pubblico ministero bresciano a causa dei comportamenti tenuti nell'inchiesta a carico del dottor Di Pietro —:

se la notizia pubblicata dal settimanale sopra citato sia vera;

nel caso fosse vera, se non ritenga di assumere le necessarie iniziative perché sia fatta rilevare l'evidente situazione di incompatibilità del dottor Salomone nel processo in corso a Brescia, che vede parte lesa il dottor Di Pietro. (4-04354)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Brescia ha trasmesso presso questo Ministero numerosi esposti presentati dal dr. Antonio Di Pietro nei confronti dei sostituti procuratori della Repubblica presso il Tribunale di Brescia Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, riguardanti:

anomalie ed irregolarità in cui i magistrati sarebbero incorsi nella conduzione delle indagini che hanno interessato l'esponente in qualità di parte offesa o di indagato;

l'omessa astensione del dr. Salamone nei procedimenti riguardanti l'esponente stesso, il quale in precedenza — nella veste di sostituto procuratore presso il Tribunale di Milano — aveva acquisito elementi a carico del fratello del magistrato bresciano;

commenti negativi, con dichiarazioni rese ad organi di stampa, della decisione del G.I.P. che non aveva accolto la tesi accusatoria.

Lo stesso Procuratore Generale ha qui sollecitato l'adozione degli interventi ritenuti utili in relazione a quanto esposto.

In conseguenza, ai fini di una approfondita disamina dei fatti, è stata disposta ed esperita un'inchiesta amministrativa. La relativa relazione, unitamente agli allegati, è stata inviata al Procuratore generale della Repubblica presso la Suprema corte di cassazione per le valutazioni e le eventuali determinazioni di sua competenza. Successivamente, i medesimi atti sono stati inviati al Consiglio superiore della magistratura che ne ha fatto richiesta ai fini dell'esercizio delle sue attribuzioni.

Sulla base delle risultanze dell'indagine in questione, il richiamato Procuratore Generale, con atto del 30 dicembre 1996, ha esercitato la azione disciplinare nei confronti del magistrato dott. Salamone sia con riguardo all'omesso esercizio della facoltà di astensione in presenza di gravi ragioni di convenienza, sia in relazione a dichiarazioni in più occasioni rese alla stampa.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

VELTRI, BRANCATI, PECORARO SCANIO, ORLANDO e SINISCALCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

le procure che si occupano di reati contro la pubblica amministrazione e di reati societari hanno richiesto centinaia di rogatorie per conoscere l'entità delle somme trafugate all'estero e per recuperarle allo Stato;

i paesi interessati dalle rogatorie, sparsi in tutto il mondo, hanno risposto solo in minima parte e, di conseguenza, pur avendo la magistratura del nostro paese le chiavi delle casseforti nelle quali è custodito il tesoro di tangentopoli, non ha ancora ricevuto il permesso di aprirle;

esiste il rischio concreto della prescrizione per i reati per i quali sono state richieste le rogatorie, con conseguente cocente ingiustizia per i cittadini e con grave danno per l'erario;

in data 15 ottobre 1996 la Camera dei deputati ha approvato un ordine del giorno con il quale si invita il Governo ad attivarsi perché gli Stati interessati dalle rogatorie rispondano alle richieste delle procure del nostro paese;

il Governo si appresta a varare la terza manovra finanziaria che, pur se necessaria, richiederà ulteriori sacrifici ai cittadini, e di conseguenza, il recupero dei soldi di « tangentopoli » rappresenterebbe un segnale preciso di volontà di ristabilire regole di moralità e un atto di giustizia nei confronti di milioni di cittadini onesti —:

se non ritenga di adottare un provvedimento normativo in via d'urgenza nel quale prevedere che, in pendenza di rogatorie per i reati di finanziamento illecito ai partiti, corruzione, concussione, falso in bilancio, false comunicazioni sociali, estorsione e ricettazione vengano sospesi i termini di prescrizione. (4-07987)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

La nota lentezza del processo penale pone senza dubbio con forza il problema del pericolo di generalizzata prescrizione dei reati, anche fuori dell'ambito segnalato nell'atto ispettivo.

Appare quindi senza dubbio opportuno esaminare la possibilità di introdurre modifiche alla normativa vigente.

La questione è stata già esaminata nel passato.

Lo schema di legge delega per l'emana-zione di un nuovo codice penale, predisposto dall'apposita Commissione nominata dal Ministro Vassalli con d.m. 8 febbraio 1988, presieduta dal prof. Antonio Pagliaro, prevedeva come causa di sospensione del termine prescrizione l'impugnazione del solo imputato (articolo 53 comma 5), con soluzione poi ripresa, nel corso della XII Legislatura, dal disegno di legge n. 2038/S, d'iniziativa dei Sen. Riz ed altri, recante il nuovo libro primo del codice penale (articolo 130 comma 2), rimasto peraltro senza seguito.

Di diversa ispirazione il disegno di legge n. 1625/S, d'iniziativa dei Sen. Fassone ed

altri, attualmente all'esame del Parlamento, il quale punta essenzialmente su una revisione della disciplina dell'interruzione, proponendo, come scelta qualificante, la soppressione del limite previsto dall'attuale articolo 160, terzo comma, c.p., (atteso il quale il termine complessivo di prescrizione, pure in presenza di atti interruttivi, non può comunque superare di oltre la metà quello « base ») e la sua sostituzione con un meccanismo di « concatenazione » degli atti interruttivi (ciascuno dei quali dovrebbe intervenire entro uno o due anni dal precedente, a seconda della gravità del reato).

Non è dubbio, ad ogni modo, che l'istituto della prescrizione svolga un ruolo determinante sul piano della funzionalità della macchina giudiziaria e dell'efficacia generalpreventiva della minaccia delle sanzioni penali. Nella sua attuale regolamentazione, esso innesca notoriamente un meccanismo « a spirale ». Il costante incremento del carico di lavoro degli uffici giudiziari e l'accresciuta complessità delle procedure hanno, difatti, come naturale portato la dilatazione dei tempi necessari per la definizione dei procedimenti e, con esso, l'accrescimento delle probabilità che la prescrizione maturi nel corso del processo. Di qui un serio incentivo per l'imputato a percorrere, tramite le impugnazioni, tutti i possibili gradi di giudizio, scartando i più rapidi riti alternativi, ai quali pure era affidato un compito deflattivo essenziale nel nuovo pro-

cesso delineato dal codice di procedura penale del 1988: donde, di rimando, un ulteriore motivo di congestione del circuito giudiziario.

La particolare delicatezza degli interventi sulla disciplina della prescrizione è peraltro dovuta al fatto che essa assolve ad un irrinunciabile compito di « garanzia » sul piano della durata ragionevole del processo penale, imposta dall'articolo 6.1 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, evitando che l'imputato sconti con il rimanere sine die in tale condizione le lunghezze e le inefficienze dell'apparato giudiziario: di qui alcune remore non soltanto ad ipotesi di allungamento « secco » dei termini prescizionali, ma anche ad ulteriori ampliamenti di vasta portata del novero delle cause di sospensione, del tipo di quello, innanzi ricordato, relativo all'impugnazione del solo imputato.

Proprio in considerazione dell'importanza e della complessità del tema, l'individuazione dei più opportuni correttivi alla disciplina vigente della prescrizione è attualmente allo studio, su incarico dello scrivente, della Commissione per la revisione del codice di procedura penale, presieduta dal Prof. Conso.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.